

Anno 108 / numero 25 / L. 100

IL CLIMA CHE CAMBIA Nuovi deserti ma non nuova cultura

Commento di
Carlo Scgion

Nel Sud dell'Europa il clima sembra chiaramente mutato. Piove sempre di meno. Per quanto riguarda la nostra regione, nei vecchi libri di geografia si leggeva che il Friuli-Venezia Giulia era la zona più piovosa d'Italia. Le precipitazioni superavano i duemila millimetri all'anno. All'interno di essa, poi, il territorio di Tolmezzo superava ogni record di piovosità. I carnicci, spiritosamente, chiamavano quel circondario con un termine friulano che non si adatta alla serietà di un giornale: lo stesso, che non è però particolarmente attento ai fenomeni meteorologici, ho contato ormai una decina di periodi di siccità dal '76, l'anno del terremoto, in qua.

Si tratta di un fenomeno casuale, dovuto al carattere estremamente capriccioso dei fenomeni meteorologici? O è piuttosto qualcosa che rientra nel quadro delle mutazioni sistemiche che stanno avvenendo sul nostro pianeta?

Non v'è dubbio che siccità ve ne siano sempre state. Alcune furono così rilevanti, ostinate e disastrose, che di esse rimase memoria, anche se si verificavano in un'epoca che non si occupava affatto di meteorologia, e anzi lo studio del clima era ancora da fare. Si ricorda ad esempio una terribile siccità nel Sedicesimo secolo, che riguardò buona parte dell'Europa. Di essa si parla anche nelle storie del Friuli. In meteorologia, dicono gli addetti ai lavori, non vi sono leggi generali che siano puntualmente rispettate dal clima. Difatti le previsioni del tempo possono estendersi, al massimo, a un periodo di cinque giorni, e soltanto perché oggi disponiamo di mezzi di osservazione o di calcolo (satelliti artificiali, stazioni meteorologiche, computers) che ci informano sulla insorgenza di fatti climatici lontanissimi, ma che avranno ripercussioni non dubitabili sulle nostre regioni. Però, al di sopra e al di là della bizzarra diffusa del tempo atmosferico, vi sono tendenze generali, inconfondibili, che i meteorologi, o addirittura i futurologi, hanno disegnato con chiarezza, e che nascono dall'osservazione dei fatti. Tra queste tendenze generali v'è anche il fatto che l'Europa meridionale, e quindi anche l'Italia e la nostra regione, rientra nel ventaglio delle terre destinate alla desertificazione. L'avanzata del deserto non è un fenomeno che riguarda soltanto i paesi Nord-africani del Sahel. Comincia a interessare anche il Sud dell'Europa. La desertificazione è un mostro climatico che ci assedia sempre più da vicino. Non si è lasciato spaventare da poche centinaia di chilometri di mare mediterraneo. Arrivato sulla sponda di esso, non si è arrestato, lo ha scavalcato per posare inavvertitamente le sue zampe inaridite sull'Europa.

La desertificazione comincia appunto con siccità sempre più frequenti e sempre più ostinate. La terra si screpola e si spacca, l'erba inaridisce, il paesaggio perde sempre più il suo color verde, comincia a ingiallire o al bruciato, poi gli alberi più assetati d'acqua, e infine anche quelli dalle radici più profonde e più adatti ai terreni siccitosi.

Segni evidenti di un processo di desertificazione cominciano a comparire in Sicilia. Una stupenda testimonianza letteraria di ciò si trova in «Il paradiso terrestre» di Sergio Campi. Ma la mancanza di neve in montagna, anche tra le Dolomiti, anche a Cortina d'Ampezzo, il paradiso degli sciatori, è qualcosa che produce un turbamento profondo, un filo di sgomento panico e cosmico dentro di noi.

Essa si accompagna al fenomeno di progressivo ritiro degli ghiacciai, che si riducono sempre di più, abbandonando valli che occupavano da migliaia di anni, lasciandosi dietro cumuli di residui di ogni po. Si direbbe che anche gli ghiacciai possiedono un'alta sensibilità (come ci gli uomini invece vanno progressivamente perdendo) e ritirino il più lontano possibile dalle sedi degli umani per un cupo sdegno nei confronti degli esseri, che verso la Terra, che ha generato tutti i viventi, hanno cominciato a comportarsi come predoni e corsari, soffocando dall'ingordigia.

Questa minaccia di desertificazione non è da attribuire soltanto a una mutazione spontanea del clima. Se così fosse, bisognerebbe pensare al fenomeno della desertificazione. Ma non è possibile che si tratti solo di questo, perché esso si verifica in modi estremamente lenti e graduali. Le cause sono da cercare soprattutto nei comportamenti dell'uomo. Vi sono implicati il taglio e la distruzione progressiva delle foreste, e l'aumento dell'«effetto serra», per conseguenza dell'accumulo dell'anidride carbonica nell'atmosfera. Forse vi fanno parte anche altri gas prodotti dalle combustioni. In altre parole, le siccità che colpiscono l'Italia, la Spagna, la Grecia, la Francia meridionale sempre più spesso, ossia la prima fase del fenomeno della desertificazione, sono anche la conseguenza dello sterminio numero di automobili che percorrono, per lo più senza avere necessità, le nostre strade, e la massiccia e paurosa di gas scaricati nell'atmosfera dai cammini d'industria che producono l'accessorio.

Per ritardare il fenomeno bisognerebbe pensare a limitare al massimo i prodotti gassosi delle combustioni, che sono, in larga misura, nient'altro che la conseguenza della nostra nevrosi di produzione e di consumo, e della nostra infamante incapacità di lasciare finalmente l'automobile nel garage, per usarla soltanto nel caso di autentica necessità. Bisognerebbe destinare parte delle nostre risorse economiche a rimboschire, a costruire grandi bacini per trattenere l'acqua piovana; per studiare sistemi tecnologici (che qualcuno dichiara possibili) per trasformare i gas prodotti in qualcosa di meno nocivo. Ma per fare tutto questo è necessario rinunciare a molte comodità immediate, cioè fare sacrifici nel presente per salvare il futuro. Il punto di arrivo di ogni seria meditazione ecologica è sempre il medesimo. E' necessario cambiare cultura, ossia passare dalla civiltà dei consumi a quella del risparmio per la sopravvivenza. Questa modificazione si è verificata soltanto in una piccola parte della società, la più consapevole e la più generosa. Oggi è questa la vera «élite» dell'umanità, che tanti scorgono invece altrove.

I più, da quello che si può giudicare dai comportamenti, non fanno che continuare a scendere in piazza per reclamare aumenti di stipendio, o diminuzione di tasse, al fine di poter dilatare ancora i propri consumi. E' una grande illusione quella di coloro che ritengono che il pianeta si potrà salvare soltanto con i sacrifici dei più abbienti e dei più fortunati. Il discorso ecologico, purtroppo, riguarda tutti, i ricchi e meno ricchi. Invece la maggior parte della gente è ancora prigioniera della sterminata sberleffonata consumistica, della pericolosa illusione di un'opulenza e uno sviluppo senza limiti. Potranno mai cessare i fumi di quella sberleffonata? Chi lo sa. Ma per ora non vi sono di certo ragioni di fondo per esser più ottimisti.



Morte sugli sci

VAIL — Il principe Alfonso di Borbone, cugino di Re Juan Carlos di Spagna, è rimasto ucciso in un incidente di sci a Beaver Creek, nel Colorado, mentre percorreva la pista destinata alla discesa libera di Coppa del mondo di sci alpino. Alfonso di Borbone era membro del consiglio della Federazione nazionale di sci e stava perlustrando il percorso assieme a Toni Sailer, quando ha urtato contro un cavo metallico che gli ha reciso la gola. Nella foto, una guardia di sicurezza sul luogo della ciaglia.

Servizi a pagina 3

SCHIAFFI E SPINTONI A LIVORNO

Portuali, clima arroventato Oggi lo sciopero sui moli

LENZUOLA D'ORO Anche concussione Trane e Fascella gli incriminati



ROMA — Secondo l'articolo 317 del codice penale, viene punito da 4 a 12 anni di reclusione il pubblico ufficiale che induce qualcuno a dare o promettere indebitamente denaro o altro. Questo reato si chiama concussione, e ne sono stati ora incriminati — nell'inchiesta sullo scandalo delle lenzuola d'oro — Rocco Trane (nella foto), già segretario dell'allora ministro dei trasporti Claudio Signorile, e Pierfrancesco Fascella, che sarebbe un collaboratore dell'imprenditore Elio Graziano.

Servizi a pagina 4

Giornale di Trieste

AMATO, UN ALTRO SFONDAIMENTO

Deficit pubblico senza controllo

ROMA — Il deficit pubblico si aggrava. Il ministro del Tesoro Amato rileva che il disavanzo dello Stato ha denunciato, a fine '88, cinquemila miliardi oltre le previsioni raggiungendo i 123.871 miliardi. L'inflazione continua intanto a salire. La manovra di contenimento grava ancora sull'imposizione fiscale. Il recente accordo dei sindacati con il governo ha lasciato vaste zone d'ombra. Paradossalmente settori di contribuenti, nonostante la restituzione del drenaggio fiscale, finiranno per pagare di più con i limiti emersi sugli oneri deducibili e di cui non si ha ancora una chiara visione. I sindacati dicono di essere impegnati ad applicare le contraddizioni ma intanto preferiscono ribadire la bontà degli accordi sottoscritti. Anche il presidente del Consiglio De Mita difende l'entità e annuncia che si marcia verso l'equità fiscale.

Servizi a pagina 2

DECRETO FERRI AL SENATO Stangata sugli sfratti Proroga sì, ma canone più salato

ROMA — Canone di affitto più caro del 20 per cento per chi è sottoposto a provvedimento di rilascio dell'immobile: questa l'amara sorpresa per migliaia di sfrattati, provenienti da Palazzo Madama. L'assemblea dei senatori nell'approvare, infatti, il decreto Ferri che proroga di 4 mesi il rilascio dell'appartamento, ha modificato in più punti il testo cercando di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Mentre da un lato sembra accontentare gli inquilini allargando a dismisura la rosa dei Comuni interessati dal blocco di 4 mesi, dall'altro «apre» ai proprietari consentendo un aumento del fitti del 20 per cento fino a tutto il periodo dell'occupazione. Per quanto riguarda la «rosa» dei Comuni in cui è ammessa la proroga degli sfratti, il Senato ha allargato l'elenco a oltre cinquecento località in cui è riscontrata «un'alta tensione abitativa». Un'altra modifica riguarda la costituzione delle commissioni provinciali per le abitazioni ora ridotte a singoli rappresentanti di categorie con problemi di giusto bilanciamento nella rappresentanza.

SMOG Auto vietate a Milano

MILANO — L'emergenza smog non è cessata a Milano, dove ieri il sindaco, d'accordo con la giunta, ha emesso i primi provvedimenti anti-inquinamento, che riguardano il riscaldamento e, in particolare, la chiusura al centro storico di tutte le auto, anche provenienti da altre regioni. Intanto l'allarme per la siccità si estende un po' in tutta Italia, e continua gli incendi in numerose aree, comprese quelle della nostra regione.

Servizi a pagina 4

IL PARTITO SI STA DISGREGANDO

Belgrado, i capi militari lanciano un ultimatum

Dall'inviato
Paolo Rumiz

BELGRADO — Ormai è spaccatura fra l'ala pluralistica e quella monolitica del partito. La Jugoslavia non trova più il punto di ancoraggio intorno al quale stabilire il recupero della propria unità. Dalle forze armate parte un monito. A lanciarlo è stato l'ammiraglio Stane Brovet, viceministro della Difesa, capo dei servizi segreti e uomo chiave delle forze armate in seno al partito. Egli avverte con chiara durezza: «Siamo pronti ad allearci con le forze progressiste della società, ma per difendere l'unità del Paese e non gli egoismi dei singoli dirigenti». Il messaggio è senza ambiguità: se la disintegrazione del partito arriverà al punto di minacciare l'integrità ter-

ritoriale e l'ordine costituzionale, l'armata sarà costretta ad intervenire. Fu lo stesso Tito a dare questa missione alle forze armate, filo di ferro che deve tenere cucita la composita Repubblica federale.

L'ammiraglio non si è limitato a ventilare un intervento militare ma sentenzia con gravità che «il partito è diventato impotente». Il suo smembramento, ha sottolineato, favorisce le opposizioni e può portare alla distruzione dello Stato. Se la disintegrazione dovesse estendersi alle nazionalità, ha avvertito con tono deciso l'ammiraglio Brovet, le forze armate l'impediranno. Il comitato centrale resta scosso da questi moniti.

Servizi a pagina 6

IL RITIRO RUSSO DA KABUL Una scia di massacri I missili uccidono altri settanta civili

KABUL — Anche ieri i missili sovietici hanno fatto strage di civili in molti villaggi afgani. Lo scopo di questa pressione dei russi, a pochi giorni ormai dalla loro completa smobilizzazione, è probabilmente quello di indurre i mujaheddin ad accettare la trattativa (tra gli altri è stato bombardato anche il villaggio di Massud, il capo della più potente organizzazione della guerriglia). Finora però su questo fronte non ci sono novità. Intanto il regime di Najibullah si prepara ad affrontare l'arrivo dei guerriglieri senza l'ombrello protettivo russo. Sembra che il presidente afgano abbia intenzione di proclamare la legge marziale. Nella capitale, stretta da un assedio dalla fame, le ambasciate straniere chiudono, compresa quella italiana (ieri hanno lasciato l'Afghanistan tre funzionari insieme al giornalista Biloslavo), tra le proteste delle autorità.

Servizi a pagina 6

TRENI In sciopero i Cobas

FIRENZE — I Cobas dei macchinisti Fs hanno confermato lo sciopero dalle 14 di venerdì 3 febbraio alle 14 di sabato. La decisione è scaturita dalla riunione del coordinamento nazionale riunitosi ieri a Firenze per esaminare lo sviluppo delle trattative, dopo l'accordo firmato tra l'ente e i sindacati confederali.

Secondo il coordinamento, «nulla di concreto è stato fatto per tener fede agli impegni già sottoscritti». I macchinisti, in una nota, si rammaricano di essere stati costretti a «penalizzare nuovamente l'utenza» con uno sciopero che, con un minimo di buona volontà, il ministro dei Trasporti e il commissario delle Fs avrebbero potuto evitare.



Tito e la guerra

Tito «primula rossa» della guerra partigiana. Oltre alle SS tedesche, anche un reparto di alpini italiani andò molto vicino alla cattura del capo della resistenza jugoslava, circondando il suo quartier generale, nel 1941, ma facendosi sfuggire dopo un accanito scontro. La rivelazione viene da un libro di prossima pubblicazione, «L'inutile vittoria», di Giacomo Scotti e Luciano Viazzi. Nella foto, Tito nel '43, durante la guerra partigiana, quando fu ferito da una granata.

Servizi a pagina 8-9

FALSO PRETE NELLA GIURIA DI UN CONCORSO DI BELLEZZA A MOSCA

Quando Potiomkin non è una corazzata

Commento di

Francesco Carrara

Non è dato sapere se la perestrojka di Gorbaciov giungerà al suo compimento o se, come in parecchi ritengono (temono? auspicano?), fallirà miseramente in breve tempo (lo stesso Sakarov, come riferito nei giorni scorsi, è di questo parere). Ma, finché «la nave va», i russi dovranno indubbiamente vedersi delle belle. Non solo cominceranno a sapere molte cose che prima erano rigorosamente tacite (proprio ieri è «uscita» una statistica sugli omicidi in Urss,

comunicata ufficialmente: evento sicuramente insolito nell'ex terra degli zar), ma dovranno anche fare i conti con tutte le contraddizioni e le «improvvisazioni» che un regime più democratico inevitabilmente porta con sé. L'ultimo episodio — che si inserisce, appunto, nella «nuova via sovietica» — è quello di un falso prete. E fin qui, niente di clamoroso. Ma il presunto «reverendo Mikhail» è riuscito ad entrare nella giuria del concorso di bellezza tenuto a Mosca denominato «Miss Fascino '89», in rappresentanza dell'Unione Sovietica e anche come

«osservatore delle Nazioni Unite» (l). Come ci sia riuscito non è chiaro, ma certo il programma — trasmesso alla tv — ha subito suscitato un piccolo pandemonio nel patriarcato moscovita, che non ha fatto a capire che il sedicente «padre Roman» niente aveva a che fare con la Chiesa ortodossa russa. Si è scoperto infatti che il finto sacerdote — il vero nome sarebbe Mikhail Potiomkin (che evoca Eisenstein ma anche, e soprattutto, in questa occasione, Fantozzi) — era stato più volte arrestato per furti con scasso e in più occasioni era

stato rinchiuso in manicomio. E così il tanto pubblicizzato «primo concorso internazionale di bellezza realizzato in Urss» si è concluso con uno «scandaletto»: l'Occidente è abituato a scandali e scandali ben più pepati e imbarazzanti, ma i telespettatori moscoviti sono stati sicuramente colpiti da questa vicenda. Un giorno come mai forse, con evidenza toni sdegnati. Ma tant'è, anche questa «sorpresa» sarà presto archiviata, in attesa della prossima. A quando le emittenti private del

signor Berlusconi, con acquisti di presentatori tipo Baudouin o Ferrandine a suon di miliardi (di rubli)? A quando l'avvio di «Cuolpo grosso» su «Urss 7»? La perestrojka va. Va verso Occidente. Culla di qualcosa che solo gli inguaribili ottimisti possono continuare a chiamare ancora, consapevolmente, «civiltà». Ormai «tutto» va «verso Occidente». Verso un villaggio veramente e definitivamente «globale»: ma siamo sicuri, poi, che trovare le stesse cose dappertutto sia una grande conquista?



Espresso

Un espresso illycaffè ha più aroma e meno caffeina: è un rito che può dunque ripetersi più volte al giorno, nei migliori bar, illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.



FISCO / IL PIANO AMATO PER CONTENERE IL DEFICIT

Nel mirino gli evasori dell'Ilor

Dal recupero delle tasse non pagate sulla casa i fondi per sostenere l'accordo sul fiscal-drag

FISCO / IN PARLAMENTO Fronte unico Pci-Psi? Per Occhetto ci sono le condizioni

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — L'accordo sul fisco per il sindacato «va bene un'operazione simpatia e salvaguardia». Per Achille Occhetto, invece, è stata l'occasione giusta per offrire al Psi «la possibilità di fare fronte parlamentare unico con il Pci». In sostanza, l'accordo governo-sindacati sul fisco, aldilà dello spostamento di quattrini in termini (ci si augura) di equità, assume ogni giorno di più connotati politici. In primo luogo, proprio i segnali di disgelo tra i due maggiori partiti della sinistra.

Ieri, i vertici sindacali al completo (Trentin, Marini, Benvenuto, Del Turco e gli aggiunti Vigevani, Crea, Mussi) hanno girato senza sosta per incontrare i gruppi parlamentari della Dc, del Pci, poi a Botteghe Oscure il segretario comunista Achille Occhetto, quindi il gruppo del Psi e per finire la commissione Finanza. A tutti, la delegazione sindacale ha spiegato l'accordo sul fisco, e le finalità che esso si propone:

A ogni interlocutore la stessa richiesta di sostegno affinché l'intesa con il governo non sia stravolta in Parlamento. Da tutti, seppure con toni e argomentazioni diverse, la stessa assicurazione: «Difenderemo, e se possibile miglioreremo, l'accordo raggiunto tra sindacati e governo», con l'aggiunta da parte del Pci dell'offerta di un patto di ferro con il Psi.

In realtà, ogni ora che passa fa capire che la battaglia in Parlamento non mancherà. Non sul recupero del fiscal-drag dal 1990, che è condiviso sia dalle forze di maggioranza, sia da quelle di opposizione, quanto dall'applicazione delle norme antielusione tra cui rientra anche la questione del taglio degli oneri deducibili, ieri sera si è anche sparsa la voce (ma non è stata confermata) che il governo pressato da vari potenziali economici (mondo agricolo, assicurazioni, eccetera) potrebbe portare dal 22 al 27% l'aliquota sugli oneri deducibili.

Il capogruppo della Dc, Mino Martinazzoli ha dato ai sindacalisti le più ampie assicurazioni che l'operato del governo sarà difeso a spada tratta, ma non ha potuto nascondere che «il terreno più rischioso è quello dell'applicazione delle norme antielusione. Quindi è qui che bisognerà stare attenti».

Anche dal Pci stesse assicurazioni sulle norme antielusione, con l'accenno che il partito si batterà per renderle più stringenti. Il clou della giornata è stato rappresentato dall'incontro con il segretario del Pci, Occhetto. Il ghiaccio è stato rotto con l'affermazione di Occhetto che il Pci si batterà «non solo per l'accordo, ma per farlo migliorare, perché esso rappresenta il primo passo in direzione dell'equità fiscale».

A questo punto, il colloquio è «scivolato in politica» con Occhetto che ha affermato: «Per la prima volta in tanti anni c'è una convergenza tra sinistra sociale e sinistra politica, e questo può impegnare tutte le forze della sinistra e di progresso perché sia posta al centro del dibattito la riforma fiscale, si abbandonino la vergogna del condono e nello stesso tempo si affrontino i temi dei conti dello Stato».

Un'introduzione per il passaggio che a Occhetto interessava più di tutti, il segnale di disgelo, la mano tesa verso Craxi: «Stando al significato degli incontri avuti, credo che si possa dire che c'è la possibilità di un fronte parlamentare unico tra Pci e Psi».

Oggi il sindacato proseguirà con i suoi incontri andando nella tana del lupo, ossia vedendo il segretario del Pri La Malfa che è stato il più critico nei confronti dell'accordo. Da entrambe le parti molta diplomazia e l'affermazione: «Sarà l'occasione buona per capire e confrontare le nostre opinioni».

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Sarà il recupero delle evasioni delle imposte sulla casa a pagare l'accordo con i sindacati sul drenaggio fiscale. Nel suo intervento alla commissione Bilancio della Camera, il ministro del Tesoro Amato ha detto con chiarezza che al momento la manovra fiscale può essere «coperta» con le iniziative ipotizzate, e tra queste con la riduzione delle aree di evasione fiscale. Ci potranno essere invece difficoltà per gli anni prossimi, ma al momento le preoccupazioni principali, ha detto con chiarezza Amato, riguardano la spesa pubblica. (Il 1989 si è chiuso con un disavanzo di 123 mila e 900 miliardi) e dall'andamento dell'inflazione che continua a salire e che a gennaio ha raggiunto il tasso tendenziale del 5,7 per cento.

De Mita parlando alla stampa estera ha difeso l'intesa con i sindacati. «In Italia c'è un sistema che preleva in maniera prevalente da alcune categorie, mentre altre sono fuori. Poiché il sistema è iniquo — ha detto il presidente del Consiglio — il governo ha preso una misura, quella della restituzione del fiscal-drag, per renderlo meno iniquo». De Mita ha difeso anche il condono. «Per quanto riguarda gli autonomi e le imprese — ha aggiunto — siamo in presenza di un sistema che non funziona. Il governo ha dovuto inventare un meccanismo nuovo che porti questi soggetti a pagare. Il cosiddetto condono è soltanto una funzione giuridica che consente di rifare le dichiarazioni dei redditi».

Dal condono, ha rilevato Amato nella sua relazione, dovrebbero entrare nelle casse dello Stato circa 4 mila e 500 miliardi. Una cifra analoga potrebbe arrivare dalle altre misure ipotizzate come la riduzione degli oneri deducibili, il recupero dell'elusione e dell'evasione fiscale. L'evasione delle tasse sulla casa potrebbe essere combattuta, secondo Amato, utilizzando un meccanismo contenuto da una proposta di legge della Sinistra indipendente e del Pci. La quale prevede, partendo dalla Socof, di verificare per ciascun Comune da chi sono stati dichiarati gli immobili. I Comuni dovrebbero fare delle verifiche a tappeto, mentre i contribuenti sarebbero incentivati a denunciare gli immobili precedentemente occultati

In cambio di una sorta di sanatoria per gli anni precedenti.

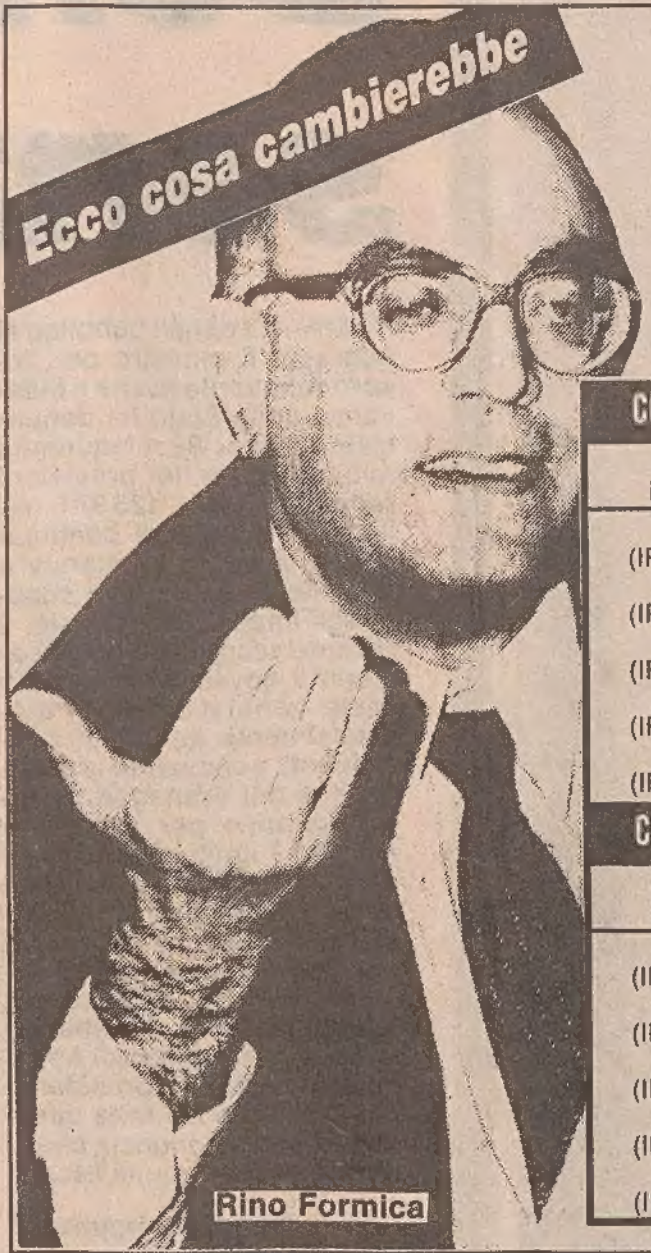
Amato nel suo intervento si è preoccupato di parlare sostanzialmente di due cose: l'andamento del disavanzo, indicando i settori che più di tutti hanno fatto saltare le previsioni per il 1988 e l'andamento dell'inflazione. Il 1988 si è chiuso con un disavanzo di 123,871 miliardi, 10 mila in più del 1987 e 5 mila in più delle previsioni.

Nello scorso anno, lo Stato ha incassato 358.627 miliardi e ne ha spesi 466.303, facendo fronte ai debiti pregressi delle Usl. Le spese per il personale sono cresciute del 9,7%. Si è speso il 12,8% in più per acquisti di beni e servizi. Le Regioni hanno speso il 28% in più rispetto all'anno precedente. Al di là delle previsioni, ma questa è ormai una costante, la spesa sanitaria. Fino al 31 dicembre dalle casse dello Stato per la Sanità, sono usciti 54 mila miliardi, ma la spesa effettiva sarà di 60 mila perché, per questioni burocratiche, 6 mila miliardi saranno scaricati sul 1989.

Nella replica va poi indicato quanto costerà allo Stato la concessione ai sindacati sul fiscal-drag: 2.500-2.800 miliardi nel 1990 che saliranno a 6.000 nel '91 per raggiungere quota 10.000 nel '92. Amato, parlando delle entrate, ha confermato l'andamento negativo per Irpeg e Ilor. «Regina delle entrate» resta l'Irpeg, con un aumento del 16%. Nonostante questo, nel 1989 le entrate Irpeg serviranno a malapena a coprire gli interessi pagati dallo Stato per il debito accumulato. Questa, anche se prevista, è una delle dolenti note del resoconto del Tesoro. I settori su cui è necessario intervenire per ridurre la spesa restano sempre i soliti, trasporti, sanità, spese per il personale.

Illustrando la relazione del Fondo monetario internazionale, Amato ha rilevato che gli obiettivi del piano di rientro restano validi e fattibili, ma gli interventi dovranno essere più incisivi; e, a questo proposito, Amato ha rinvio al documento inviato alcuni giorni fa alla presidenza del Consiglio chiedendo che si agisca con rapidità sulla base di quelle indicazioni.

Anche per l'inflazione non ci sono buone notizie. A gennaio c'è stato un aumento dei prezzi dello 0,8% con un tasso di inflazione tendenziale del 5,7.



Ecco cosa cambierebbe

Nelle tabelle vengono indicati i diversi redditi e le relative variazioni di detrazione netta

CON PREMIO ANNUO PARI A 2.500.000 LIRE		
Redditi in milioni	Detrazione netta attuale	Detrazione con aliquota al 22%
12 (IRPEF 22%)	550.000	550.000
50 (IRPEF 26%)	650.000	550.000
70 (IRPEF 33%)	825.000	550.000
100 (IRPEF 40%)	1.000.000	550.000
100 (IRPEF 40%)	1.000.000	550.000
CON PREMIO ANNUO PARI A 1.500.000 LIRE		
Redditi in milioni	Detrazione netta attuale	Detrazione con aliquota al 22%
12 (IRPEF 22%)	330.000	330.000
50 (IRPEF 26%)	390.000	330.000
70 (IRPEF 33%)	495.000	330.000
100 (IRPEF 40%)	600.000	330.000
100 (IRPEF 40%)	600.000	330.000

FISCO / ANCHE SE SI TENDE A MINIMIZZARE Valutazioni diverse nel sindacato Cgil e Cisl sono per la difesa dell'accordo, la Uil meno

ROMA — «Il taglio agli oneri deducibili? Forse sono un autogol, ma non cambiano la sostanza della vittoria sull'equità fiscale». Il sindacato sta cercando di sdrammatizzare la portata della polemica. Cgil, Cisl e Uil sono come stretti tra due opposti sentimenti: difendere fino in fondo il principio dell'allargamento della base impositiva, di cui fa parte il taglio agli oneri deducibili, oppure dichiarare apertamente l'errore, chiederne a gran voce la correzione e quindi correre il rischio di rimettere in discussione quasi tutto l'accordo sul fisco. Per la difesa dell'accordo, sono schierati con decisione la Cgil e la Cisl (ma un po' meno), di parere diverso la Uil. Tutti, però, vogliono evitare una lite fratricida che avrebbe l'unico risultato di indebolire il sindacato, e la sua capacità di sostenere l'accordo sul fisco, nonché il confronto molto duro sulla spesa pubblica che si preannuncia con il governo. Tutto ciò lo ha fatto capire il segretario della Uil Giorgio Benvenuto affermando che «sulla questione degli oneri deducibili bisogna fare i calcoli senza dare spazio a una battaglia ideologica».

In buona sostanza, ancora non è chiaro se il sindacato si batterà con decisione affinché l'aliquota per le detrazioni sia portata dal 22% stabilito nell'accordo con il governo al 27%. La soluzione più probabile è che un tentativo sarà fatto, ma senza drammatizzare troppo l'eventuale no del

governo.

La presa di posizione della Uil fa propendere per la tesi dell'errore, o almeno della superficialità.

Come dire che il sindacato si dovrebbe almeno impegnare nel tentativo di correggere l'errore. Di diverso avviso la Cgil, e in parte la Cisl. Secondo il segretario confederale della Cgil, Vigevani, «sulle aliquote per le deduzioni non c'è nulla da correggere rispetto all'accordo con il governo». La tesi della Cgil è che le deduzioni dell'imponibile sono una delle armi preferite dagli evasori fiscali, meglio un ottimo sistema di erosione ed elusione fiscale, per cui il risultato dell'ampliamento della base impositiva giustifica la mossa. «Anche dentro il Parlamento — ha accusato Vigevani — ci sono persone che non pagano una lira d'imposta perché investono in terreni e non essendoci limiti alla detrazione degli interessi sui mutui fondiari, gli interessi se li pagano con il fisco». Insomma, per la Cgil non c'è stato errore o dimenticanza, anzi è stato tutto voluto. Comunque sia, il taglio degli oneri deducibili non è piaciuto all'Unionquadrati che ha preannunciato una conferenza nazionale sull'iniquità fiscale, all'Ania (associazione delle imprese di assicurazione) che ritiene che il provvedimento «comporterà danni per milioni di famiglie», alla Confindustria che con il suo presidente ha tuonato «i mutui agricoli non si toccano».

CONGRESSO DC

De Mita non cede sulla strategia della continuità

Servizio di

Alessandro Caprettini

DMA — Ciriaco De Mita continua a darsi «molto sereno e olio distaccato», ma non rinuncia affatto a quella che ormai va sotto il nome di strategia della «continuità» la quale vuole che un nuovo segretario della Dc debba procedere esattamente sulla linea da lui incarnata negli ultimi 7 anni a piazza del Gesù e in piena sintonia con quanto va intanto facendo a palazzo Chigi.

Lo ha ribadito, il segretario-presidente, anche ieri nei locali della Stampa Estera dove — più che a confutare il giudizio critico del «Financial Times» sul governo italiano — si è trovato stretto dalle domande di chi gli chiedeva come la pensasse in vista del 18.0 congresso Dc. De Mita dunque ha ribadito ancora una volta che il problema non è di uomini (ha anzi affermato che Gava, Forlani, Andreotti «garantirebbero tutti da un punto di vista personale»), ma di linea: «la discussione è più politica. Riguarda più un discorso di merito ed è meno legata alle persone», ha detto, rilevando che «alcuni pensano che il peggio viene adesso, mentre altri ritengono il rinnovamento come già avvenuto e pensano quindi a fermarsi».

Linea della «continuità», reclama dunque De Mita. Che in termini concreti deve trovare sbocchi tra l'altro in un nuovo ruolo per lui stesso. Presidente del partito eletto direttamente in congresso?

All'ipotesi di un paracadute del genere (ma la carica è attualmente inesistente, visto che lo statuto prevede la sola presidenza del Consiglio nazionale, le altre componenti hanno risposto con un coro di «no»). Il che rende difficile una mediazione, anche perché, nella guerra dei numeri, anche i neo-dorotei di Azione popolare hanno ieri detto la loro: con un comunicato della corrente hanno diffuso percentuali in base alle quali sarebbe proprio il corrente di centro in testa alla corsa col 36% dei voti, seguito da sinistra (34,7%), andreottiani (18,1%), forzanovisti (7,1%) e fanfaniani (3%). Neo-dorotei, andreottiani e forzanovisti di Donat Cattin avrebbero in pratica la maggioranza col 61,2% dei voti.

Ma a questi potrebbe essere collato anche il 3% dei fanfaniani che — questa la novità di ieri — dopo alcuni discreti contatti tra il ministro del Bilancio, Forlani e Andreotti, hanno ufficializzato ieri la decisione di presentarsi in congresso con un loro autonomo documento e hanno chiarito, con una dichiarazione del coordinatore della corrente Cursi, come «dopo le dichiarazioni di De Mita di domenica scorsa, il congresso dovrà de-

cidere chi, nell'attuale fase e con la più ampia maggioranza possibile, sia bene eleggere segretario politico della Dc in base a doti personali, idee ed esperienza».

Nell'identikit fanfaniano, e specie nei riferimenti all'esperienza, qualcuno ha voluto vederli lo stesso ministro del Bilancio (in fondo fu disposto a inghiottire la «pillola amara» del governo elettorale rinunciando alla presidenza del Senato perché glielo chiese De Mita), altri hanno intravisto l'ombra dell'altro cavallo di razza, Giulio Andreotti, col quale si dice abbia stretto un patto di ferro.

Supposizioni da cui non si esce e che riempiono i corridoi dei palazzi. Anche se, per «incarico» che De Mita reclama, qualcosa di più significativo è venuto alla superficie. Decisamente contrari all'ipotesi di una sua elezione anche alla presidenza del Cn sembrano gli andreottiani: «Riteniamo più saggia la vecchia regola della distinzione di ruoli di partito e di governo...» ha detto Pomicino. E Sbardella, più crudamente, ha osservato che De Mita «deve smetterla di lanciare le sue proposte dalle colonne dei giornali. Promuova semmai una riunione di tutti i capi del partito in cui faccia capire che vuole; ma al momento — ha chiuso con un pizzico di malizia —... c'è incompatibilità tra presidenza del Cn e presidenza del Consiglio dei ministri».

Analogamente contrario a questa ipotesi si è mostrato anche Donat Cattin: «Sarebbe un doppio incarico travestito», ha detto con la consueta, brutale franchezza, non evitando poi di bollare — alla sua maniera — anche un'ipotesi Scotti per la segreteria, dicendo che è una candidatura «di quelle tipo: non disturbare il manovratore» che a quel punto sarebbe appeso De Mita, nella doppia veste di presidente del partito. Meno secchi di loro all'ipotesi di un De Mita presidente del Cn (ma da eleggere in quella sede, e dunque revocabile e non acclamato in congresso e dunque in carica per un biennio) paiono i neo-dorotei. Ma la sinistra nega i «tratti di condizioni personali». De Mita stesso, alla richiesta di cosa gli piacerebbe tra le due cariche di governo e di partito, ha assicurato che forse tornerrebbe a casa, si rimetterebbe a studiare. Nega che il problema lo tocchi di persona. E manda avanti Cabras che, sul «Popolo», avverte che «una mutazione può essere un ritorno all'indietro mentre la coerenza significa uno slancio in avanti». E Mastella il quale a sua volta ricorda «la gestione pulita» della Dc in questi anni e la necessità assoluta di non rinunciare a un metodo e a una linea.

LOMBARDIA Eletta la giunta

MILANO — Giuseppe Giovenzana (Dc) è da ieri il nuovo presidente della giunta regionale della Lombardia. Al termine di un lungo dibattito il consiglio regionale ha votato ieri pomeriggio a favore della sua elezione e della giunta da lui guidata, formata da 8 assessori Dc, 6 socialisti, un repubblicano e un liberale. Per Giovenzana hanno votato per appello nominale 43 consiglieri sui 65 presenti; oltre al voto dei consiglieri della maggioranza, Giovenzana (che si è astenuto) ha avuto anche il voto favorevole del socialdemocratico. 21 i voti contrari dei consiglieri dell'opposizione: Pci, Msi-Dn, Dp, Verdi, gruppo misto e l'altro consigliere del Psdi. Con 44 voti è stata eletta la nuova giunta in questo caso ha votato anche il neo presidente). Dopo oltre quattro mesi si è così conclusa la crisi della giunta lombarda, con il cambiamento del presidente, della giunta e anche della maggioranza che governa la Regione: dal pentapartito di Tabacchi (Dc) si è passati al quadripartito (con l'appoggio di un psdi) di Giovenzana.

Ieri intanto il sindaco e la giunta del Comune di Tarvisio (composta da Dc-Psi-Psdi e da un indipendente) hanno presentato le dimissioni. Come ha spiegato il sindaco Claudio Klavara (Dc), le dimissioni sono seguite al «grave scollamento esistente tra le forze che compongono la maggioranza». Subito dopo l'annuncio delle dimissioni del sindaco, i capigruppo del Psi e del Psdi hanno a loro volta deciso di ritirare la propria partecipazione alla giunta. Il consiglio comunale di Tarvisio è formato da 20 consiglieri: 6 Dc, 5 Psi, 3 Psdi, 3 Pci, 2 msi-dn e un indipendente.



A San Macuto

ROMA — La dottoressa della Camera, Cristina Melle, che nelle settimane scorse è stata al centro della vicenda giornalistica sulle malattie dei deputati, è stata assegnata, da oggi, al servizio sanitario presso il palazzo di S. Macuto, sede delle commissioni bicamerali. La decisione è stata presa dalla segreteria generale nell'ambito del periodico avvicendamento dei medici che lavorano presso la Camera dei deputati. Negli ambienti di Montecitorio si fa notare che la decisione non ha alcun riferimento alle polemiche dei giorni scorsi anche perché l'inchiesta decisa dall'ufficio di presidenza sulle presunte dichiarazioni della Del Melle in merito allo stato di salute dei deputati non è conclusa.

APPROVATO DAL GOVERNO IL PIANO DI SVILUPPO

Regione, in tre anni 1.630 miliardi

La somma, destinata ai nuovi interventi, sarà coperta con fondi di ratura locale e nazionale

TRIESTE — Da ieri, con la pubblicazione sul Bollettino ufficiale, sono in vigore il bilancio pluriennale della Regione per il triennio 1989-1991, la concessa legge finanziaria 1989, assieme al nuovo piano regionale di sviluppo. «Dopo quattro mesi di intenso lavoro — ha dichiarato l'assessore alle Finanze Rinaldi — e dopo il voto positivo del consiglio regionale prima di Natale, sono diventati operativi in assenza di rilievi da parte del governo nazionale, gli strumenti finanziari destinati a sostenere l'azione della Regione nei prossimi tre anni. Si apre ora la fase assai importante dell'attuazione degli indirizzi programmatici e di tutti gli interventi previsti dal nuovo bilancio pluriennale e dal piano di sviluppo: qui gli organi e le strutture dell'amministrazione e degli enti regionali dovranno provvedere con il massimo impegno e tempestività. «Nell'attuazione del bilancio un impegno tutto particolare — ha soggiunto l'assessore — deve riguardare i nuovi inter-

venti che, fra fondi regionali e fondi statali, ammontano nei tre anni a ben 1.630 miliardi, e rappresentano in assoluto lo spazio finanziario più ampio ricavato nell'ambito degli strumenti triennali di spesa della Regione. Infatti la maggior parte dei interventi è stata opportunamente resa immediatamente utilizzabile con la legge di bilancio e con la legge finanziaria regionale per il 1989, nonostante le limitazioni delle disponibilità finanziarie concordate dalla Regione con il governo. «Particolare riguardo, è stato posto alla ripresa economica nei vari settori, al miglioramento della qualità della vita, soprattutto per quanto riguarda casa, ambiente e servizi sociali, nonché all'ulteriore sviluppo della funzione internazionale della regione tramite il potenziamento degli strumenti di sostegno all'esportazione, agli scambi commerciali, alla portualità e ai traffici e alle grandi iniziative di ricerca scientifica. «Con la legge finanziaria — ha

proseguito Rinaldi — si è voluto inoltre assicurare un positivo avvio della prima fase del processo di decentramento di competenze regionali agli enti locali, con adeguate assegnazioni, per complessivi 90 miliardi di lire per l'anno in corso, alle Province, ai Comuni e alla Comunità montana. E inoltre impegno della giunta definire e presentare all'esame del consiglio, entro i prossimi mesi, altri provvedimenti legislativi in importanti settori, fra i quali particolare rilevanza assumono quelli relativi agli strumenti di politica industriale e alla nuova legge urbanistica. Ulteriori importanti risorse, per il consolidamento e la proiezione internazionale dell'economia del Friuli-Venezia Giulia deriveranno alla Regione dall'aspirata definitiva approvazione da parte del Parlamento della nuova legge sulla cooperazione economica nelle aree di confine. In termini quantitativi il bilancio pluriennale della Regione prevede le entrate per 10.117 miliardi di lire nel triennio

NUOVI INTERVENTI PREVISTI DAL BILANCIO REGIONALE 1989-1991				
(in miliardi di lire)				
	1989	1990	1991	Totale
Assegnazione agli Enti locali per decentramento competenze	89	88	88	265
Con legge di bilancio	76	82	275	433
Con legge finanziaria 1989 per spese di investimento	90	161	286	537
A fondo globale del bilancio per nuovi provvedimenti legislativi	29	116	140	285
Con mutui finalizzati per opere pubbliche	58	52	—	110
TOTALE	342	499	789	1.630

GAVA E VASSALLI ASCOLTATI DALLA COMMISSIONE

Mafia: il male è noto, ma i mezzi scarseggiano

Servizio di

Pierluigi Visci

ROMA — «Una tesi che pure è stata avanzata e che desidero confutare è che la mafia eserciterebbe un controllo pressoché totalizzante nell'isola». In una relazione di 40 pagine, dal tono burocratico e dai contenuti scontati, queste poche parole del ministro dell'Interno, Antonio Gava, davanti alla commissione parlamentare antimafia, fanno drizzare le orecchie. Con chi ce l'ha il ministro? Con qualche oppositore politico? No, perché due alti funzionari che dal ministro dipendono direttamente e gerar-

chicamente hanno denunciato il «dominio» delle organizzazioni mafiose sul territorio della Sicilia, ma anche della Calabria e della Campania, con una presenza da «anti Stato» che ha caratteristiche eversive. Il primo fu Vincenzo Parisi, capo della Polizia di Stato. Il secondo, qualche mese più tardi, Domenico Sica, alto commissario antimafia. E non meno tranquillizzanti, su questo terreno, sono stati, all'inizio dell'anno, il procuratore generale della Cassazione, Sgroi, e i procuratori generali di molte corti d'appello. E' solo un giudizio più cauto, quello del ministro, oppure una sottovalutazione della si-

tuazione da parte dell'autorità politica? Se lo chiede il socialista Calvi. Lo sottolinea il comunista Vetere. Ne è certo, invece, il socialista Giacomo Mancini che — prendendo esempio dai «casi» Quindici, Taurianova e Gioia Tauro — parla di «supermascalzoni» che occupano, legalmente, il territorio, e, sottintende, le istituzioni locali. In questo senso il «vero problema» è quello del sistema politico che governa il Mezzogiorno — dice ancora Mancini — che «è inquinato». E se è inquinato il sistema politico ogni lotta alla criminalità è inutile. La commissione antimafia di-

retta dal comunista Gerardo Chiaromonte chiama i ministri dell'Interno, Gava, e quello di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli, a riferire sui risultati di quattro visite nelle «zone calde»: Reggio Calabria, Napoli, Palermo e Catania. Cosa ha imparato il governo da queste missioni? Nulla che gli non si sapesse. Intanto che non è credibile una lotta alla criminalità sul piano della repressione di polizia e magistratura se non accompagnata da interventi sul piano sociale (occupazione, case, servizi sociali). E poi che mancano uomini e mezzi. Questo dice Gava. Che tuttavia

avverte la necessità di aggiungere qualcosa «a braccio» alla relazione già preparata. Per dire che bisogna cambiare la quantità e la qualità delle forze dell'ordine, perché non reggono più vecchi parametri sull'«importanza» delle città e sul rapporto numerico poliziotti-popolazione. Oggi al primo posto c'è Palermo e non Milano; seguono Reggio Calabria, Napoli. E vengono prima di altre città. C'è il problema delle scorte, che sono troppe ed imprecise, che fanno scarseggiare troppi uomini: non più scorte fisse, allora, ma sistemi di tutela. Troppi uomini per il piantonamento di detenuti in ospedali e cliniche.

Troppi uomini per i trasferimenti di detenuti: che cosa fanno, chiede, gli agenti di custodia? E non basta. Ci sono agenti e funzionari di polizia che stanno nella stessa sede anche da trent'anni. Occorre «ruotare», perché «eccessive consuetudini col territorio possono creare condizionamenti». A che servono le periodiche riunioni dei comitati provinciali per l'ordine pubblico? Bisogna trasformare questi organismi (in cui, dice il liberale De Lorenzo, si parla solo di scorte e di incendi boschivi) in «osservatori permanenti» del fenomeno criminale.

VAIL / LA TRAGICA SCOMPARS DI ALFONSO DI BORBONE

Morte di un principe sugli sci

Spezzata da un cavo d'acciaio la vita del cugino del Re di Spagna Juan Carlos

Dall'inviato
Leo Turrini

VAIL — In Europa le tre di martedì mattina, quando una telefonata dell'ex presidente Gerald Ford ha svegliato Re Juan Carlos di Spagna: a Breaveer Creek, in Colorado, era successo qualcosa di molto grave. Qualcosa di irreparabile.

Il principe Alfonso di Borbone, cugino del sovrano, ha perso la vita sulle piste dei campionati del Mondo di sci alpino. Una fine assurda e crudele, talmente incredibile da sembrare figlia della fantasia di un autore di racconti dell'orrore. A Beaver Creek il Principe stava ispezionando il tracciato della discesa libera maschile: un tracciato vivacemente contestato dagli atleti, che lo reputano troppo pericoloso.

Membro del Consiglio della Federazione Internazionale, Alfonso era andato a controllare. Lo accompagnavano tre grandi ex campioni: Bernard Russi, Ken Reed e Tony Sailer. Intanto sulla pista gli uomini dell'organizzazione stavano provvedendo a sistemare lo striscione di arrivo, collocato più in alto rispetto al traguardo dello slalom speciale per la combinata disputata in mattinata.

Un cavo di acciaio attraversava la pista: di lì a poco avrebbe sorretto un cartellone pubblicitario. Russi, Reed e Sailer ci passavano sotto: Sailer urlava qualcosa al Principe, che lo seguiva sugli sci. Ma invece: Alfonso di Borbone finiva addosso al cavo, proprio mentre questo era all'altezza del suo collo. L'impatto era spaventoso: la testa dell'ex presidente della Federsci spagnola veniva quasi recisa. Lo squarcio provocava la morte: l'intervento dei primi soccorritori era inutile, all'ospedale di Vail il Principe arrivava già cadavere. Sul traguardo della libera maledetta, una pozza di sangue. La dinamica del terribile incidente è stata ricostruita a fatica dagli inquirenti.

Rampollo di una delle famiglie più blasonate del vecchio continente, Alfonso di Borbone aveva cinquantadue anni: era nato in Italia, a Roma, il 20 aprile 1936: suo padre era il Duca di Segovia, sua madre la contessa Emanuela Ruspoli. Si era laureato in Scienza Politica in Italia. «La mia vita è un romanzo», confidava una volta a Francisco Ochoa, lo slalomista spagnolo che vinse l'Olimpiade di Sapporo. E anche la fine non poteva essere più tragicamente romanzesca.

Alfonso aveva conosciuto un'esperienza comune a molti altri nobili dell'era moderna: quella del sovrano senza corona. Aspirante al trono di Spagna, pur di conquistarlo accettò di sposare una nipote di Francisco Franco. Il Caudillo aveva promesso di restaurare la monarchia: mantenne l'impegno ma scelse un altro Re. Juan Carlos di Borbone, cugino di Alfonso.

La brutale sconfitta trasformò il sovrano mancato in un personaggio da rancore: diviso dalla moglie, intensificò l'attività sportiva (ottimo sciatore, rappresentava la Spagna nel Cio), si scoprì playboy. Venne a vivere a Roma e molte gazzette «rosa» vissero sulle sue gesta. La vita non gli risparmiò colpi bassi: nel 1984, uno dei suoi figli morì in un incidente stradale provocato dal Principe stesso, che era al volante di una potente vettura. Dopo l'incidente, un tribunale spagnolo condannò Alfonso a sei mesi di carcere ritirandogli la patente. Inoltre, fu costretto a pagare alla ex moglie una somma superiore agli otto miliardi. Ma non rinunciò mai al titolo nobiliare (era anche Duca di Angiò): anzi, il mese scorso partecipò ad una «contro-celebrazione» della Rivoluzione Francese, con i discendenti dei ghigliottinati illustri a pregare per le vittime del Terrore.

Personaggio singolare, munito di doppio passaporto (era anche cittadino francese e aveva sempre rivendicato il suo diritto di ambasciatore alle spalle, Alfonso di Borbone è stato crudelmente ghigliottinato dal destino.

Sulle indagini, riserbo assoluto: le negligenze degli organizzatori paiono evidenti. Nessuno che abbia proposto per la sospensione dei Campionati. Tutte le bandiere sono state listate a lutto e le cerimonie pubbliche sono state sospese per ventiquattrore. Ma una volta di più, gli americani hanno spiegato che «the show must go on», lo spettacolo deve continuare. Anche a costo di far transitare Zurbriggen, Mair e gli altri liberisti su quella neve macchiata di sangue blu.



Dall'album di famiglia della corte di Madrid: il re di Spagna Juan Carlos stringe affettuosamente la mano al cugino Alfonso (a destra) durante un ricevimento alla Zarzuela. Alfonso, appassionato di sci, è morto tragicamente ieri sulle piste del Colorado.

VAIL / LA FATALE DISCESA

«Come un soldatino di piombo»

Toni Sailer è stato testimone della tragedia

Servizio di
Rolly Marchi

VAIL — Il principe aveva dedicato la mattinata ad assistere allo slalom maschile per la combinata, stando nel recinto riservato ai tecnici e alla stampa anziché salire nella più comoda tribuna riservata al Vip. Lo sci lo amava e gli piaceva viverlo da dentro, come dirigente e come sciatore. Ci siamo salutati come due vecchi amici e siamo rimasti a conversare godendoci il sole.

Finiva la gara, verso le due, dopo aver mangiato una mela e bevuto una tazza di cioccolata. Alfonso di Borbone ha accettato la proposta degli organizzatori di salire sulla vetta del Monte delle Pecore per ispezionare la discesa assieme ai membri della giuria, fra i quali il responsabile della pista, l'italiano Benito Ferronati di Cortina D'Ampezzo, e alcuni campioni del passato come Ken Reed, Bernard Russi e Toni Sailer. Giunti all'ultimo pendio della discesa, un centinaio di metri dall'arrivo, Alfonso di Borbone si è trovato di fianco a Toni Sailer e alla moglie Gaby, mentre tutti gli altri del gruppo li avevano preceduti ed erano ormai fermi a conversare sul fondo del tracciato.

Guardando verso il basso, Alfonso aveva detto a Toni Sailer che, secondo lui, c'era troppo poco spazio fra il traguardo e le

transenne finali, un tratto insufficiente per consentire ai velocissimi discendenti di arrestarsi senza rischi. Sailer gli aveva risposto che quel traguardo era quello usato per lo slalom: il traguardo della discesa era quello, spostato più in alto, che alcuni addetti stavano montando in quel momento.

Soddisfatto, Borbone si è lasciato andare per percorrere gli ultimi «si e no» cinquanta metri — sono parole di Sailer — non c'era nessuna difficoltà, il fondo della pista era regolarissimo, diritto a sci uniti. Quando stava per raggiungere il pianoro finale, Sailer lo ha visto cadere all'indietro, «come un soldatino di piombo», senza reazione. Colpa di un cavo maledetto.

Alfonso di Borbone sembra essersi portato dietro la maledizione per cui non era diventato re.

Suo padre infatti era il fratello maggiore del padre dell'attuale re di Spagna Juan Carlos, al posto del quale avrebbe dovuto esserci il cugino Alfonso, se una decisione dell'ultimo re di Spagna, Alfonso XIII, che abdicò nel 1931, non gli avesse negato la possibilità della successione. Perché? Perché il padre di Alfonso era sordomuto e il nonno, il re appunto, aveva deciso che se mai la monarchia fosse tornata a regnare, il privilegio sarebbe spettato all'altro figlio, una situazione mai veramente assorbita dal giovane Alfonso.

VAIL / IL PERSONAGGIO

Regnante mancato

Un'esistenza segnata dal destino

Servizio di
Paolo Bugialli

MADRID — Avrebbe potuto essere Re di Spagna (se Francisco Franco avesse voluto). Aspirava al trono (inesistente) di Francia. Alfonso di Borbone è morto sciando in Colorado. Ha concluso in maniera tragica una vita segnata dalla tragedia. Ma anche una vita semplice, nonostante le velleità regali che aveva nutrito, più come obbligo ereditario di famiglia che come aspirazione personale.

Figlio di genitori separati (Jaime di Borbone, sordomuto, e per questo escluso dalla successione al trono di Spagna ed Emanuela Dampierre, figlia della principessa Vittoria Ruspoli), nipote di un Re morto in esilio a Roma (Alfonso XIII), sposo di Maria del Carmen Martinez Bordiu, Carmencita, nipote di Francisco Franco (che lo abbandonò per un antiquario francese), padre di due figli, uno dei quali, Francisco, morì quattro anni fa in un incidente d'auto: guidava lui, Alfonso, tornava con il ragazzo dalle piste di sci di Baqueira, sui Pirenei. Saltò uno stop. Dolori doppi: i giudici gli inflissero sei mesi di carcere.

Alfonso di Borbone, duca di Cadice, aveva cinquantadue anni. Alto, bello, sportivo, con una inevitabile ombra di tristezza negli occhi. Erano nato a Roma e aveva studiato, prima di passare in Svizzera e in Spagna. Nonostante la doppia aspirazione al trono, nonostante che le signore di Spagna gli facessero la riverenza perché aveva il titolo di Altezza Reale, e che in Francia lo chiamassero «Monsignore», per il titolo che aveva di Duca d'Angiò, era persona affabile, simpatica, semplicissima.

A Roma, i fotografi di via Veneto, lo chiamavano familiarmente «Alfo», ricordando i tempi del suo amore con una attrice che ebbe popolarità: Mariù Tolo. Trascorreva talvolta le vacanze a Forte dei Marmi, dedicandosi agli innocui svaghi notturni di un gruppo di amici semplici. A Madrid, lavorava in un ufficio senza pretese del «Banco Exterior De

España». Viveva in tutta discrezione, nonostante la parentela con Re Juan Carlos (cugino), e nonostante il qualche rilievo che aveva avuto nella vita pubblica, all'epoca di Franco.

Sposò la nipote prediletta dell'antico Capo dello Stato, la bella Carmencita. La famiglia di lei gli chiese quale regalo di nozze desiderasse, ed egli chiese un quadro dove fosse raffigurata la sposa. Gli chiesero se aveva qualche preferenza per il pittore, e lui rispose Dalì. Uscì un quadro enorme, due metri per due, dal pomposo titolo: «Maria Del Carmen cavalcando il cavallo della storia di Spagna». Il «Caudillo» dette ad Alfonso onori (Duca di Cadice) e incarichi (ambasciatore in Svezia) ma non il trono. Rientrato in Spagna al crepuscolo del franchismo, Alfonso di Borbone si ritirò ai margini della vita pubblica. Si dedicò allo sport: presidente della Federazione di sci e poi del Comitato Olimpico. Lo «sbancarono» appena la Spagna ottenne (a Barcellona) l'organizzazione delle Olimpiadi del 1992. Conservò una carica nella Federazione Internazionale di sci. Per questo si trovava in Colorado, dove è morto.

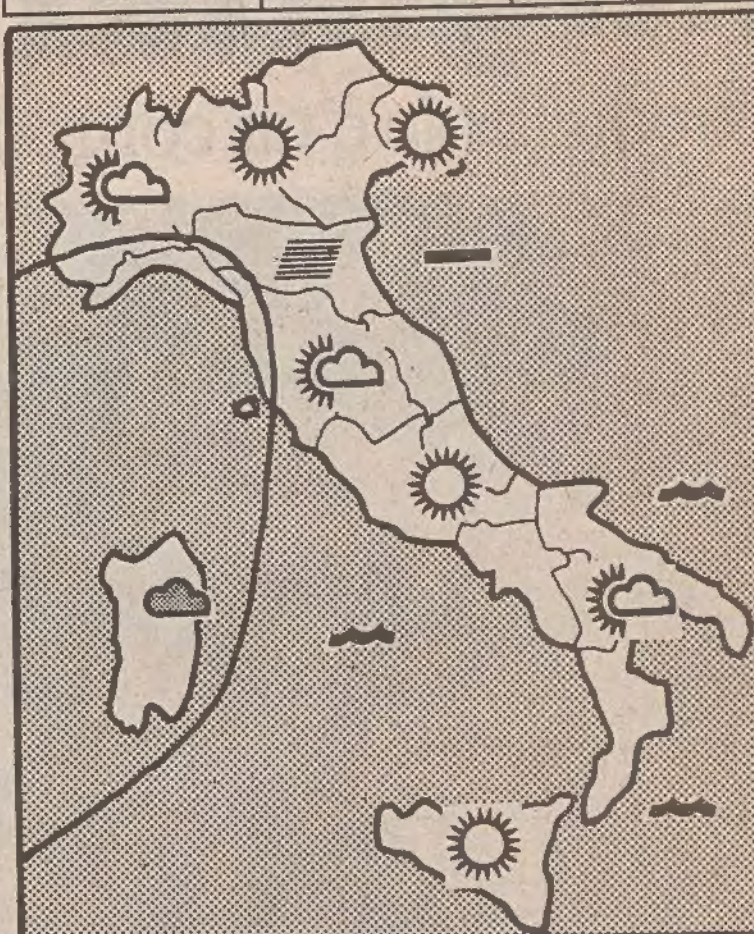
Poco più di un mese fa, Alfonso aveva avuto la prima soddisfazione, dopo tanti rovesci del destino. I giudici della Repubblica francese gli avevano riconosciuto il diritto di utilizzare il titolo di Duca d'Angiò, ciò che legittimava le sue aspirazioni al trono di Parigi, come più diretto discendente di Luigi XIV, contro le pretese del Duca di Orleans. Una causa di altri tempi, attorno al niente. I giudici francesi avevano dovuto esaminare la storia degli ultimi mille anni, partendo dal fondatore della dinastia dei Capeti. La sentenza venne pronunciata il 21 dicembre passato, nella stessa sala dove la Rivoluzione condannò alla ghigliottina quattromilasettecentotrentacinque persone, incluse Maria Antonietta. Alfonso di Borbone, vincitore del conflitto dinastico, ha trovato la sua ghigliottina sulle nevi del Colorado.

IL TEMPO OGGI

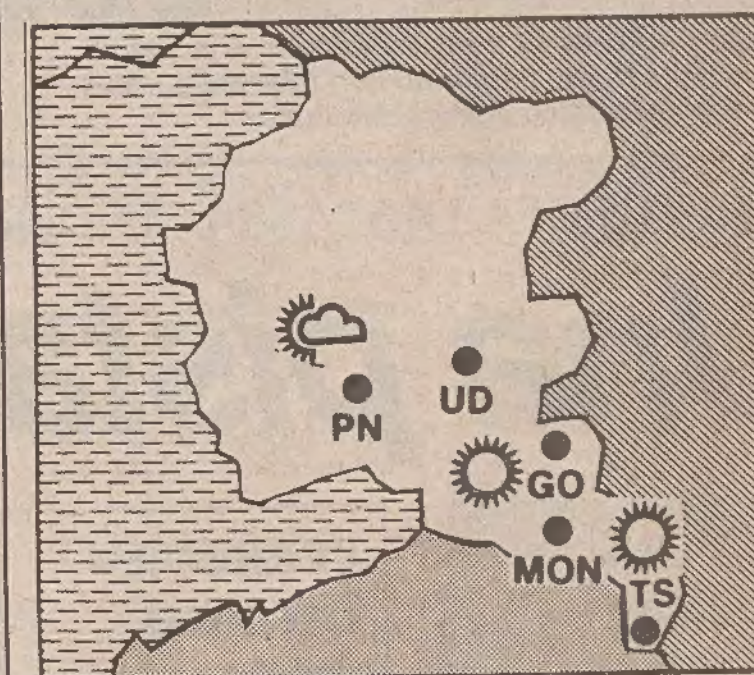
mercoledì
1 febbraio
S. Leonia

sorge 7,26
tramonta 17,11

sorge 3,32
tramonta 11,40



PREVISIONI: su tutte le regioni prevalenti condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso con nebbia e foschia sulle zone pianeggianti del Centro-Nord e della Campania. Dal pomeriggio aumento della nuvolosità sulla Sardegna e sulla Liguria. Temperature senza variazioni. Venti deboli o moderati. Poco mosso Adriatico e Ionio, quasi calmi gli altri bacini.



TEMPERATURE IERI

TRIESTE	GORIZIA	MONFALCONE
minima 6,	minima 4,5	minima 7,
massima 10,4	massima 14,	massima 17,3

minima	massima	minima	massima
6,	10,4	4,5	14,
		7,	17,3

minima	massima	minima	massima
6,	10,4	4,5	14,
		7,	17,3

Minime e massime in Italia

Minime e massime nel mondo	Minime e massime nel mondo	Minime e massime nel mondo	Minime e massime nel mondo
Amsterdam 1 6	Atene 5 9	Belgrado -2 1	Berlino 4 8
Bruxelles -2 2	Ginevra np np	Madrid -2 12	New York 7 10
Londra 7 8	Los Angeles 8 25	Parigi 0 6	Rio de J. 21 37
Mosca 0 9	N. Delhi 8 24	Stoccolma 4 8	Varsavia 2 3
Vienna -4 4			

OROSCOPO DI OGGI

Vi troverete a vostro agio in mezzo alle persone, la timidezza per voi non esisterà. Bene gli affari e le questioni economiche, la salute andrà seguita meglio del solito.

La giornata sarà vissuta a tre, voi il partner e un'altra persona: sarà un terzo in comodità o un vecchio amico? Tra le mura di casa le stelle vedono solo tranquillità e relax, vi troverete bene.

Le stelle vi sorridono e vi rendono allegri e ben disposti verso il mondo. Vi guadagnerete più di una simpatia e in campo sentimentale riuscirete a fare una vera e propria «strage di cuori».

Incontri e relazioni pubbliche al centro della vostra attenzione. La gentilezza sarà una buona carta da visita, presentatevi rispettando tutte le formalità. In amore sorprese gradovoli.

Non siate troppo schivi e accettate la mano tesa che vi sarà offerta oggi, qualche parola in più non vi farà certo male! Più spazio ai sentimenti, e più attenzione per i familiari.

Una sorta di «cattiva» muoverà la vostra lingua, sarete pungenti anche senza motivo; i danni maggiori potrete crearli in famiglia, attenzioni! Verso sera stanchezza e nervosismo.

La tentazione di risolvere i vostri problemi mandando tutto all'aria per ripartire da zero non sarà così remota: non commettete questo errore! Le stelle vedono il vostro futuro più roseo.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCIA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vice direttore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77881 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decennale posta: annuo

L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con

Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

S. P. E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 550567/7, Fax 040/62012

Prezzi moduli Commerciali L. 150.000 (festivi, postazione e data

prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl.

L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm

altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3200-6400 per parola

(Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-6400 per parola)

La tiratura del 31 gennaio 1989 è stata di 60.000 copie

© 1989 O.T.E. S.p.A.

A DIECI ANNI DAL RITORNO DI KHOMEINI IN PATRIA

Iran, l'illusione dei «senza scarpe»



L'Iran celebra questa settimana il decimo anniversario della repubblica islamica. In questa immagine di dieci anni fa l'Ayatollah Khomeini riceve l'omaggio del popolo iraniano al ritorno dall'esilio in Francia.

Servizio di
Marco Goldoni

TEHERAN — Dieci anni fa, alle nove del mattino, Ruhollah Khomeini, tredicesimo Imam degli sciiti, posava le sue ciabatte sulla pista dell'aeroporto di Teheran. A trasportarlo in patria, dopo tre lustri di esilio, era stato un «jumbo» dell'Air France, dato che da qualche mese egli aveva trovato rifugio in territorio francese.

Il già quasi ottantagenario santone della setta sciistica che ha i suoi fedeli sparsi tra la Persia, l'Iraq, il Libano e i paesi del Golfo, appariva affaticato, ma i suoi occhi mandavano lampi minacciosi. Egli si raccolse alcuni istanti in preghiera nella saletta dei «vip», quindi le linee del suo programma politico: «Lo Scià ha distrutto la cultura, l'economia e l'agricoltura dell'Iran. Noi demoliremo il sistema da lui messo in piedi».

Il rimpianto di Khomeini era stato subito recepito da Shapur Bakhtiar, l'allora primo ministro insediato dallo Scià poco prima della sua fuga, che era avvenuta il 16 gennaio, come un fatto ineluttabile. Da mesi le masse dei «senza scarpe» tumultuavano per le strade della capitale, declamando gli infiammati sermoni che l'Imam faceva loro pervenire, incisi su cassette, sin da quando aveva trovato ospitalità a Nayaf, in Iraq.

Il moderato Bakhtiar non s'illudeva di poter reggere a lungo e infatti l'Imam, che si era stabilito a Qom, attorniato da turbe di mullah ansiosi di vendetta, nominò subito un «suo» governo, affidandone la guida all'anziano Mehdi Bazargan, leader del «Movimento di liberazione dell'Iran» (Mli).

Dopo gli anni di guerra con l'Irak

L'incertezza condiziona il futuro.

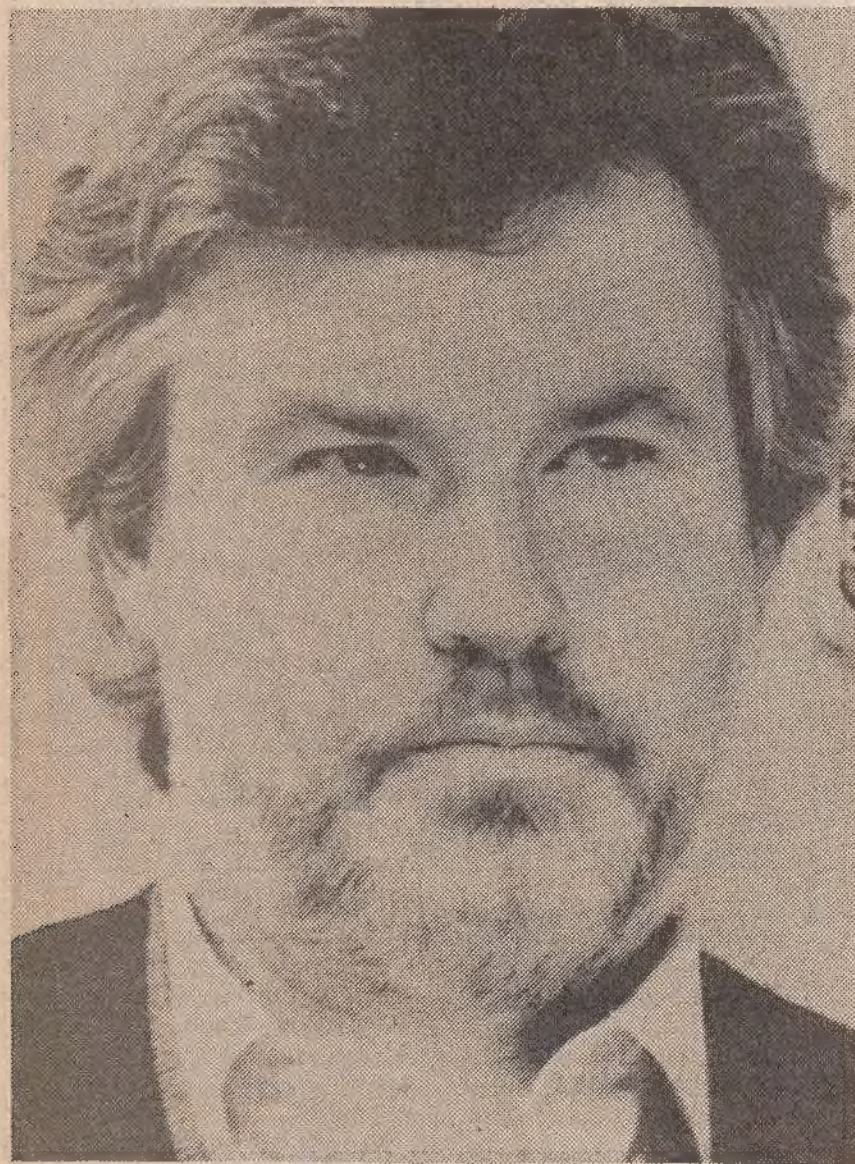
L'integralismo dell'ala Montazeri

contro il pragmatico Rafsanjani.

MILANO, L'OPERAZIONE ARMI CHIMICHE

Migliaia di barili pieni di morte

Il tiodiglicole è un composto che serve per produrre uno dei più letali gas asfissianti



Franz Van Anraat, 47 anni, l'olandese arrestato a Milano dalla Digos per conto dell'Interpol perché coinvolto nel traffico di armi chimiche.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Le prime quattro partite di tiodiglicole, un composto chimico che serve per produrre uno dei più letali gas asfissianti, erano riusciti a passare quasi inosservate alla dogana statunitense, nonostante le bolle di accompagnamento false. Ma, alla quinta volta, quei sette container che trasportavano 429 barili destinati a Singapore furono bloccati alla dogana. Senza che nessuno se ne accorgesse, gli agenti doganali sequestrarono il carico, lo sostituirono con acqua pura e ne seguirono pazientemente il percorso. A Singapore i barili non arrivarono mai. Presero invece la via del Pakistan e da Karachi finirono in Iran a Bandar Abbas, sotto gli occhi attenti degli uomini dell'Interpol.

Gli investigatori italiani hanno aiutato l'Interpol arrestando un olandese presidente della società svizzera che acquistò le partite del composto chimico.

dente della Fca Contractor, una società svizzera di import-export e agente per l'Europa della Nu Kraft di New York, la società che avrebbe acquistato dalla Alcolac International di New York le partite di tiodiglicole, un composto chimico indispensabile per produrre l'iprite, un liquido che nel 90% dei casi causa la morte per soffocamento e resta a lungo a inquinare il terreno. Van Anraat era inseguito da un mandato di cattura internazionale spiccato il 23 gennaio scorso dalla magistratura del Maryland per i reati di associazione per delinquere e illecita esportazione di sostanze chimiche in Iran e Giordania. In Italia aveva già abitato dall'84 all'86 e vi era tornato da circa un anno. Abitava nel residence insie-

me alla moglie polacca e al figlio. In casa sono stati trovati documenti e bolle di accompagnamento che attualmente vengono esaminati dalla polizia. L'olandese, che verrà estradato in Usa, è stato interrogato ieri mattina dal sostituto procuratore Enzo La Stella.

Domenica sera intanto a Balmora si è costituito un altro ricercato con le stesse accuse, Nicolas Defino, cinquantenne uomo d'affari di New York. In luglio, dopo la scoperta del carico per l'Iran, era stato arrestato un tedesco, Peter Valasek, ma la sua scomparsa di scena non sembrava aver disturbato l'organizzazione. L'operazione contro il traffico di armi chimiche sta avendo importanti sviluppi in queste ore con diversi arresti a New York.

PRESSO OLBIA Rapito un genovese E' titolare di un'avviata industria

OLBIA — Ancora una brutale sfida dell'anonima sequestri sarda: nella notte fra lunedì e martedì un commando di malviventi ha rapito Luca Diliberto, 36 anni, originario di Genova, da anni residente a Olbia dove, assieme al fratello Stefano, dirige la «Jason», un'avviata industria per la produzione di tubi e raccordi in plastica che dà lavoro a un centinaio di persone. Sulle modalità del nuovo sequestro di persona non si conoscono ancora molti particolari perché i banditi, operando in una zona abbastanza isolata, avrebbero agito totalmente indisturbati senza la presenza di alcun testimone. Stando alla prima ricostruzione del fatto, comunque, Luca Diliberto sarebbe stato rapito fra le 22.30 e le 23 di lunedì nelle vicinanze della sua casa di «Marerocce», un complesso residenziale situato sul litorale fra Olbia e Golfo Aranci, al rientro da una cena di lavoro. Secondo una tecnica ormai collaudatissima, i malviventi avrebbero atteso l'imprenditore genovese al riparo di un muretto di recinzione. Una volta che Luca Diliberto è sceso dalla sua macchina, per aprire il cancello del giardino della sua casa, sarebbe stato assalito dai rapinatori e in breve tempo ridotto all'impotenza. Quindi sarebbe stato caricato su un'altra macchina sulla quale i suoi rapinatori lo avrebbero portato verso le «tranquille e accoglienti» montagne del Nuorese.



Boschi in fiamme

UDINE — Il fuoco divampa ormai un po' dappertutto sulle montagne. Dopo quasi sei giorni di lavoro, gli uomini della Forestale sono riusciti a circoscrivere le fiamme divampate la scorsa settimana sul monte Cuar, in Friuli, nei comuni di Forgaria e Trassaghis. L'incendio ha distrutto 400 ettari di bosco (abeti, pino e faggio). Per gli incendi boschivi, alimentati dalla siccità, è emergenza anche in Toscana. Le fiamme hanno interessato soprattutto le province di Firenze, Pistoia, Lucca e Massa Carrara, ma focolai sono stati spenti anche nelle altre province toscane. Allarme pure in Piemonte: il più grave si è registrato nella zona di Cuneo, dove le fiamme hanno interessato un fronte boschivo di oltre 80 ettari di superficie e di circa 4 chilometri di lunghezza. Anche la Liguria continua ad essere tormentata dagli incendi di bosco, che ormai da diverso tempo distruggono pinete, castagneti e vasti ettari di macchia mediterranea. E intanto è scattato a Genova il piano di razionamento idrico, che interesserà anche le case.

L'INCHIESTA DI MASSA SUL TRAFFICO DI ARMI E DROGA

Una pista per la strage del «904»

BRESCIA Valuta falsa

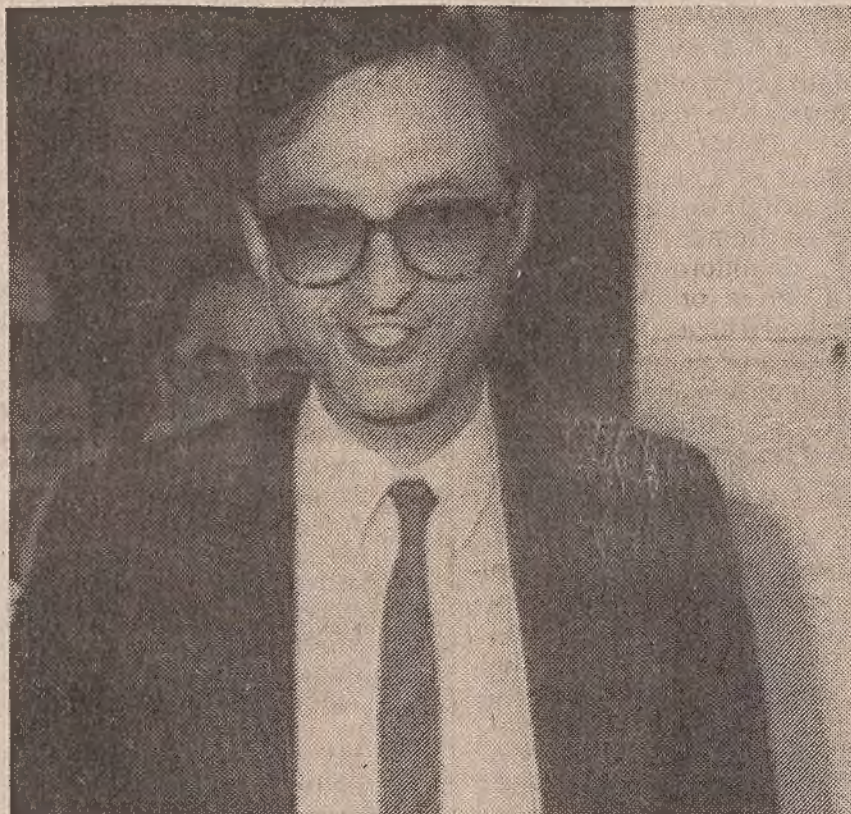
BRESCIA — Banconote false e assegni per un valore di sedici miliardi di lire sono stati sequestrati dagli agenti della squadra mobile di Brescia in collaborazione con la Criminvest toscana, milanese e con la «Mobile» di Firenze al termine di una lunga indagine che ha portato alla scoperta di una stamparia clandestina utilizzata dai falsari e al sequestro di svariati cliché. Nell'ambito dell'operazione è stato arrestato Stefano Todi, un tipografo di 37 anni, un'altra persona è ricercata, mentre una terza è stata denunciata. L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Brescia, Antonio Chiapponi, è condotta dal capo della «Mobile» bresciana Nando Dominici, aveva preso avvio l'estate scorsa dopo la scoperta di numerose banconote false di vari tagli nel Bresciano. Il capo della «Mobile» bresciana non ha reso note invece le generalità della seconda persona, pure di Firenze, considerata la «mente» della banda di falsari che è riuscita a evitare la cattura. In una cascina della campagna bresciana inoltre la polizia, nell'ambito della stessa operazione, ha sequestrato un migliaio di certificati di conformità per auto falsi. Sono i moduli che servono per il passaggio di proprietà delle auto. Secondo le indagini della polizia i moduli falsi sarebbero stati utilizzati per il mercato clandestino delle auto di grossa cilindrata rubate, e rivendute all'estero.

FERROVIE Un altro reato

ROMA — Nell'inchiesta sullo scandalo delle lenzuola d'oro è emerso un nuovo reato, quello di concussione. Due mandati di comparizione per questa accusa sono stati emessi dal giudice istruttore, su richiesta del pubblico ministero, nei confronti di Rocco Trane, segretario all'epoca dei fatti dell'ex ministro dei trasporti Claudio Signorile, e di Pierfrancesco Fascella. Quest'ultimo sarebbe un collaboratore dell'imprenditore Elio Graziano. La decisione dei giudici è scaturita dallo stesso Graziano: questi avrebbe versato ingenti somme di denaro per ottenere favori nel quadro delle forniture delle lenzuola usa e getta alle Ferrovie dello Stato. L'articolo 317 del codice penale punisce il pubblico ufficiale che, abusando della sua qualità o delle sue funzioni, costringe o induce taluno a dare o promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro o altra utilità. Per questo reato la pena prevista va da 4 a 12 anni di reclusione. Sempre nell'ambito della stessa inchiesta, il pubblico ministero ha chiesto al giudice istruttore di respingere l'istanza di costituzione di parte civile avanzata dall'avvocato Osvaldo Brufani, legale dell'imprenditore Antonio Ayroldi. La decisione spetta ora al giudice istruttore calabrese.

CALVI Vaticano: «invenzioni»

ROMA — «Irresponsabili invenzioni». Così, in un comunicato ufficiale che è stato letto ieri dal portavoce del Vaticano Joaquín Navarro-Valls, sono state definite le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi (e riportate da vari giornali italiani) dalla signora Clara Calvi, vedova di Roberto Calvi, a proposito di un coinvolgimento vaticano nell'uccisione del marito il 18 giugno 1982 a Londra. «Il contenuto di tali dichiarazioni è manifestamente destituito di qualsiasi fondamento — ha dichiarato ieri Joaquín Navarro — ed è frutto soltanto di irresponsabili invenzioni al pari di quelle più volte rilasciate in passato dalla medesima signora e riconosciute dal tutto inconsistenti dalla stessa magistratura italiana». Dopo che il tribunale civile di Milano ha ordinato alle Assicurazioni generali di pagare l'assicurazione sulla vita di 4 miliardi di lire che Roberto Calvi aveva contratto a favore della moglie (escludendo così l'ipotesi che il banchiere si sia suicidato al Ponte dei Domenicani di Londra), la signora ha commentato la sentenza ricordando alcune preoccupazioni che il marito le aveva espresso. «I preti mi vogliono far fuori» diceva Roberto Calvi, secondo quanto la moglie ha riferito nelle interviste, e raccontava anche che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa credeva a queste minacce, tanto che aveva fatto in maniera che il banchiere avesse una scorta.



Il giudice Carlo Palermo già autore di indagini su traffici di armi e droga: l'inchiesta di Massa sembra essere collegata anche con il suo attentato.

CASINO' Androne, condanna Sei anni per l'affaire di S. Vincent

TORINO — Sei anni e otto mesi di reclusione: questa la condanna inflitta dalla quarta sezione del Tribunale di Torino, presieduta da Edoardo Denaro, all'ex presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta, Mario Androne, uno dei principali imputati del processo per lo scandalo del Casinò di Saint Vincent. Il Pm aveva chiesto una pena di sei anni.

Condanne anche per l'ex amministratore della casa da gioco, Franco Charnon, a 5 anni e mezzo di reclusione (7 anni e 4 mesi richiesti dal Pm) e per l'ex direttore generale, Paolo Giovannini, 3 anni e due mesi (il Pm aveva chiesto 5 anni e 4 mesi). Meno severe invece le pene inflitte dal tribunale agli ex assessori regionali Guido Chabod, Angelo Pollicini e Giuseppe Bor-

bey, rispettivamente di un anno e mezzo, un anno e nove mesi, Sergio Ramera, ex presidente della «Finaosta», è stato condannato a due anni e mezzo, mentre Luigi Vegezzi, ex amministratore della «Saiset», società di gestione dei cosiddetti giochi americani, è stato condannato a 4 anni. Il processo di primo grado, iniziato il 3 maggio dello scorso anno e concluso ieri, scattò in seguito alle indagini successive al blitz degli inquirenti dell'11 novembre 1983. L'episodio — dopo la precisazione dell'avvocato Guiso di essere all'oscuro del tentativo e la smentita del fratello più piccolo dell'ex Primula Rossa, Marcello — riporta alla ribalta con drammatica attualità la faida di Mamoiada. I Mele e i loro amici sono al centro dell'attenzione di avversari che li vogliono sterminare per vendicarsi. Finché Annino Mele era alla macchina con la sua banda, i componenti la famiglia e gli amici erano al sicuro. Ora con Annino in carcere le vendette sono riprese.

In meno di un mese sono stati infatti uccisi, a Nuoro, Antonio Mele (61 anni), parente di Annino; e a Mamoiada Fortunato Balla (24 anni), amico della famiglia Mele. Lo stesso processo per il sequestro dell'imprenditore Luigi Devoto in corso in Corte d'assise in città e di cui Annino Mele è il principale imputato ha un collegamento con la faida di Mamoiada. Tre degli imputati, ritenuti componenti la banda dell'ex Primula Rossa, vengono anche processati per l'omicidio della casalinga Caterina Gregu uccisa con un colpo di pistola alla nuca. I coniugi Gregu sono entrambi rimasti vittime della faida. Annino Mele venne bloccato il 30 gennaio del 1987 dopo una latitanza di circa sette anni. E' ritenuto, come del resto confermano le con-

PROPOSTA DI FORMICA

Anziani al lavoro negli enti locali

ROMA — Migliaia di anziani potranno collaborare con gli enti locali per una serie di incombenze non particolarmente onerose e con orario limitato, in un rapporto giuridicamente chiaro che li tuteli socialmente ed economicamente. Il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha infatti predisposto uno schema di disegno di legge che certamente verrà accolto favorevolmente dagli interessati, dalle amministrazioni pubbliche e dai cittadini. Obiettivo principale dell'iniziativa è quello di «combattere l'emarginazione sociale delle persone anziane o di sostenerne i redditi».

Le prestazioni, regolate da contratto di diritto privato, non comportano l'istituzione di un rapporto di lavoro subordinato. Quali sono queste prestazioni? Presso Regioni, Province e Comuni, ma anche associazioni so-



Annino Mele (con i baffi) Il giorno del suo arresto: da quel giorno la faida di Mamoiada è ripresa con maggior virulenza.

MISTERIOSO TENTATIVO DI AVVELENARE ANNINO MELE IN CARCERE

Stricnina per l'ex Primula rossa della Barbagia

NUORO — La faida di Mamoiada, il piccolo centro dell'Hinterland nuorese teatro di una sanguinosa catena di vendetta, ha tentato di colpire anche all'interno del carcere di «Bade' e Carros», uno dei suoi più noti protagonisti. Infatti mani ignote hanno tentato di avvelenare Annino Mele, 38 anni, di Mamoiada, ex primula rossa della Barbagia. Secondo quanto si apprende la Procura della Repubblica ha aperto una rigorosa inchiesta giudiziaria su quanto accaduto nella cella che ospita Annino Mele. Secondo gli accertamenti compiuti qualcuno ha introdotto della stricnina nelle bevande o nel cibo ingeriti dal detenuto. Una provvidenziale lavanda gastrica attuata dai medici dell'infermeria del carcere ha però consentito ad Annino Mele di superare la crisi anche se ha accusato qualche strascico dal quale si sta riprendendo. La Procura della Repubblica ha fatto sequestrare degli alimenti che si trovavano nella cella di Annino Mele e che erano stati introdotti nel carcere, anche se questa fase dell'inchiesta non può essere escluso che la stricnina sia stata aggiunta da qualcuno all'interno della casa circondariale.

Secondo indiscrezioni, peraltro non confermate dagli inquirenti, il veleno potrebbe essere stato nello zucchero che Annino Mele usava, fortunatamente in esigua quantità per dolcificare il caffè. Vi è anche

l'ipotesi che la stricnina sia stata messa nel caffè e gli accertamenti riguardano anche questa eventualità. L'episodio — dopo la precisazione dell'avvocato Guiso di essere all'oscuro del tentativo e la smentita del fratello più piccolo dell'ex Primula Rossa, Marcello — riporta alla ribalta con drammatica attualità la faida di Mamoiada. I Mele e i loro amici sono al centro dell'attenzione di avversari che li vogliono sterminare per vendicarsi. Finché Annino Mele era alla macchina con la sua banda, i componenti la famiglia e gli amici erano al sicuro. Ora con Annino in carcere le vendette sono riprese.

danne all'ergastolo e a 78 anni complessivi di carcere, uno dei principali protagonisti della faida. Quando era alla macchina parlò della faida nel corso di un'intervista a un giornalista de «L'Unione Sarda» che aveva fatto prelevare dai suoi uomini. «La pace — disse riferendosi a una ricomposizione generale basata su un processo popolare — non tornerà nelle aule di alcun tribunale. Bisogna rivedere la storia di Mamoiada per ridare giustizia, almeno davanti al paese, a chi giustizia non ha avuto. Solo persone al di sopra delle parti possono avviare un'azione di questo tipo. Penso insomma a una ricomposizione che nasca da un processo popolare basato sulla ricerca degli errori, dei torti e delle ragioni». Dopo la cattura Annino Mele lanciò un appello per la liberazione dell'autotrasportatore Domenico Pittorra che aveva preso il posto tra i banditi della signora Paola De Candia. Pittorra fu rilasciato una decina di giorni dopo l'appello. Alcuni mesi dopo, sempre dal carcere di «Bade' e Carros», Annino Mele inviò una lettera ai giornali sardi sostenendo che «il sequestro non paga» e rivolgendosi ai giovani intenzionati a intraprendere questa strada li consigliò a «non farsi troppe illusioni» e lanciò un appello per «discutere di questo problema».

JUGOSLAVIA, I LAVORI DEL PLENUM COMUNISTA

Il monito dell'Armata

Non saranno tollerate dai militari minacce all'integrità del Paese

Dall'inviato

Paolo Rumiz

BELGRADO — Sul terreno dello scontro al Comitato centrale, l'Armata ha tracciato un limite invalicabile. Se la disintegrazione del Partito comunista jugoslavo arriverà al punto di minacciare l'integrità territoriale e l'ordine costituzionale del Paese, sarà costretta a intervenire: glielo impone lo statuto federale. Lo ha detto con estrema durezza l'ammiraglio Stane Brovet, viceministro della Difesa, capo dei servizi segreti e uomo chiave delle forze armate in seno al partito. «Noi comunisti delle Forze armate — ha rimarcato — siamo pronti ad allearci con le forze progressiste della società, ma per difendere l'unità del Paese e non gli egoismi di singoli dirigenti».

E' stata quella di ieri la giornata degli estremi, drammatici appelli all'unità nel XX Plenum del Comitato centrale jugoslavo. Quello che ha sancito l'inasanabile, storica spaccatura fra l'ala pluralista e quella monolitica del partito. L'elites delle due storie bisillabi «bratvo je dinstvo», la «fratellanza e unità» invocate fino alla nausea in ogni meeting nel Nord e nel Sud del Paese. «Siamo stanchi di sentire polemiche, siamo stanchi di stare su un carro che viaggia verso l'abisso», l'inquietudine è emersa fra i peones del partito. Ma il segnale più inquietante di maledere è venuto proprio dall'esercito, che con il suo avvertimento ha dato uno scossone a un'aula ormai ridotta a trincea, a sterile guerra di posizione.

«Il partito è diventato impotente — tuona Brovet — e una delle cause è che questo comitato non esiste più come tale, ma come sommatoria dei partiti delle diverse repubbliche». E' un'affermazione grave. E' come dire che il partito jugoslavo è morto, divorato dai suoi figli, serbi, sloveni o montenegrini che siano. In questo tempo da lupi per il Paese, la rissosità aumenta, e «le sanzioni per gli errori politici — ammonisce l'ammiraglio — assomigliano più a vendite personali che a procedure democratiche». Non c'è solo una lotta fra tentativi di deviazione in senso separatista, confederale o centralista, ma anche, dice Brovet, una polarizzazione etnica di uno scontro ideologico che rende possibile l'azione di conflitti nazionalistici e l'alleanza con forze antisocialiste. Lo smembramento del partito favorisce le opposizioni e può portare, dice cupamente l'ammiraglio, anche alla distruzione dello Stato e del sistema. Il richiamo è severo per tutti i contendenti. «Che

democrazia è — scandisce Brovet alludendo alla «disobbedienza» slovena contro la magistratura militare belgradese — quella che indice comizi per impedire condanne comminate da tribunali regolari? E che democrazia è — prosegue l'ammiraglio attaccando le oceaniche adunate serbe pro Milosevic — quella in cui dei dirigenti d'azienda, per nascondere la loro bancarotta, mobilitano in piazza i loro operai contro la società e le istituzioni?». «Siamo al frazionismo» conclude Brovet. Frazionismo è una parola gravissima per un comunista, e come eresia per un cristiano. Vuol dire che il dissenso arriva al punto di non ritorno, alla spaccatura. «Se questa disintegrazione dovesse estendersi alle nazionalità — conclude l'Armata — e i popoli dovessero essere chiamati a difesa dei loro rispettivi dirigenti, allora

saremmo vicini al limite estremo: la minaccia dell'integrità territoriale e dell'ordine costituzionale jugoslavo. Ma una cosa è certa: l'esercito impedirà la disintegrazione del Paese».

L'aula è scossa, e l'emozione aumenta quando prende la parola uno dei grandi vecchi del partito, l'albanese Ali Sukrija. Col nodo alla gola, il veterano propone un fronte comune antinazionalistico, composto di serbi, albanesi, montenegrini, macedoni. E' un attacco allo scioglimento serbo e allo stesso Slobodan Milosevic, accusato di essere lui stesso corresponsabile della tensione in Kosovo, la regione autonoma a maggioranza albanese. Per la prima volta il Plenum si scioglie in un lungo applauso. «Il popolo ha fame chiede un paese che funzioni, chiede ferrovie, strade, canali. Sono tutte cose che possiamo fare solo se restiamo uniti. Per questo occorre che i leader di questo scontro non radicalizzino le loro posizioni fino alle estreme conseguenze per il partito. Prima le locomotive viaggiavano su binari paralleli ed era possibile saltare da un treno all'altro. Oggi i binari divergono. Milosevic è il presidente del partito Slobodan Suvar sono le locomotive di questi convogli sempre più distanti tra loro». Il croato Ivo Druzic porta sul podio le emozioni della maggioranza dei delegati e si rivolge proprio ai due protagonisti della lotta che lacererà il partito. Accusa Milosevic di parlare di unità e poi, nei fatti, di parlare solo ai serbi alimentando così le divisioni. Ma tira le orecchie anche a Suvar. Al XVII Plenum si era deciso un repulisti e non se ne è fatto nulla. A questo punto non basta, apostrofa Suvar, dire che ci sono delle responsabilità: occorre indicare per nome i responsabili.

E' proprio dal grande siluratore del XVII Plenum, il monumento di bronzo del repulisti manca il serbo Dusan Krcbic, reintegrato in presidenza da Milosevic in nome della volontà popolare nonostante le sue «irrevocabili» dimissioni, che porta un appello all'unità, o forse al compromesso. «Lasciamo stare i regolamenti di conti, dice, non importa quando si terrà il congresso del chiarimento. Lavoriamo tutti assieme, dice, perché il nuovo governo vinca la sua scommessa. Krcbic propone nientemeno che una coalizione filogovernativa. Per un partito unico è un paradosso. Ma è un paradosso reale, dopo la clamorosa sfiducia di capodanno a Branislav Mikic, primo capo di un governo comunista con regolare berservito del «suo» Parlamento.

POLONIA Inquietanti coincidenze

VARSAVIA — Padre Stanislaw Suchowolec, il vice parroco della chiesa del «Cuore Immacolato» di Bialystok, vicino a «Solidarnosc» e amico di Jerzy Popieluszko, trovato morto l'altra mattina nella canonica, era oggetto di persecuzioni dal 1985, secondo quanto si apprende da fonti della opposizione. Il portavoce del governo, Jerzy Urban, ha affermato che un vi sono elementi per ritenere che sia nel caso di Suchowolec sia in quello di padre Stefan Niedziak (il sacerdote settantatreenne rinvenuto morto la notte fra il 20 e il 21 gennaio a Varsavia in circostanze oscure) si tratti di un delitto e ancor meno di una «provocazione».

In una occasione, l'auto di Suchowolec era stata presa in prestito da un suo amico. Durante il tragitto le ruote si erano staccate provocando un incidente dal quale l'uomo alla guida era uscito con una frattura della colonna vertebrale. Nell'agosto 1988 sconosciuti gli avevano lanciato sassi infrangendo il parabrezza della vettura e il sacerdote si era salvato per poco dallo scontrarsi con un autocarro. Due giorni dopo la casa dei suoi genitori a Bialystok prendeva fuoco e padre Suchowolec ritenne l'incendio fosse doloso.

Il partito è diventato impotente — tuona Brovet — e una delle cause è che questo comitato non esiste più come tale, ma come sommatoria dei partiti delle diverse repubbliche. E' un'affermazione grave. E' come dire che il partito jugoslavo è morto, divorato dai suoi figli, serbi, sloveni o montenegrini che siano. In questo tempo da lupi per il Paese, la rissosità aumenta, e «le sanzioni per gli errori politici — ammonisce l'ammiraglio — assomigliano più a vendite personali che a procedure democratiche». Non c'è solo una lotta fra tentativi di deviazione in senso separatista, confederale o centralista, ma anche, dice Brovet, una polarizzazione etnica di uno scontro ideologico che rende possibile l'azione di conflitti nazionalistici e l'alleanza con forze antisocialiste. Lo smembramento del partito favorisce le opposizioni e può portare, dice cupamente l'ammiraglio, anche alla distruzione dello Stato e del sistema. Il richiamo è severo per tutti i contendenti. «Che

UNGHERIA, ASPRA POLEMICA Fermata l'autocritica

Grosz: troppe «differenze politiche»

BUDAPEST — Facendo un bilancio dei suoi primi dieci mesi al vertice del partito ungherese, Karoly Grosz ha denunciato divisioni e contrasti tra i dirigenti che rallentano il passo alle riforme e renderanno forse necessario un ricambio di persone.

Per portare un attacco aperto a quanti ostacolano la sua politica dall'interno del partito, Grosz ha scelto lo strumento dell'intervista pubblicata contemporaneamente sia dal giornale del partito, «Nepszabadsag», che da quello del governo, il «Magyar Hirlap». Grosz parla di «una guerra combattuta tra noi stessi» e afferma: «Io credo che le differenze di natura e stile di lavoro esistenti nella dirigenza che derivavano finora da fattori soggettivi... incominciano a diventare differenze politiche».

Egli cita i giudizi su fatti passati, certe accentuazioni nazionalistiche e la valutazione sui tempi di attuazione delle riforme come esempi di temi «sui quali io vedo che sta emergendo una differenza di opinioni nell'ambito più ristretto del vertice».

Queste divisioni stanno provocando un «deterioramento» dell'efficienza del partito sul piano dell'attuazione politica e Grosz prospetta un intervento del comitato centrale che potrebbe decidere dei cambiamenti ai vertici.

«Il comitato centrale dovrebbe valutare l'operato della dirigenza e se giunge alla conclusione che l'ufficio politico (il Politburo) o la segreteria generale... non sono in grado di adempiere al loro compito in una situazione del genere, dovrebbe trarne le opportune conclusioni», dice Grosz. «Un vertice e un capo devono fare i conti con questa realtà».

Grosz, impegnato a portare avanti la via delle riforme da tempo imboccata dall'Ungheria, ma con gradualità in modo da scongiurare eccessive reazioni dai settori più legati al passato, ha coinvolto nelle sue critiche uno degli esponenti più liberali del nuovo corso, Imre Pozsgay, per una dichiarazione che ha fatto sensazione nel paese: Pozsgay ha detto sabato in un'intervista alla radio che l'insurrezione anticomunista del 1956 non va giudicata come una controvoluzione, termine con cui viene condannata da sempre dal partito comunista ungherese, ma come un genuino moto popolare.

Grosz ha giudicato prematura questa valutazione e riferendosi all'opera di revisione storica degli ultimi 40 anni, condotta da un'apposita commissione di partito guidata da Pozsgay, ha affermato che spetta al vertice del partito trarne le conclusioni: «Le conseguenze politiche che noi traiamo dalla valutazione scientifica non possono per ora essere decise. La conclusione politica viene tratta non dalla singola persona né da una commissione, ma dal comitato centrale».

D'altronde, in un'intervista trasmessa alla televisione lunedì sera, lo stesso Grosz non ha escluso che il comitato centrale possa giungere alle stesse conclusioni di Pozsgay «se i fatti lo giustificano».

La parola d'ordine ufficiale, tuttavia, sembra quella della prudenza su un tema così scottante per la vecchia classe dirigente e per i partiti fratelli, come quello dell'insurrezione del '56. In sintonia con questa linea, il primo ministro Miklos Nemeth, in un discorso rivolto alla camera del commercio riportato ieri dal giornale «Magyar Nemzet», ha definito «un grosso errore» affibbiare etichette semplicistiche di una sola parola a complessi avvenimenti storici e un atteggiamento del genere, ha ammonito, può fare incorrere in errori ancora più gravi.

Nemeth ha lasciato intendere che il giudizio del partito sui fatti del '56 potrà essere modificato solo parzialmente. «Il termine "insurrezione popolare" può trovare un posto nel risame, come anche quello di rivolta terroristica antisocialista che ha provocato una tragedia nazionale, perché l'inizio è stato totalmente diverso dalla fine».



Al riparo dal grande freddo

ANCHORAGE — In Alaska sono abituati alle basse temperature d'inverno ma quelle di questi giorni sono eccezionali: la colonnina è scesa sotto i cinquanta gradi. Le tubature degli acquedotti si sono ghiacciate e molte famiglie, rimaste senz'acqua e riscaldamento, sono state ospitate in rifugi attrezzati. Ma c'è ancora chi esce all'aperto magari per ripararsi in una cabina alla fermata dell'autobus.

ISRAELE, DISTENSIONE NEI TERRITORI

Hamas tiene per Rabin

Il gruppo rivale dell'Olp è d'accordo con il piano di governo

GERUSALEMME — Shmuel

Goren, coordinatore delle attività israeliane nei territori occupati, si è incontrato ieri a Gaza con personalità palestinesi considerate dagli israeliani come vicine all'Olp, ha annunciato la televisione israeliana, aggiungendo che Goren ha incontrato avvocati, sindacalisti ed esponenti religiosi palestinesi di cui non sono state rese note le identità, per ovvi motivi di sicurezza degli interessi.

Nel corso dei colloqui durati tutta la giornata, ha aggiunto la stessa fonte, Goren ha illustrato le recenti proposte del ministro della difesa israeliano Yitzhak Rabin, il quale preconizza, riallacciandosi all'accordo di Camp David, lo svolgimento di elezioni nei territori occupati che designino rappresentanti palestinesi, la concessione di un'autonomia «allargata», e, successivamente, la costituzione di una confederazione tra Cisgiordania e

la striscia di Gaza da un lato e Giordania o Israele dall'altro. L'idea di Rabin ha trovato nello sceicco Ahmed Yassin, l'anziano leader dei fondamentalisti musulmani che vivono nella striscia di Gaza, un autorevole sostenitore fra gli arabi. Comprendendo in tv, nel programma in lingua araba, egli ha notato: «Se ci sarà la supervisione internazionale, ci sarà più libertà per i palestinesi e questa è la strada giusta. Non c'è proprio altra maniera per eleggere dei rappresentanti del popolo palestinese».

Yassin si è detto a favore di incontri fra palestinesi e esponenti israeliani e ha espresso la disponibilità a incontrare egli stesso Rabin, se invitato. I fondamentalisti musulmani Hamas contendono all'Olp l'influenza sulle popolazioni dei territori occupati, e ciò spiega la linea, in contrasto con quella dell'Olp, assunta dall'anziano leader musulmano.

La presa di posizione di Hamas giunge all'indomani delle modifiche apportate dal ministro della Difesa alla sua proposta. Nel tentativo di guadagnare l'appoggio di alcuni ambienti palestinesi, Rabin aveva dichiarato la sua disponibilità ad avviare le trattative sulle elezioni anche senza che fosse sospesa la rivolta in atto da 13 mesi nei territori.

Nel frattempo il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin non esclude che si realizzi «immediatamente». Il leader israeliano fa il punto sulla sua politica verso i palestinesi in un'intervista al quotidiano francese «Le Monde» a tre settimane dal suo viaggio in Francia.

«Se i palestinesi vogliono migliorare la loro situazione politica, possono ottenerlo per mezzo di trattative — dice Shamir — ma se essi vogliono uno stato palestinese subito non lo otterranno. Non lo otterranno né con le trattative né con la forza. E' impensabile.

Per Shamir, come per Rabin, la soluzione della questione mediorientale dovrebbe «più o meno» seguire la strada tracciata dall'accordo di Camp David, con due fasi: la prima prevede la concessione di un'autonomia allargata e «generosa» per un certo periodo di tempo; in un secondo tempo si passerebbe a trattative, senza precondizioni di sorta, per concordare lo status definitivo dei territori. «Il risultato di queste trattative deve essere accettato a tutte le parti», dice Shamir.

Sempre ieri Shamir ha designato alla carica di ambasciatore all'Onu l'ex dissidente sovietico Natan Sharansky. Lo riferisce una fonte del governo israeliano secondo la quale la scelta a sorpresa di Sharansky (caldeggiata dall'ambasciatore uscente Binyamin Netanyahu) non verrà ufficializzata finché non si saprà la reazione di Mosca.

URSS / IL RITIRO DALL'AFGHANISTAN

Un'altra strage di civili

Settanta persone uccise - Sovietici accusati di fare terra bruciata

URSS / VISITA A LONDRA Gorby va dalla regina

Ricevimento a Buckingham Palace

LONDRA — Il Presidente sovietico Gorbacev visiterà la Gran Bretagna dal 5 al 7 aprile, accompagnato dalla moglie Raisa e dal ministro degli esteri Shevardnadze. Oltre ad avere colloqui con il primo ministro Thatcher a Downing Street il leader del Cremlino parteciperà a un ricevimento offerto dalla regina a Buckingham Palace, un'accoglienza che non è stata mai accordata ai dirigenti dell'Urss dopo la rivoluzione d'ottobre (Kruscev dovette accontentarsi di sorbire un trettoleto te nel castello di Windsor).

Annunciando i particolari della visita i portavoce governativi britannici hanno voluto sottolineare che è stato lo stesso Gorbacev a esprimere il desiderio di venire al più presto a Londra, avendo dovuto cancellare il viaggio fissato per il mese scorso a causa del terremoto in Armenia. Così si aprirà una serie di visite nell'Europa occidentale: per la tarda primavera è previsto un suo soggiorno a Parigi, che sarà seguito da una sosta a Bonn. Analizzando questo programma di contatti con i Paesi della Nato, i commentatori ritengono che Gorbacev si proponga di intraprendere una «offensiva del sorriso» con il precipuo intento di sabotare la modernizzazione del deterrente nucleare dell'Alleanza atlantica.

URSS / DOGANE FRANCESI Sequestro «nucleare»

Acceleratori di particelle per Mosca

PARIGI — Le dogane francesi hanno sequestrato nel dicembre scorso nella Francia sud-orientale due autocarri che si preparavano a esportare illegalmente alcuni acceleratori di particelle verso l'Unione Sovietica. Lo si è appreso ieri dalla direzione delle dogane di Chambery. Gli acceleratori di particelle sono prodotti di alta tecnologia fabbricati nella regione di Grenoble, la cui esportazione verso i Paesi dell'Est è proibita dalle autorità francesi e dal Com- com, l'organismo interna-

zionale che sorveglia gli scambi commerciali con i Paesi comunisti. Essi vengono utilizzati per studiare le proprietà della materia. Le autorità doganali hanno denunciato l'esportatore. Sempre in Francia un ricercatore sovietico, invitato dalla direzione delle relazioni culturali del ministero degli esteri per partecipare a un colloquio a carattere scientifico, è scomparso da domenica scorsa nella regione parigina.

ISLAMABAD — I sovietici stanno lasciando l'Afghanistan intensificando gli attacchi contro la popolazione civile per costringere i guerriglieri a scendere a patti. I Najabullah. Dopo le sanguinose operazioni contro gli abitanti dei villaggi situati a ridosso del tunnel di Salang, che hanno visto la morte di centinaia di persone, ieri quattro missili sono stati fatti piovare sui paesi della regione di Khinja, nella valle del Panjshir. Il bilancio è di 70 morti.

Il messaggio sembra essere chiaro: è nel Panjshir che ha iniziato la sua carriera Ahmad Masud, il comandante che adesso si trova alle porte di Kabul pronto a intervenire non appena l'ultimo sovietico se ne sarà andato. E questo, affermano fonti diplomatiche, avverrà presto: non oltre il sei febbraio.

In passato più volte gli organi di informazione del regime afgano hanno accusato Massud di attaccare i convogli di viveri e rifornimenti che passano per la strada di Salang in direzione della capitale, portando la città alla fame. Ma l'ipotesi che l'azione di ieri e quelle simili dei giorni scorsi (i combattimenti si sono inaspriti a partire dal 23 gennaio) siano dovute a blocchi non sembra reggere: i villaggi colpiti si trovano a 50 chilometri dalla strada di Salang.

Lunedì gli Stati Uniti hanno accusato Mosca di avere scelto la tattica della terra bruciata per costringere gli insorti, contrari finora a ogni possibile compromesso con il regime, a posizioni più morbide. Najabullah nel frattempo mediterebbe di proclamare la legge marziale non appena sarà privato del sostegno delle armi sovietiche. Secondo la tesi della guerriglia, gli uomini dell'Armata Rossa hanno deciso la

mano pesante soprattutto dopo la breve visita a Kabul del ministro della difesa sovietico, Dmitri Yazov. Questi, fa sapere «Jamiat» islamica, ha raccontato il movimento di mujaheddin, è giunto nella capitale afgana il 27 gennaio: numerosi i villaggi rasati al suolo, centinaia i morti tra i civili. Sul tunnel di Salang, hanno raccontato testimoni oculari, i carri armati dei sovietici passavano con i cingoli sui corpi dei morti.

Nel frattempo prosegue la fuga dei diplomatici occidentali da Kabul, dove la gente nonostante il ponte aereo dall'Urss è costretta a fare interminabili file nel freddo di uno dei peggiori inverni degli ultimi anni per trovare qualche cosa da mangiare. All'aeroporto della capitale continuano a giungere gli «ilyushin-76» da trasporto dell'armata rossa, mentre sono in partenza gli aerei con a bordo i diplomatici delle ambasciate occidentali chiuse nei giorni scorsi. Ieri hanno lasciato il paese gli ultimi 11 diplomatici americani con il loro aereo, 10 minuti dopo il decollo per Nuova Delhi ha rischiato la collisione con un «ilyushin» sovietico. «Il controllo aereo ha Kabul non è mai molto buono» ha commentato a pericolo sventato Jim Schumacher, il numero due della ambasciata Usa. La tragedia è stata evitata per la bravura del pilota indiano.

Gli aerei sovietici hanno poi scortato il velivolo con i diplomatici Usa fino al confine. Unico rappresentante italiano a Kabul è rimasto l'incaricato d'affari Enrico Calamai che probabilmente lascerà il Paese oggi. Ieri sono partiti altri tre funzionari della Farnesina insieme al giornalista Fausto Biloslavo.

SVIZZERA E NARCODOLLARI

La Kopp silurata dalla Cia?

La Liban connection si allarga: istituita commissione parlamentare

IRANGATE North va alla sbarra

WASHINGTON — Con la scelta dei giurati, un'operazione che potrebbe richiedere due settimane, è cominciata ieri a Washington il processo contro il colonnello Oliver North per lo scandalo dell'Irangate.

Un «eroe» per l'ex-presidente Reagan e per quasi metà degli americani, North viene giudicato per una serie di dodici reati che avrebbero commesso vendendo segretamente armi all'Iran e dirottando i profitti dei traffici con Teheran verso i guerriglieri «contras» del Nicaragua.

Il giudice federale Gerhard Gesell non ha dato corso all'incriminazione di North per i gravi reati di complotto e frode.

GINEVRA — Per la prima volta da più di 25 anni la Svizzera ha deciso di creare una commissione parlamentare d'inchiesta per indagare su uno scandalo politico finanziario. Ieri mattina le due Camere parlamentari hanno approvato all'unanimità il decreto per l'istituzione di due commissioni di inchiesta (una per Camera) ma entrambe presiedute dal presidente del Consiglio nazionale) per fare luce sull'affare Kopp, dal nome del ministro della Giustizia Elizabeth Kopp, costretta a dimettersi il 12 dicembre scorso travolta dal più grave scandalo di riciclaggio di narcodollari scoperto in Svizzera.

La commissione dovrà indagare sul modo in cui è stato diretto il ministero della Giustizia: «Bisogna ristabilire la fiducia del popolo nelle sue istituzioni», hanno dichiarato unanimi i parlamentari.

L'unico precedente di commissione d'inchiesta in Svizzera risale al 1965. All'epoca era stata creata una commis-

sione parlamentare straordinaria per indagare sul caso «Mirage» (un caso di ampio superamento del preventivo per l'acquisto di aeroplani Mirage).

Nel frattempo la tv elvetica ha sostenuto, basandosi su fonti americane, che del riciclaggio dei narcodollari della Liban connection sono pervenute in Svizzera per volontà dei servizi segreti americani della Cia e della Dea (agenzia per la lotta antidroga), il quotidiano «La Liberté» di Friburgo ha pubblicato ieri un'inchiesta sull'argomento.

Sono state la Cia e la Dea a fornire le varie rivelazioni apparse negli ultimi mesi sui quotidiani elvetici sull'affare Kopp-Liban connection. Irritati dalla lentezza e dalla passività del ministero della Giustizia svizzera gli americani hanno deciso di accelerare il corso delle inchieste con lo scopo di dimostrare, secondo le fonti citate, «che i meccanismi svizzeri per il riciclaggio di denaro sporco sono utilizzati impunemente da molti anni dalla mafia e dal crimine organizzato, senza che le banche elvetiche si degnino di prendere le misure efficaci che si impongono».

Le dimissioni del ministro Elisabeth Kopp, secondo un informatore citato dalla «Liberté» sono state volute dagli americani per sensibilizzare la classe politica e l'opinione pubblica elvetica.

Gli Stati Uniti avevano constatato che mentre il volume di droga e di narcodollari transiti in Svizzera aumentava, esso diminuiva parallelamente negli Usa. Da allora gli americani hanno deciso di fare di tutto perché la Svizzera partecipi in modo costruttivo alla lotta contro il crimine organizzato, e faccia luce sulle innumerevoli società finanziarie che funzionano da intermediaria tra le grandi banche e la mafia internazionale. Ora con l'istituzione della commissione d'inchiesta, sembra che si realizzi il loro obiettivo.

Si «scontrano» nel Mar Glaciale Artico nave di Greenpeace e una baleniera

Giappone, riconosciuto innocente Dal '58 era nel braccio della morte

TOKIO — Dopo 30 anni passati nel braccio della morte, Masao Akabori, un giapponese di 59 anni, è stato riconosciuto innocente dell'assassinio di una bambina di sei anni, rapita e strangolata il 10 marzo 1954. La sentenza emessa ieri dal Tribunale di Shizuoka, che ha così accolto l'appello presentato dai legali di Akabori, è la quarta di questo genere negli ultimi sei anni. In tutti e quattro i casi gli imputati avevano confessato il delitto durante gli interrogatori, per poi ritirare le loro dichiarazioni e proclamarsi innocenti. Akabori era stato condannato all'impiccagione nel 1958; due anni dopo la corte suprema aveva convalidato la sentenza, ma nell'ottobre del 1987 era stato aperto un nuovo processo, nel corso del quale è stato accertato che la confessione mancava di credibilità, e non vi erano prove sufficienti.

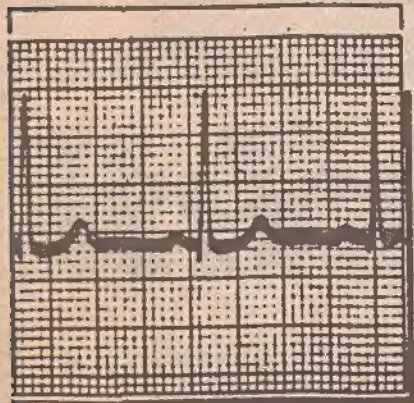
SYDNEY — Una nave del gruppo ambientalista Greenpeace, la «Gondwana», è entrata in collisione ieri con una baleniera giapponese «Nishin Maru 3» nel Mar Glaciale Artico. Secondo quanto riferito dal portavoce degli ecologisti, Peter Wilkinson, la «Nishin Maru 3» ha riportato lievi danni, ma nessuno è rimasto ferito. L'incidente è comunque il più serio occorso da quando, una settimana fa, Greenpeace diede inizio alla campagna di disturbo nei confronti delle baleniere giapponesi, al lavoro nella zona per attuare un programma che prevede la cattura, quest'anno, di 300 cetacei. Nonostante il Giappone affer-

mi che si tratta di una ricerca scientifica, gli ambientalisti sono convinti che la carne sarà utilizzata per rifornire i ristoranti giapponesi in violazione di una moratoria imposta alla caccia delle balene, dalla apposita commissione internazionale. Secondo Wilkinson la nave di Greenpeace era nel pieno dei suoi diritti quando è entrata in collisione, inoltre che i giapponesi hanno «annaffiato» gli ecologisti calati in mare con i lanciari dei arpioni. In base ai dati raccolti dal movimento sarebbero già state catturate, dall'inizio dell'anno, fra le 50 e le 55 balene.

CONDANNA Massacrò la figlioletta

NEW YORK — Joel Steinberg, l'avvocato americano che massacrò di botte la figlioletta di sei anni, Lisa, da lui illegalmente adottata, è responsabile di omicidio colposo: lo ha stabilito la giuria del tribunale di New York, che ha proscioltto l'imputato dall'accusa più grave di omicidio volontario.

Il verdetto, raggiunto dopo un anno di processo e otto giorni di camera di consiglio da parte della giuria (composta da sei uomini e sei donne, di cui quattro di colore) comporta una condanna tra gli otto e i 25 anni di prigione. Il processo ha dominato per settimane la cronaca americana ed è diventato un simbolo nazionale del problema del maltrattamento dei bambini. Infatti il modo in cui avvenne l'uccisione di Lisa ha fortemente colpito l'opinione pubblica americana e internazionale. Steinberg, un avvocato di successo dedito alla cocaina, aveva picchiato brutalmente a pugni e cefoni la figlia adottiva Lisa il primo novembre scorso lasciandola morente sul pavimento del bagno per andare a cena con amici. Hedda Nussbaum, compagna dell'uomo, era rimasta nell'appartamento con la bimba morente ma non aveva chiamato soccorsi. La bimba era morta dopo quattro giorni in sala di rianimazione. La donna, malmenata costantemente da Steinberg, si era trasformata durante il processo, ottenuta l'immunità, nella principale accusatrice. La giuria ha assolto l'avvocato dall'imputazione di omicidio volontario optando per la più grave tra le altre imputazioni. Steinberg non ha mostrato alcuna emozione alla lettura del verdetto ed è ora in attesa di conoscere l'entità della condanna. La sentenza si avrà l'8 marzo.



LINEA / NOVITA'

E ora gli spaghetti anche in farmacia

Dall'inviato
Ranieri Ponis

AMMAN — Forse questo discorso sarebbe privilegiato in primavera, quando ci si prepara a buttare giù qualche chilo di troppo in attesa dell'estate. Ma tant'è: il convegno si è tenuto adesso, nella capitale della Giordania, il problema è (purtroppo) sempre di attualità, la novità enunciativa è troppo... ghiotta. Ecco: il mese prossimo sarà immesso sul mercato un nuovo tipo di spaghetti e di rigatoni. Dov'è la notizia? Ma proprio qui. Tenendo conto, naturalmente, che questo tipo di pasta sarà venduto esclusivamente in farmacia.

Ci torniamo sull'argomento, non preoccupatevi. Ma intanto è doveroso sottolineare che l'obesità è un problema che scaturisce da implicazioni molto particolari e precise. Un fenomeno in continuo aumento, quanto meno nei paesi a cultura occidentale. Perché? Perché ci si muove sempre di meno e si mangia sempre di più. Troppo, per le necessità dell'organismo.

Ognuno di noi ha la sua idea sull'obesità. Per molti considerare un soggetto obeso significa 100-110 chili e oltre. Ma le caratteristiche che creano una specie di classificazione all'interno della popolazione sono diverse. Sono in sovrappeso - come hanno avuto occasione di rilevare i dottori Attilio Giacosa e Paolo Bruzzi, dell'Istituto superiore della ricerca sul cancro di Genova (moderatore il dottor Giampaolo Frascari, di Milano) - tutti coloro che sono almeno del 10% in più rispetto al peso ideale, cioè quello che, secondo alcuni tabulati basati su dati che provengono da statistiche di popolazione, in linea generale si può definire in base all'altezza, età, sesso. Ma se si raggiunge il 20% in più del peso ideale, allora si può parlare di obesità, che è comunque di vario grado e di vario tipo.

Ciò non significa, però, che si debba drammatizzare oltre misura. Perché il peso ideale (od ottimale) non è che esista in termini rigorosi. Per quanto riguarda le cause, nella maggior parte dei casi bisogna fare uno studio diagnostico riflettendo certi approfondimenti: per esempio, la funzione tiroidea o altre funzioni ormonali più complesse. Ma la maggior parte dei soggetti in sovrappeso o obesi (oltre il 95%) rientra nella categoria di un alterato comportamento alimentare. In altri termini, si

In Italia una persona su tre presenta un peso che è superiore a quello che dovrebbe avere. I soggetti in sovrappeso superano i quattordici milioni.

ingrassa perché si mangia (e si beve) troppo rispetto al proprio fabbisogno. Poi esistono innumerevoli dati legati alla variabilità del dispendio energetico del singolo: vi sono persone che mangiano magari più di altre, e non ingrassano. Ma oltre a provare un senso di invidia nel loro confronti, non si può fare nulla di più o di diverso. Non siamo tutti

uguali: il motore metabolico differisce da persona a persona.

Su questi aspetti interviene in maniera consistente l'abitudine alimentare fin dai primi anni di vita. Ed è molto importante ricordare che l'educazione alimentare non va iniziata, ad esempio, a 50 anni, ma parte addirittura dall'educazione della gestante, in quel periodo che sicuramente avrà influenza molto importante sull'alimentazione nel primo anno di vita, e poi nell'età scolare.

E poi tutta una serie di fattori, come quello della ereditarietà. Anche se non si è ancora identificato il «gene dell'obesità», sicuramente un soggetto che nasca da padre e madre obesi ha almeno il 40% di rischio di diventare egli stesso obeso. Ciò non significa che esista con certezza una trasmissione genetica in tal senso. E' che le abitudini alimentari vengono improntate verso un preciso stile di vita. E se si crea un ragazzino obeso, si crea una persona che lotterà tutta la vita con la bilancia.

Ma ciò sarà argomento della seconda puntata di questo servizio. Che vogliamo concludere soffermandoci sulla nuova pasta dietetica (lo ripetiamo: da marzo nelle farmacie), che verrà illustrata dall'industria farmaceutica che la produce ai medici di base, al dietologo, agli endocrinologi e ai farmacisti. Essa rientra nell'alimentazione tipicamente mediterranea, favorevole sia al paziente diabetico sia al soggetto in sovrappeso, in quanto si fa ricorso all'assunzione di «pasta di semola integrata con fibre di grano e con glucamannano».

Per meglio comprendere, aggiungiamo che specificamente attive nella dieta di alcuni disturbi metabolici (diabete mellito, iperlipidemie, obesità primaria e secondaria) sono le fibre caratterizzate da elevato peso molecolare ed elevate idrosolubilità, quali le pectine, i polisaccaridi della soia e le gomme. E proprio a quest'ultimo gruppo appartiene un tipo di fibra derivata dai semi di guar. La farina di guar è ottenuta da un fagiolo indiano (Cyamopsis tetragonoloba) e contiene essenzialmente un galattomannano, che conferisce alle fibre di guar la proprietà di formare soluzioni vischiose. E proprietà simili, ma ancora più eclatanti, sono tipiche di un'altra fibra idrosolubile: il glucamannano, derivata dai tuberi di Konjac.

[1. continua]

MEMORIZZAZIONE / FATTI E SENSAZIONI

Stress per una lezione

Le meraviglie dei processi chimici naturali nel cervello umano

VIRUS
Sclerosi
multipla

NEW YORK — Riceratori americani non escludono di aver isolato il virus che causa la sclerosi multipla, aprendo finalmente la strada per una possibile cura della diffusa malattia neurologica.

In una dettagliata documentazione delle ricerche finora condotte, specialisti del Wistar Institute di Filadelfia affermano di aver scoperto chiare prove a conferma di un diretto collegamento tra un virus molto raro, chiamato «Hiv-1», e lo sviluppo della sclerosi multipla.

Questa malattia, che colpisce soprattutto giovani adulti, blocca virtualmente la capacità del cervello e del midollo spinale di controllare i movimenti, la voce e l'acutezza visiva della persona. Questa scoperta ha destato notevole sensazione.

WASHINGTON — Finalmente gli scienziati in laboratori di ricerca in tutto il mondo hanno iniziato a svelare le meraviglie dei processi chimici naturali grazie ai quali il cervello umano immagazzina e richiama immense quantità di fatti e sensazioni.

Lo stress ansioso per una lezione scolastica durante la fanciullezza, il profumo allettante della cucina casalinga, la memorizzazione di numeri telefonici, sensazioni che in ogni momento possono investirci, tutto ciò che provoca modificazioni chimiche nelle cellule cerebrali, mentre la mente assorbe nuove informazioni o stimoli, sta emergendo sempre più dalle ricerche condotte, le quali giungono a confermare ipotesi che erano già state poste a livello teorico.

Le sperimentazioni dimostrano anche le differenze nel flusso sanguigno e nella composizione chimica tra il cervello sano ed i sistemi cerebrali colpiti da malattie, droghe o disordini genetici.

Tuttavia, è ancora da scoprire in che modo l'esperienza e le conoscenze di un'intera vita vengono trattenute per essere richiamate all'istante tra miliardi e miliardi di neuroni cerebrali, ed in che modo questo processo di memorizzazione e richiamo viene sconvolto da

Le diversità
cellulari
fra cretino
e intelligente

malattie, sostanze psicotrope e situazioni sconvolgenti. Perché alcuni apprendono più facilmente e rapidamente di altri? Perché alcuni hanno talento per la musica o la matematica, mentre altri no? Quali sono le diversità cellulari tra l'intelligente e il «cretino»? In che modo la tossicodipendenza colpisce il cervello? Queste sono solo alcune delle moltissime domande alle quali scienziati in tutto il mondo stanno cercando di dare risposta, dice Daniel Alkon, del laboratorio di neurobiologia molecolare e cellulare dell'Istituto nazionale di medicina.

«Ci sono ancora troppi aspetti sui processi di apprendimento e di memorizzazione che non comprendiamo. Esistono un mucchio di ipotesi al proposito e non sempre noi ricercatori concordiamo tra noi», dice. Recentemente, Alkon e altri

scienziati hanno parlato delle loro ricerche in un seminario patrocinato da «Science», organo dell'associazione americana per l'avanzamento della scienza.

Nel suo laboratorio, Alkon ha usato lumache marine e conigli per dimostrare alcune modificazioni chimiche nell'area del cervello denominata ippocampo. Egli spiega che gli studi hanno dimostrato che certe stimolazioni possono attivare scariche di proteina c-kinase in una specifica porzione di neuroni il cui insieme ha una forma simile ad un albero. Il cambiamento chimico è stato rilevato sottoponendo lumache marine ad una doppia stimolazione luce-rotazione in modo da ottenere in seguito una risposta condizionata con la semplice presentazione di uno solo dei due stimoli. Una volta «appresa» la risposta, queste lumache sono state sottoposte ad analisi chimica e nei neuroni dell'ippocampo cerebrale, precisamente nei «rami», sono stati rinvenuti depositi di c-kinase. In un secondo gruppo di lumache sottoposte alle stesse stimolazioni, ma in ordine e misura diverse in modo da non ottenere apprendimento, non è stata riscontrata c-kinase a livello di ippocampo.

MEDICI
Eutanasia,
contrari

ROMA — «I principi fondamentali della professione medica sono gli stessi da secoli e non muteranno». E' quanto affermato da Eolo Parodi, presidente dell'Ordine dei medici italiani, in riferimento all'eutanasia e al nuovo codice deontologico che - come sostiene Parodi - «non contiene alcuna affermazione positiva nei confronti dell'eutanasia». E non può essere altrimenti dal momento che noi siamo contrari a tale pratica». La motivazione fondamentale del «no» all'eutanasia, secondo il sanitario, è da ricercare nei principi che costituiscono il cardine dell'esercizio professionale, e cioè «il rispetto della vita umana e la profonda attenzione alla sofferenza che accompagna la malattia».

Attilio Giacosa



Paolo Bruzzi

SUICIDIO / RECRUDESCENZA
Quali sono i moventi della decisione estrema

Quattro le categorie - Importanti il ruolo della psiche e i fattori sociali

La settimana scorsa una ragazza di 12 anni, a Monza, si è lanciata dalla finestra. E allora una domanda sorge spontanea, perché questa recrudescenza di suicidi tra i giovanissimi?

Secondo l'Istat esistono quattro categorie di moventi che conducono al suicidio. Malattie e anomalie (distinte in fisiche e psichiche), motivi affettivi e d'onore, motivi economici e movente ignoto.

Il suicidio, che non è crimine ma atto decisamente antisociale, appare sostanzialmente plurideterminato. Semplificando, esistono due grandi impostazioni, apparentemente contrastanti, che tendono a spiegare il fenomeno. Quella psicologica e quella sociologica. Esse, riguardando aspetti diversi di uno stesso fenomeno, possono non solo coesistere, essendo entrambe valide, ma andrebbero gradualmente integrate.

E' indubbio infatti che il ruolo svolto dalla psiche individuale sia estremamente importante. Più un individuo è debole, più facile è la sua struttura di personalità, più esso sarà infatti soggetto al rischio di suicidio. Esistono ovviamente fasce di età a rischio più elevato come quelle pubertali e post-adolescenti. Ciò è spiegabile con la maggiore instabilità e quindi vulnerabilità di individui in crescita nei quali altri ordini di fattori possono fare più facilmente breccia.

Escludendo ovviamente i suicidi causati da specifiche gravi malattie mentali, nella genesi del fenomeno vengono ad assumere rilevante importanza i fattori psico-sociali, socio-culturali e socio-economici. Non si può infatti esaminare e spiegare un fenomeno come il suicidio prescindendo

da questi fattori.

Il singolo vive e si pone in rapporto con gli altri, i suoi punti di riferimento sono la famiglia, il gruppo, la scuola o il lavoro, il quartiere, le città e così via fino ad arrivare alla collettività in senso lato, quindi alla società. Ed è in questa chiave che va letto il fenomeno.

Nella carenza di norme sociali o nella loro perturbazione, nei disordini collettivi di una società in movimento, nel venir meno dell'equilibrio di quei valori che potevano fungere da punto di riferimento per il singolo.

E' nella disgregazione della famiglia e del gruppo in senso lato che il singolo può avvertire la frustrazione, la mortificazione acuta, il naufragio che porta alla delusione, alla caduta e, a volte, al suicidio. E' chiaro in questo contesto che l'individuo psicologicamente più debole e fragile ha maggiore possibilità di caduta.

Da non dimenticare infine le strette correlazioni tra suicidio e sviluppo socio-economico. E' statisticamente dimostrato che il transito da condizioni economiche depresse a quelle di benessere porta con sé una diminuzione degli omicidi (eteroaggressività) e un forte aumento dei suicidi (autoaggressività) abbattuto all'aumento dei furti (aggressività contro le cose altrui).

Sembra esserci una correlazione diretta tra suicidio, criminalità giovanile e ricorso alla droga, come a dire che essi tendono a prosperare sulla stessa base di disadattamento sociale e di labilità psicologica individuale, tipici della nostra società in questo specifico periodo storico.

[Giuseppe Collet, psicologo]

INFLUENZA / L'EPIDEMIA

K.o. bambini e giovani

Negli ultimi dieci anni l'influenza è stata causata alternativamente da varianti minori del virus A H1N1, A H3N2 e B. Ciò determina quindi una situazione epidemiologica molto complicata e spiega il continuo succedersi, quasi ogni inverno, di epidemie più o meno estese. Quando «ospite» non è solo l'uomo.

GENOVA — Com'è noto, le vacanze di fine anno degli italiani sono state caratterizzate da un'epidemia di influenza che ha colpito prevalentemente i bambini e i giovani adulti. L'agente causale è stato identificato in un virus di tipo A sottotipo H1N1 antigenicamente simile a quelli individuati a Singapore e Taiwan nel 1986.

Ricordo che all'identificazione del virus si perviene mediante il suo isolamento diretto dagli ammalati. Per ottenere questo è indispensabile la collaborazione dei medici e dei pediatri che si curano di effettuare un tampone orofaringeo durante la fase acuta di malattia, e di farlo pervenire entro poche ore al laboratorio di virologia.

Per meglio comprendere lo scopo di queste ricerche è indispensabile richiamare alcune notizie sulla classificazione del virus influenzale e la loro storia. Attualmente si conoscono tre tipi di virus influenzali: A, B e C, che si distinguono per le caratteristiche degli antigeni interni (ribonucleoproteina). I virus di tipo B e C hanno come unico «ospite» l'uomo, mentre quelli di tipo A infettano anche animali di diverse specie (suini, equini, uccelli, balene, foche, ecc.).

Caratteristica dei virus influenzali è quella di cambiare periodicamente gli antigeni di superficie (emagglutinina H, neuraminidasi N) che hanno maggiore importanza ai fini dell'immunità protettiva. Nel corso di questo secolo verificati tre volte, e solo a carico di virus A. Nel 1918, in corrispondenza della «spagnola», quando è probabilmente comparso il sottotipo A H1N1, progenitore di

quello che ha causato l'attuale epidemia; nel 1957, quando è apparso il sottotipo A H2N2, che ha causato l'epidemia nota come «asiatica»; nel 1968 quando è comparso il sottotipo A H3N2 (Hong Kong).

Quest'anno è stata in causa la più recente variante minore del sottotipo A H1N1. Il fatto che questo virus sia stato assente dal 1957 al 1977 spiega perché ad esser stati colpiti sono stati soprattutto i soggetti sotto i 30 anni. I nati dopo il 1957 hanno infatti avuto minori probabilità di infettarsi con questo virus rispetto a quelli nati in precedenza, e quindi meno disponevano all'inizio dell'inverno di difese immunitarie naturalmente acquisite.

La ricerca e l'isolamento dei virus influenzali ha anche notevole importanza ai fini preventivi, soprattutto per quanto riguarda la preparazione del vaccino. Tra i mille e più virus che ogni anno vengono isolati dalla rete dei laboratori che fanno capo all'Organizzazione mondiale della sanità, tra i quali figura anche il nostro, si sceglieranno nei prossimi mesi quelli che fin d'ora presentano le caratteristiche di maggiore novità antigenica, e che hanno quindi maggiori probabilità di circolare nei prossimi anni. Saranno questi ad essere inseriti nel vaccino per la prossima stagione '89-90. Questo modo di procedere ha fornito finora buoni risultati.

Ad esempio nel vaccino in commercio dall'autunno 1988 è presente un virus (A-Taiwan/86/H1N1) molto simile a quello che ha causato l'attuale epidemia. [Pietro Crovari, ordinario di igiene - Università di Genova]

INFLUENZA / RIPENSAMENTO
Ma la «cinese» non è cinese...

E' un virus appartenente al ceppo «A-Taiwan»



ROMA — La «cinese» non è cinese. Lo hanno affermato i ricercatori del Centro nazionale dell'influenza, collegato all'Organizzazione mondiale della sanità, che ha sede nell'Istituto superiore di sanità.

Degli otto tipi di germi influenzali, fino ad oggi isolati (sette all'Università Cattolica e uno allo stesso Centro) la metà sono stati tipizzati e sono risultati appartenere al ceppo «A-Taiwan», ceppo già noto lo scorso anno.

Quest'anno, a quanto si è potuto constatare, la diffusione del virus è più estesa e le persone colpite sono molto più numerose. «La vera «cinese» - ha detto una ricercatrice del Centro - è caratterizzata dalla sigla «A-Sydney» e, fino ad oggi almeno, non se ne ha traccia in Italia. Noi, come pure il professor Crovari a Genova, abbiamo isolato il tipo «A-Taiwan» che, pur avendo qualche affinità con la «cinese»,

se ne differenzia sostanzialmente». Che sia taiwanese oppure cinese, per il medico che viene tempestato di telefonate dai pazienti è un periodo di superlavoro e di giornate piene di «chiamate urgenti». Purtroppo, come altre malattie virali, i classici antibiotici non hanno effetto, e la diffusione del virus ha avuto un andamento esponenziale. Mai come quest'anno, infatti, la popolazione attiva è stata decimata.

Le festività natalizie e di fine anno hanno favorito i contatti interpersonali, famiglie e amici si sono riuniti in ambienti chiusi, spesso pieni di fumo, e ciò ha favorito il contagio e il diffondersi del virus. Prova ne è che, trascorso il tempo di incubazione (7-15 giorni), nel periodo post-estivo il numero delle persone colpite è vertiginosamente aumentato.

[da «Il medico d'Italia»]

Osteoporosi, terapia al fluoruro di sodio

NEW YORK — Una terapia in grado di fermare l'indebolimento delle ossa nelle persone anziane, problema che colpisce soprattutto le donne, è stata scoperta negli Stati Uniti. Si tratta di capsule di fluoruro di sodio, che rilasciano le sostanze curative gradualmente, sbrinate con la somministrazione di calcio. Le capsule sono ricoperte di una specie di cera, per cui passano direttamente all'intestino evitando irritazioni alla mucosa dello stomaco.

La nuova cura, che si prevede sarà approvata per la distribuzione nelle farmacie tra un

paio d'anni, è diretta a quella forma di osteoporosi che colpisce le vertebre della spina dorsale e che provoca la curvatura di quest'ultima nelle donne dopo la menopausa. Oltre a fermare il processo di rarefazione ossea, la terapia dovrebbe addirittura aumentare la densità delle ossa, dando nuove speranze alla possibilità di fermare anche il processo di scioglimento delle vertebre delle donne anziane. Il medicinale è stato sperimentato con successo a Dallas da ricercatori del centro medico dell'Università del Texas.

SINDROME / RICERCA

Ti senti stanco? Allora sei arrabbiato

BOSTON — Stati d'animo quali l'ira e la depressione sono direttamente responsabili nella insorgenza di quella che viene definita «sindrome da affaticamento cronico». Questo è quanto risulta da una ricerca che viene condotta negli Stati Uniti.

«E' possibile che l'umore sia uno dei fattori nello sviluppo di questa sindrome», dice il dottor Stephen Strauss, «individui che hanno determinate strutture emotive possono essere più predisposti di altri a essere preda di questo quadro clinico».

Per anni la scienza medica ha cercato una genesi virale per questa malattia, che preferisce colpire persone giovani generalmente bene avviate professionalmente. La teoria che faceva risalire questo stato patologico al virus di Epstein-Barr, che provoca anche la mononucleosi, è stata abbandonata perché risultata indondata.

Alcuni medici avevano notato che l'«Acyclovir», un farmaco usato contro il virus Epstein-Barr, sembrava provocare una remissione della sindrome, ma un'in-

dagine di conferma condotta su un campione di riscontro trattato con placebo ha ottenuto gli stessi risultati, e la teoria non ha resistito.

La ricerca, il cui risultato è pubblicato sull'ultimo numero del «New England Journal of Medicine», ha accertato che l'unico fattore che può essere correlato chiaramente ad un miglioramento delle condizioni del paziente affetto dalla sindrome è lo stato d'animo.

«Con il miglioramento dello stato d'animo, in particolare quelli caratteristici dell'ira e della depressione, è stato registrato un chiaro miglioramento dello stato sintomatico, cioè, vi è stata remissione di sintomi», dice Strauss.

Strauss sottolinea che la ricerca non stabilisce che lo stato patologico sia frutto di immaginazione o suggestione; al contrario, la sintomatologia può essere provocata dall'influenza che lo stato d'animo esercita sulla produzione di ormoni ed enzimi e, conseguentemente, sulle difese immunitarie.

«Ritengo che sia del tutto possibile che la struttura

psicologica dell'individuo possa avere una interferenza reale sull'insorgenza di fenomeni patologici», dice, ed a questo proposito fa notare che certe persone con determinate personalità sembrano avere una maggiore resistenza a difesa contro malattie come il cancro e le cardiopatie.

«O'è da chiedersi come tutto ciò avvenga. E' forse possibile che esista un collegamento psico-immunologico o psico-metabolico, e ciò può anche accadere nel caso di questa sindrome».

Strauss e i suoi colleghi hanno condotto la ricerca all'Istituto nazionale americano per le allergie e le malattie infettive.

Strauss dice che la ricerca ha prodotto un dato per carità verosimile: la condizione morbosa non è aggravata in nessun caso durante lo studio. Tutti i soggetti coinvolti, sia quelli trattati con il farmaco, sia quelli trattati con il placebo, come si è detto, hanno registrato modificazioni simili. I maggiori miglioramenti si sono però avuti in correlazione con il miglioramento dello stato psicologico della persona.

Aids, per l'infezione un nuovo pericolo

BOSTON — Un uomo avrebbe contratto l'Aids da un rapporto di sesso orale con una prostituta: si tratta del primo caso del genere di cui si abbia notizia.

Il caso del sessantenne paziente è illustrato sull'ultimo numero della rivista scientifica «New England Journal of Medicine» da due medici dell'Istituto Lahey di Boston: «Spero che il messaggio venga recepito soprattutto dai più giovani, secondo i quali è sufficiente evitare il contatto genitale diretto per annullare il rischio dell'Aids», ha detto il dottor Peter Spitzer.

L'uomo, sposato da trent'anni, era diventato impotente in se-

guito al diabete, e ha riferito che da molti anni non aveva contatti sessuali con la moglie; l'unico rapporto che avrebbe potuto contagiarlo era quello, che risaliva ad anni recenti, con una prostituta tossicomane, a base di «felatio» e «cunnilingus».

Secondo i medici, il virus era probabilmente presente nelle secrezioni vaginali della donna, oppure nella sua saliva; l'uomo era evidentemente affetto da microlesioni alla bocca attraverso le quali il virus è penetrato nel suo organismo. Anche il sesso orale, quindi, va considerato un possibile veicolo della malattia.

NARRATIVA / DOSSI

Nome e cognome Poi tutti beffati

NARRATIVA
Incantevole
Delio Tessa

Sempre a cura di Dante Isella torna in libreria un altro nome importante della tradizione lombarda. E' quel Delio Tessa, poeta, avvocato e cronista della Milano di inizio Novecento di cui, dopo «L'el di di mort, elegheri» (la raccolta delle liriche, apparsa nel 1985), esce «Ore di città» (Einaudi, pagg. 225, lire 26 mila), la ristampa delle brevi prose pubblicate su «L'Ambrosiano» tra il 1936 e il 1939. «Egli portava timidamente al giornale certi articoli buttati giù alla brava su figure o momenti o scorcio di Milano pieni del suo malinconico umorismo in punta di pennino, di una sensibilità come fatta d'aria e di nulla, ma sapori, sconcertanti — ebbe a ricordare Carlo Linati —. Una specie di Gérard de Nerval nella "Bohème Galante", ma ancor più passato allo staccio. Polvere, odori, vecchie tinte, rimasugli e vecchiumi della già vecchia Milano: come il reneval». Il mondo evocato da Tessa è crepuscolare; il gusto, quello di certe pagine narrative di fine Ottocento. Al fondo, però, non c'è mai uno sciropposo sentimento consolatorio, e nemmeno si scorgono lodi per i tempi antichi. La prosa tessiana, nota Isella, cammina invece sempre sicura su un sospeso filo invisibile, a mezzo tra il surreale e il metafisico. Sia che riferisca di figurette un po' patetiche del sottobosco proletario sia che narri della borghesia trionfante e ipocrita, tutta presa dalle «magnifiche sorti e progressive» del paese, Tessa non giudica, limitandosi a raccontare al lettore quello che, per caso, gli è capitato di osservare. Incantevole sono, infine, gli squarci che si aprono sulla realtà ottocentesca, su gruppi familiari da poco inurbati che scrutano con timore e speranza la metropoli alla quale affidano il loro futuro. In appendice al volume Isella ha poi collocato «Brutte fotografie di un bel mondo», l'autobiografia «in maniche di camicia» del poeta, che si confessa con l'ausilio di vecchie istantanee in pagine dal vago sapore proustiano.

[e. p.]

Da Einaudi e Adelphi si ripubblicano le opere di Carlo Dossi. Un «minore» dell'Ottocento? Tutt'altro. Mano fermissima e spirito arguto, un godimento filologico infinito e un gusto per l'invenzione lessicale che sembra anticipare il grande Gadda. E, nelle «Note azzurre», una vena beffarda che non conosce ostacoli.

Recensione di
Edoardo Poggi

A Carlo Dossi e alla sua bizzarra, irregolare e persino un po' farsesca opera ben si addice una definizione che egli stesso coniò per il lavoro di Jean-Paul. «Più che un appartamento — ebbe a scrivere — è un magazzino di pensieri». E in questo magazzino, va aggiunto, i pensieri sono deliberatamente affastellati alla rinfusa, l'uno sopra l'altro, in un disordine pianificato con puntiglio tutto lombardo, e con il genio di chi alla letteratura si dedica per diletto e non per professione.

Nato nel 1849 da nobile famiglia (il padre era imparentato con i Beccaria), Dossi non aveva bisogno di lavorare per vivere. Ma il parassitario ozio dei patrizi mal si conciliava con il suo carattere, e così decise egualmente di impiegarsi. Lo fece in grande stile, finendo per impegnarsi nella carriera diplomatica. Prima della vocazione politica, comunque, si manifestò quella artistica. Già nel 1866 diede alle stampe un'opera minore che non ha i difetti tipici degli scritti adolescenziali, presto seguita da «L'Altrieri» (1868), «Vita di Alberto Pisani» (1870), «La desinenza in A» (1878), «Goccie d'inchostro» (1880), mentre postume apparvero le «Note azzurre». E proprio «L'Altrieri», la «Vita di Alberto Pisani» e le «Note azzurre» vengono ristampati in questi giorni dall'Einaudi e dall'Adelphi in due volumi amorevolmente curati da Dante Isella. I due testi narrativi sono riuniti in un unico libro einaudiano (pagg. 249, lire 16 mila), mentre le annotazioni di Isella trovano spazio nella lussuosa collana dei «Classici Adelphi» (pagg. 1087, lire 85 mila).

[e. p.]

ciosità rivelatrici e sintomatiche delle lingue e dei dialetti, dal gusto per l'invenzione lessicale. Certo, non siamo ancora al gran lombardo Carlo Emilio Gadda. Ma la strada è già tracciata sicura, con mano fermissima e spirito arguto. Al pari di Gadda, ad esempio, Dossi privilegia il periodo narrativo-saggistico con espliciti intenti derisori, e anche i bersagli anticipano quelli dell'Ingegnere Fantasia: la trionfante e sussiegosa borghesia, una classe aristocratica afflitta dai decadenti languori, vezzi e ipocrisie dell'accademia o dei circoli intellettuali. Di suo, poi, Dossi ha dichiarato interessi per commedie mondane travestite da scambi appassionati di idee, per le trame familiari e matrimoniali, per la retorica risorgimentale frantumata in battute e in logori luoghi comuni.

C'è, comunque, una differenza importante tra il tono impiegato nei romanzi e quello delle «Note Azzurre». Nel primo caso Dossi è spesso educato abito, critico ironico ma sempre attento a ciò che la morale dell'epoca richiede. Nel secondo, invece, la vena beffarda non conosce ostacoli, scorre libera. E così le vittime sono sottoposte a tortura dopo essere state chiamate per nome e per cognome, senza riguardi nei confronti di politici rampanti, di membri della casa reale e, ovviamente, di fratelli amici dello scrittore. A conti fatti, aveva proprio ragione Arbasino quando, introducendo una vecchia edizione della «Vita» ora riproposta, definiva Dossi «uno degli ultimi nobili ricchi e intelligenti della nostra letteratura», un uomo forse fuori di posto in un mondo intellettuale che non ha mai avuto un Balzac o un Flaubert, e nemmeno un Dickens. E' perciò rimasto un isolato, un minore di genio, che ancor oggi, purtroppo, è poco letto, nonostante la considerazione sempre crescente di cui, per fortuna, gode almeno in ambito critico.

JUGOSLAVIA / STORIA

E Tito scampò agli alpini

Un inedito episodio bellico del '41, rievocato in un libro di prossima uscita

(...) All'alba del 14 dicembre un forte nucleo di italiani, sulla base di precise informazioni e guidato da persone pratiche della zona, tentò un audace colpo di mano sul quartier generale di Tito a Drenovo-Vranjak.

«Per poco non facemmo una brutta fine» leggiamo nelle memorie di Tito. «Gli italiani ci presero in contropiede. A causa del freddo, ma forse anche perché negli ultimi giorni era regnata la calma in quel settore, la nostra vigilanza si era allentata. Noi si pensava che, sortendo da Prijepolje, qualora gli italiani si fossero diretti a Drenovo passando per il villaggio di Rasno, non avrebbero potuto sorprenderci: infatti, sulle posizioni sovrastanti Prijepolje, si trovava una compagnia del Sangiacato. Si constatò, invece, che avevano torto. Quella fredda mattina gli italiani mossero da Prijepolje riuscendo a penetrare indisturbati fino alla frazione di Vranjak perché il piano della compagnia di Milesevo che si trovava in servizio di sicurezza si era ritirato di fronte al nemico senza avvertirli del suo arrivo...».

Era un mattino nebbioso e freddo. Tito dormiva in una stanzetta con gli altri membri del suo S.M., due o tre guardie del corpo e la stazione ricetrasmittente. Dormivano per terra avendo lo zaino come giaciglio e un mantello per coperta. La sera prima avevano consumato un frugale pasto di patate bollite e pane di segale. C'erano due feriti, Zujovic e Kijaic, che dormivano in un unico giaciglio.

«All'improvviso» dice Tito «entrò il responsabile della guardia, mi si avvicinò e mi sussurrò all'orecchio: "Fuori sta succedendo qualcosa di insolito. In basso, sotto la casa, qualcuno si avvicina..." Senza allarmare gli altri uscì per osservare il terreno e accertarsi di che si trattasse. Stava albeggiando, il buio non era ancora del tutto scomparso. Anche la nebbia, che saliva sfilacciata dalla valle del Lim, riduceva la visibilità, sicché in un primo momento non riuscì a vedere nulla. Mi sforzai di perlustrare meglio il terreno grazie al binocolo puntandolo nella direzione da dove si sentiva un certo movimento; niente, con rabbia buttai via il binocolo; solo allora, essendomi la mia vi-

sta abituata alla penombra, scorsi che dal basso, dalla parte del paesucolo di Pila-tovac, stava arrampicandosi verso di noi una colonna. Continuai ad osservare quella colonna, chiedendomi, dubbioso, se si trattasse di un reparto nostro oppure nemico. Ma se erano nostri, che diavolo ci facevano laggiù? Osservai meglio e riconobbi le tipiche mantelline degli alpini. Auh, erano italiani!».

Infatti lo erano. Si stavano avvicinando in ordine di combattimento sul terreno coperto di neve. Tito si precipitò subito nella casa gridando: «Fuori, presto fuori! Gli italiani sono qui, vicini!».

«In un attimo tutti furono in piedi e si slanciarono fuori. Gli italiani si erano ulteriormente avvicinati. Il mio cavallo, un magnifico purosangue inglese... era già sellato nella stalla perché quella mattina avevo pensato di galoppare da qualche parte. Sul cavallo si trovava anche il mio zaino e dentro di esso il mio apparecchio fotografico. "Il cavallo Portami qui il cavallo" gridai all'ufficiale d'ordinanza. Egli accorse subito, ma dovette tornare in-

Sorpreso nel suo quartier generale, il capo della resistenza fu quasi catturato (o ucciso) da forze italiane: ma riuscì a «sganciarsi». Il fatto è ricostruito ne «L'Inutile vittoria», seconda parte di uno studio di Scotti-Viazzi (Mursia ed.) sulla guerra nel Montenegro. Lo anticipiamo qui, per gentile concessione.

dietro; i soldati italiani erano già arrivati accanto alla stalla. Venimmo a trovarci in una situazione poco invidiabile». «Il diarista del quartier generale, Vladimir Dedijer, testimonia: «L'allarme si sparse in un baleno nella casa e fuori. "Gli italiani! Alle armi!"». Tutti i combattenti, allora insensibili, si riversarono fuori. Tito stesso... dispose gli uomini, ordinando che fosse subito messa alla sua guardia di salvataggio tutti i documenti e l'apparecchio radio, poi, imbracciando il fucile mitragliatore, uscì di casa correndo, seguito da diversi compagni, per prendere posizione sopra un'altura lontana una decina di metri. E di lì aprì il fuoco sino a quando gli uomini responsabili dell'archivio e del servizio radio non riuscirono ad afferrare i loro bagagli e a svignarsela loro».

Ciò detto, afferrò il fucile dalle mani di un partigiano e per primo aprì il fuoco sugli avversari che avanzavano cautamente a circa 200 metri dalla casa. Lo ricorda Milutin Despotovic, all'epoca portatore di Tito. A sua volta Vladimir Dedijer fornisce questa descrizione: «A un certo punto essi (gli italiani, n.d.r.) aprirono il fuoco su di noi. Tito ordinò allora alla sua guardia di salvare tutti i documenti e l'apparecchio radio, poi, imbracciando il fucile mitragliatore, uscì di casa correndo, seguito da diversi compagni, per prendere posizione sopra un'altura lontana una decina di metri. E di lì aprì il fuoco sino a quando gli uomini responsabili dell'archivio e del servizio radio non riuscirono ad afferrare i loro bagagli e a svignarsela loro».

la. Noi non avevamo forze sufficienti per combattere gli italiani e dovemmo quindi ritirarci. Fortunatamente essi non avanzarono subito, ma continuarono a sparare contro la casa. Tutti lasciarono l'edificio a eccezione di Julka Redakovic che aveva dato alla luce due gemelli e non era in grado di fuggire. Un partigiano si portò via i neonati nella loro culla».

Nelle sue memorie, Tito è più preciso e ricco di particolari: «Il battaglione più vicino di cui potevamo disporre si trovava a Kosatka... Eravamo pressoché tagliati fuori. Spedito il corriere a chiamare la compagnia giovanile, noi ingaggiammo battaglia riparandoci al di sopra della strada, dietro la staccionata, il pozzo, il granaio, i muri della casa, della stalla e degli altri edifici del cortile. Per un attimo fondemmo gli italiani, prendemmo tempo per organizzarci, quindi a balzi, coprendoci a vicenda, prendemmo a ritirarci verso Nord in direzione di un boschetto attraverso il quale passava un sentiero diretto a Medjugorje. Gli italiani presero a martellarci con i mortai. Allora ci ritirammo

ancora più in alto...». La compagnia giovanile di Uzice, agli ordini di Nikola Ljubicic, aveva scorto i soldati italiani prima ancora dell'arrivo del corriere inviato da Tito. Perciò si era già mossa con i suoi ragazzi per lo più quindicenni o poco più anziani. Il corriere, incontrato a metà strada, si limitò a far da guida.

Diamo, ancora una volta, la parola a Tito: «Ci eravamo da poco allontanati dalla casa presa di mira dal nemico, quando vedemmo arrivare la compagnia giovanile di Uzice. Ma come aveva fatto a spuntare così in fretta? Certamente avevano fatto la strada tutta di corsa. Guardai quei ragazzi mentre correvano sulla neve, seri e dritti come granatieri, in ordine sparso di combattimento. Fra di loro c'era anche una ragazza, così piccola che appena spuntava dalla neve, trascinandosi il fucile più grande di lei... «Disse al loro comandante, giovanissimo anche lui: "Senti, Ljubicic, prendi posizione qui e rigetta gli italiani indietro!" In cuor mio pensavo: ma come faranno questi poveri ragazzi a fermare un nemico la cui forza eguagliava quella di due nostri battaglioni? Erano giovani, quasi bambini, eppure seppero respingere gli italiani».

Rievocando quella battaglia, Nikola Ljubicic ha parole di ammirazione per quei ragazzi di un tempo. Si batterono con eccezionale coraggio, tra le esplosioni assordanti dei mortai, le raffiche delle mitragliatrici e l'intenso ta-pum della fucileria. Gli italiani, soprattutto, non risparmiarono le munizioni; i giovani partigiani dovevano invece farne economia. Gli alpini furono impegnati così per ben due ore (tanto resistette quella compagnia giovanile partigiana) per proteggere la ritirata del gruppo di comando, finendo per sganciarsi con due feriti solo quando aveva esaurito le munizioni. In quello che era stato il quartier generale di Tito i soldati italiani non trovarono nulla degli incartamenti. Tutto il loro bottino fu il cavallo e l'apparecchio fotografico di Tito. Prima di partire appiccarono il fuoco alla casa e la puerpera che si trovava a letto venne bruciata viva.

Giacomo Scotti
Luciano Viazzi

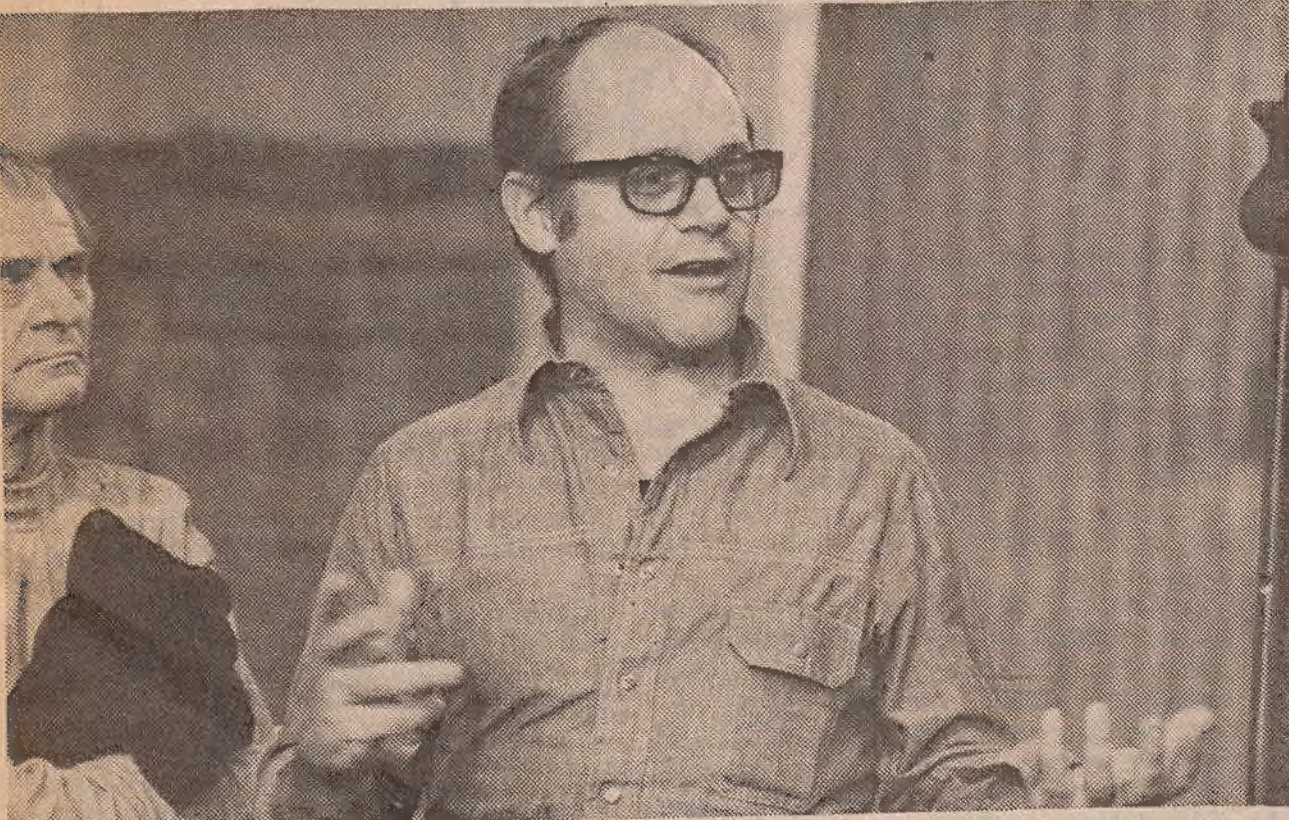


Tito con alcuni membri del suo stato maggiore. A sinistra, la freccia indica la zona di Prijepolje in cui nel dicembre del '41 un reparto di alpini giunse a circondare il quartier generale del leader partigiano, mancandone però la cattura.

TV / RAIDUE

Mamma, ma donna

Franco Giraldi racconta in immagini «Luisa»



Terminato «Luisa», che va in onda domani sera su Raidue alle 20.30, Franco Giraldi sta girando un nuovo film. S'intitola «La bugiarda» e ha per protagonista Francesca Dellera, lanciata da Tinto Brass.

ROMA — «Quattro storie di donne» chiama alla ribalta Franco Giraldi. Domani sera Raidue manda in onda, alle 20.30, il film per la tv «Luisa», inserito nell'ambito della miniserie. La parte principale tocca a Santa Berger, un'attrice che ha conosciuto i suoi momenti di maggiore notorietà a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Accanto alla Berger, Giraldi ha chiamato Cristina Marsillach (la giovane attrice diventata famosa per il ruolo di cantante lirica sostenuto in «Opera» di Dario Argento), Gianni Garlo e l'ex re dell'avanguardia teatrale italiana Memè Perlini. Luisa è un'impiegata di banca, separata dal marito. Ha un altro partner. E' ancora attiva e attraente. Ma è pure mamma di una ragazza che conosce le prime esperienze sentimentali, i primi furori ideologici. Lei, Luisa, rimane incinta, e lo stesso capita alla figlia. Decide di abortire, è delusa, ha voglia di rimanere com'è... «E' una storia di femminismo — spiega Franco Giraldi, sintetizzando la trama — visto però come un grande processo di crescita». Questo episodio della serie televisiva ideata

da Ennio De Concini rappresenta una tappa di passaggio per il regista triestino. Giraldi, infatti, attualmente è impegnato a girare «La bugiarda», che vede protagonista la discus-sa Francesca Dellera, reduce da un tonfo clamoroso con la riedizione televisiva della «Romana» di Alberto Moravia. «Come George Cukor — scrive Tullio Kezich, critico cinematografico, triestino pure lui e amico da lungo tempo di Giraldi —, Franco è un regista di donne: le capisce, le ascolta, sa come raccontarle. Con le donne, naturalmente, ha successo; e insomma, tanto vale confessarlo: nella mia ammirazione per il vecchio amico c'entra anche una punta d'invidia». Franco Giraldi può vantare, nel carnet dei suoi film, opere impegnate e di grande successo commerciale. Basterà ricordare spaghetti-western come «Sette pistole per i MacGregor» o «Sugar Colt», da una parte, e «Cuori solitari», «Un anno di scuola», «La giacca verde», dall'altra. A proposito di quest'ultimo, tratto da un racconto di Mario Soldati, lo scrittore stesso ebbe a dire: «Il mio più bel film l'ha girato Franco Giraldi».

TV / CANALE 5

Parlerò da «Radio Londra»

I propositi di Giuliano Ferrara dopo il passaggio alla Fininvest

TV
Telefonate
più facili

ROMA — Una corsia «riservata» nella quale far confluire il flusso delle telefonate indirizzate verso la Rai dai partecipanti a quiz televisivi e radiofonici. E' questa la soluzione alla quale la Sip sta lavorando, in collaborazione con la Rai, per risolvere un problema che negli ambienti della società telefonica viene definito «significativo».

In pratica, la partecipazione in diretta, attraverso il collegamento telefonico con una delle tante trasmissioni tv che mettono in palio premi, intesa le linee. I normali flussi di telefonate subiscono una sorta di «collasso» che coinvolge innanzitutto il distretto di Roma, ma si estende poi a tutta la rete. «Da alcuni mesi — aggiungono alla Sip — stiamo studiando con la Rai la miglior soluzione possibile e sono già in corso le verifiche di fattibilità tecnica che tengano conto di due esigenze contrastanti: quella della Rai di mantenere in piedi questo tipo di quiz telefonici, quella dell'utenza di non subire le conseguenze negative del collasso del circuito».

La Sip sta pensando a un «instradamento» particolare nel quale convogliare le telefonate dirette alla Rai, facilitando la partecipazione ai quiz ed evitando gli ingorghi telefonici.

ROMA — «Il mio debutto su Canale 5 avverrà alla metà di febbraio, con "Radio Londra", un commento quotidiano a fatti "da prima pagina", di circa otto minuti, nel mio solito stile: guardando negli occhi il pubblico, senza paura di esprimere opinioni, convinto che la nettezza giovi al dibattito». Al terzo giorno (come lui stesso sottolinea ammiccando) dall'annuncio della sua firma per Berlusconi, Giuliano Ferrara svela i suoi nuovi progetti di «anchorman» impegnato per tre anni (e per quattro miliardi) con la Fininvest. «Il sapore della sfida, l'esigenza di misurarmi con una tv diversa — racconta — mi divertono. Per quanto riguarda lo studio che Mario Garbuglia aveva già preparato per me alla Rai, credo che la cosa migliore sarebbe risolvere il problema con un trasferimento. Mi dispiace per il lavoro fatto, ma lo avevo avvertito Raidue che mi sembrava imprudente avviare subito la preparazione...».

«Radio Londra» si vedrà intorno alle 20.30, o in alternativa alla fine della prima serata di Canale 5. Ma il «professor» Ferrara ha nel cassetto altri progetti... «Probabilmente ad aprile — spiega — occuperò il "prime time" di Canale 5 con un rotocalco che forse riadatterà le idee pensate per "Il professore". Questo, all'inizio, doveva essere una "striscia" quotidiana di lezioni illustrate, ma poi aveva assunto il carattere di uno show di giornalismo storico. L'idea è comunque quella di parlare di storia in modo non poveroso». Esistono problemi di compatibilità con «Storia illustra-

Ma è un Tg

«in diretta»

Pobiettivo

più importante

ta, la rivista che doveva essere coinvolta nella realizzazione del «Professore»?

«La mia collaborazione con Mondadori — dice Ferrara — e l'abbinamento tra "Storia Illustrata" ed "Epoca" è cosa indipendente dal mio lavoro televisivo. Se però si farà davvero un equivalente di quel programma su Canale 5, mi piacerebbe una sinergia tra i due progetti. Oggi, comunque, è prematuro parlarne; quello che mi attira è un programma di prima serata, in cui misurarmi con il linguaggio della tv commerciale, con tanto di inserzioni pubblicitarie».

Nessuna paura, dunque, per la «scure» degli spot? «Tutt'altro. Mi pare un gioco affascinante. Ciò che per l'Italia è nuovo, in tutto il mondo fa parte della logica industriale; cinema e tv, della pubblicità hanno bisogno. E poi è tempo di dire, come prova il "Maurizio Costanzo Show", che chi fa televisione di alto livello, in Italia o all'estero, ha sempre vinto la sfida proposta dalle interruzioni pubblicitarie».

Nel futuro di Ferrara c'è una terza tappa per i suoi tre anni alla Fininvest? «Il 50 per cento della mia scelta (non lo nascondo) è legato alla possibilità di col-

laborare all'ideazione di un Tg finalmente in diretta, per il quale è giusto dare battaglia in nome della libertà di espressione».

Quale Tg privato vorrebbe vedere Giuliano Ferrara, da spettatore?

«Bisogna intanto dire che il quotidiano d'informazione "Dentro la notizia" è stato spesso attaccato ingiustamente, e che in Italia, dove si fanno eccellenti Tg e programmi giornalistici, non c'è da inventare l'acqua calda. Credo che per noi non andrebbe bene un modello americano, stile Cbs. Ogni cosa però è perfezionabile, e voglio battermi perché su questo terreno la Fininvest possa competere ad armi pari».

Teme difficoltà di rapporto con i giornalisti del gruppo Berlusconi?

«Nemmeno per idea. Domani pranzerò con il mio vecchio amico Francesco Damato; sono venuto alla Fininvest con un bagaglio molto leggero (anche di collaboratori) e voglio collaborare in mille modi con le forze vive che troverò qui».

La scorsa estate Ferrara disse che non sarebbe comparso in video fino all'anno nuovo, anche perché stanco dell'inflazione del giornalismo-spettacolo. Oggi, cosa ne pensa?

«E' naturale soffrire quando una propria caratteristica diventa moda. Senza contare che, all'inizio, giornalismo-spettacolo era una specie di insulto. Comunque, credo che i comportamenti siano figli del temperamento di ciascuno. A nessuno verrebbe in mente di mettere lo smoking a Enzo Biagi, e in tv c'è davvero posto per tutti».



Riecco Carosone

MESTRE — Il ritorno di un grande protagonista della canzone italiana di tutti i tempi: Renato Carosone. Stasera, con inizio alle 21, canterà al Teatro Toniolo di Mestre. Uno spettacolo divertente e spiritosamente «old style». Il suo tour dura da diverse settimane, ma sembra destinato a ricevere un nuovo impulso dalla partecipazione dell'artista al prossimo Festival di Sanremo. Nella città dei fiori, in gara fra i «Campioni», Carosone canterà «Na' canzonculla doce doce», un brano scritto appositamente per lui da Mattone, il coautore delle canzoni di Renzo Arbore.

JUGOSLAVIA / GUERRA

Il fiato delle SS sul collo

La «caccia» a Tito: nel maggio '44 il più spettacolare tentativo di cattura



Reperti di alpini sfilano in parata nelle vie di Prijeopolje occupata. A destra, Tito nel suo quartier generale di Vis, nel giugno del '44; un mese prima, a Dvar, era nuovamente sfuggito alla morsa del nemico, sottraendosi a uno spettacolare e sanguinoso attacco delle SS.

Servizio di
Fulvio Fumis

Tito come «primula rossa» della guerra partigiana. Al di là delle sue capacità di capo guerrigliero, non c'è dubbio che ad allargare il vento della leggenda attorno alla sua figura concorsero alcuni episodi di guerra in cui la sorte si manifestò con particolare benevolenza nei suoi confronti. Più volte, infatti, la parabola politico-militare di Tito rischiò di interrompersi tragicamente. La biografia di Phyllis Auty sul capo jugoslavo annota diligentemente tutte le circostanze in cui Tito si trovò a giocare l'ultima carta con il destino. Si tratta comunque di situazioni più o meno conosciute che sono entrate nel mito di cui si è voluto circondare il costruttore della Jugoslavia socialista. Dall'opera della Auty, studiosa inglese di storia balcanica, possiamo ricavare liberamente gli episodi che minacciarono la leggenda di inafferrabilità del maresciallo.

Nel corso di cinque offensive lanciate dalle truppe di invasione italo-tedesche,

più volte le forze partigiane erano state costrette a ripiegamenti nelle zone meno accessibili del Paese, combattendo duramente, come nel caso della battaglia della Neretva, per sfuggire all'accerchiamento. Il 25 maggio del 1944, quando l'Italia era ormai stata messa fuori causa nel conflitto, ai tedeschi stava per riuscire il colpo estremo: la cattura di Tito e di quasi tutto il suo stato maggiore, con le missioni anglo-americane e sovietica al seguito del capo jugoslavo. Erano trascorsi sette mesi dall'impresa del commando di Skorzeny che, sul Gran Sasso d'Italia, era riuscito a liberare Mussolini. Un'impresa ardua ma senza prezzo di sangue. Fin troppo facile. Ai paracadutisti si ripensò nel momento in cui le informazioni riuscirono a stabilire con certezza che Tito era annidato a Dvar, in Bosnia, con il suo quartier generale. Nessuno si faceva illusioni che il colpo di mano del Gran Sasso avrebbe potuto essere ripetuto con la stessa facilità, e allora si decise di reclutare per l'operazione, battezzata

in codice «Rosselsprung» (salto del cavallo, nel gioco degli scacchi), elementi che avrebbero dovuto agire con la forza della disperazione. Fu un'azione di guerra che sembrava suggerita dalla mente di un regista hollywoodiano più che da uno stato maggiore rigoroso e concreto come quello germanico. Per l'intervento che doveva segnare la svolta nella spietata guerra partigiana fu organizzato un battaglione di 500 paracadutisti delle SS, tutti con la fedina penale sporcata da reati militari e per questo già denunciati al tribunale di guerra. Era l'occasione per redimersi. Si può solo immaginare quale tipo di regolamento di disciplina. L'operazione doveva trasformarsi in una caccia all'uomo, e per questo scopo a ciascuno dei cinquecento fu infilata in tasca la fotografia di Tito, l'unico obiettivo di un imponente spiegamento di forze aereo-terrestri.

Il luogo eletto a quartier generale dal maresciallo ju-

goslavo rispondeva a norme di sicurezza strategica. Anzitutto, la località di Dvar vantava una forte tradizione partigiana. Incassata in una valle, era protetta a Nord dalle montagne e a Sud da alte colline boschive. Sede di una scuola militare, gli allievi ufficiali partecipavano alla difesa del luogo, mentre la sesta divisione partigiana era stanziata a non più di dieci chilometri di distanza. Fra le colline da un lato e alte roccie dall'altro, attraverso un sentiero lungo il fiume Unac, si accedeva al quartier generale di Tito, collocato in una grotta naturale in cui era possibile entrare solo attraverso una fenditura nelle rocce. Alle 6.35 del mattino del 25 maggio il silenzio della valle fu coperto da un sordo rumore di motori in cielo. Non erano i soliti ronfanti ricognitori cui si era fatta l'abitudine, ma una formazione di bombardieri scortata da un nugolo di caccia. Solo pochi istanti, e le prime bombe si abbattono sulla città. Meno di mezz'ora dopo il quartier di Dvar si riempì di quaranta Junker 52 da trasporto e grappoli di para-

cadute si accersero a non alta quota. L'operazione «Rosselsprung» era cominciata. In due ore, alle 9 del mattino, tutti i principali obiettivi della città erano in mano tedesca, mentre alianti scendevano nella valle a recare squadre di mitraglieri e armamento pesante. Ma sulla riva destra dell'Unac gli allievi della scuola militare e gruppi di partigiani riuscirono a resistere, impedendo il trafilamento del paracadutista, mentre giungeva in rinforzo la sesta divisione partigiana. A mezzogiorno ci fu un altro lancio di paracadutisti tedeschi e la battaglia continuò violentissima fino a sera. Alle 3.30 del mattino successivo apparve evidente che l'impresa non aveva raggiunto lo scopo. Tito era fuggito con tutto il personale più importante. Lasciò il comando verso mezzogiorno in modo rocambolesco: attraverso una buca ricavata nel pavimento del suo ufficio-comando, e calandosi poi nel torrente sottostante con l'aiuto di una fune. Con lui fuggirono anche Kardelj (che

per poco non fu scoperto da una pattuglia), il segretario di Tito, Zdenka e Olga, e lo stesso cane Tigre che fu legato alla fune. Presero tutti la via dei boschi raggiungendo i nascondigli di Potoci, dove erano stati costruiti dei rifugi ben celati fra gli alberi. La storia aveva fatto la sua scelta. O piuttosto si era ripetuta. Alla fine di novembre del '41 Tito era già sfuggito all'accerchiamento di truppe tedesche a Ulice, venti minuti prima che vi entrassero le avanguardie naziste. Due anni dopo, alla fine del maggio 1943, un altro fiume era stato teatro di una drammatica esperienza: lungo il Sutjeska, nella gola profonda che sfocia a Suha, Tito era di nuovo braccato. Impiegò quasi due settimane per districarsi dalla morsa, e la morte gli si avvicinò improvvisa sotto forma di bombardieri tedeschi. Una scheggia lo colpì a un braccio, ma quella che poteva essere mortale centrò il cane Lux, che gli era a fianco, uccidendolo. Era destinato a lui, ma la sorte aveva ribadito il suo no.

MUSICA / TRIESTE

Scuola di Vienna, tante emozioni

Servizio di
Gianni Gori

TRIESTE — La nuova direzione della Società dei concerti ha preso la buona abitudine di infilare nel corso della sua programmazione un colpo spazzante per i suoi soci, che puntualmente confermano come un pubblico intelligente sia oggi sempre più disponibile a itinerari d'ascolto non convenzionali. Così, l'uditorio della Società si è lasciato calare l'altra sera nel crogiolo culturale della Vienna del primo Novecento, dove convivevano i più ribollenti fermenti del «mondo di ieri» e del nostro irrequieto presente: irripetibile stagione, che ha avuto nella scuola schoenbergiana la propria aurora rovente. Ebbene, l'emozione che l'inconsueto programma della «Chamber Orchestra of Europe» ha prodotto lunedì al Politeama, si è insinuata quasi per sortilegio con l'effetto di un'autentica rivelazione (se è possibile che musiche di settant'anni fa possano ancora «rivelarsi»). Sicché il concerto ha assunto un incommensurabile valore per la vita musicale triestina tanto conservatrice e discriminante.

Certo, la «Kammersymphonie» di Schoenberg e il

«Kammerkonzert» di Alban Berg — scritti rispettivamente nel 1906 e nel 1925 — sono due vertici assoluti della musica moderna; raramente, però, hanno avuto il potere — accostati nella stessa serata — di lasciarsi illuminare tanto intensamente nelle loro impenetrabili articolazioni strutturali (in certo senso rigorosamente «classiche», a voler solo considerare l'uso della forma variata) e nel loro «costruirsi» quasi speculare in quella totale distruzione di ogni «discorso» — come scrive Paolo Petazzi — in quel blocco della dimensione temporale. In «quel tempo immobile» cui giungono alcuni degli esiti più radicali della musica del secondo dopoguerra.

Il «Kammerkonzert» di Berg nasce — come attesta nell'organico l'egemonia distribuzione dei fiati — da una sorta di verifica storica ed estetica dell'op. 9 di Schoenberg. Entrambe segnano una nuova frontiera. Per Schoenberg, il distacco dalle notti trafugate o dal mahlismo dei «Gurre-Lieder»; per Berg dalle esperienze del «Wozzeck». Entrambe sono opere di quasi insuperabile difficoltà esecutiva, accessibili solo a formazioni di trascendentale musicalità. E trascendentale è appunto la giovane

«Chamber Orchestra of Europe», cui dobbiamo l'impressionante esplorazione del notturno universo viennese. La bellezza fisica delle sonorità dei fiati emergeva con trasparenze stellari, lasciando filtrare gli ultimi riverberi di un sinfonismo ancora straussiano nella sontuosità timbrica, e focalizzando la stupenda natura della viola: quasi un centro di gravitazione lirica. Alla viola si affidano infatti due passaggi decisivi dell'opera: il primo in funzione di «ponte» sui registri più gravi dei fiati; il secondo al centro del «quintetto» d'archi. Mirabilmente sospeso nell'immobilità incantata di un tempo metafisico è apparso in Berg, tra i brandelli di un Valzer ormai ridotto a livido fantasma, l'affiorare purissimo ed etereo del violino sulla fascia sonora degli strumenti a fiato, il programma di sala, per una dimenticanza, non indicava né i nomi degli eccezionali solisti (violino e pianoforte) né il nome del direttore. Colpo di scena! Quest'ultimo era nientemeno che Heinz Holliger, il più grande oboista del mondo. E grande musicista. Come il concerto ha confermato, conquistando il pubblico triestino.

MUSICA
Superlativo
Richter

BOLOGNA — Grande successo per Sviatoslav Richter a Bologna. Il pianista russo ha suonato in un Teatro Comunale esaurito, dimostrando, anche nel secondo concerto della tournée italiana (dopo quello, tenuto con uguale successo, a Venezia), di essere ancora ad altissimo livello. Richter, settantatré anni, mancava da Bologna da vent'anni. Al suo apparire sul palcoscenico è stato accolto da un applauso fragoroso. Il programma prevedeva «pezzi» di grande impegno, e di non facile fruizione, tra cui la prima parte della «Sonata in sol maggiore, op. 78» di Franz Schubert: uno degli autori preferiti da Richter. Il concerto del celebre pianista faceva parte della stagione concertistica dell'Associazione «Musica insieme».

MUSICA
Barenboim
a Chicago

CHICAGO — Daniel Barenboim ha dimenticato in fretta l'Opéra Bastille di Parigi. Il pianista e direttore d'orchestra israeliano, esonerato a sorpresa dall'incarico di direttore artistico e musicale del teatro francese, è stato scelto per dirigere l'Orchestra sinfonica di Chicago. Barenboim diventerà direttore unico dell'Orchestra sinfonica di Chicago nel 1991. Fino ad allora continuerà l'incarico di direttore d'orchestra con George Solti, settantaseienne, ormai deciso a ritirarsi. «Sono sano e pieno di energie — ha detto Solti —, però mi fa piacere avere un giovane collaboratore al fianco».

Nel frattempo Barenboim manterrà pure l'incarico di direttore dell'Orchestra di Parigi, che ricopre da quindici anni.

MUSICA
Whitney
che voce!

LOS ANGELES — Whitney Houston migliore «vocalist» dell'anno. Questo il giudizio espresso da ventimila appassionati di musica leggera, che hanno consegnato nelle mani della cantante americana di colore la sedicesima edizione del prestigioso «Music Awards». Accanto alla Houston, sono stati segnalati anche Tracy Chapman, artista rivelazione del rock, e George Michael, per il miglior album della stagione riservata al soul. Tra gli altri premiati: Gloria Estefan e i Miami Sound Machine, come miglior gruppo rock; Gladys Knight e i Pips, come miglior complesso di rhythm'n'blues; gli Alabama come miglior gruppo americano. Il premio per la categoria heavy metal è andato ad Def Leppard, quello per il rap a Jazzy Jeff.

TEATRO / MONFALCONE

All'Inferno con Leo de Berardinis

«Quintetto», lavoro ispirato al mito di Orfeo, domani e venerdì in scena al Comunale

TEATRO / TRIESTE
«Tregiorni» dialettale
Due gruppi gradesi e uno istriano

TRIESTE — I «rusteghi», scarni e brontoloni, hanno appena abbandonato il palcoscenico di via Ananiani ed ecco che le luci si riaccendono per ospitare una «tregiorni» in dialetto. I gruppi gradesi «Ippolito Nievo» e «Grado Teatro» e la compagnia di prosa della Comunità degli Italiani di Umago venerdì e sabato alle 20.30 e domenica alle 16.30 presenteranno nell'ordine: «Na cartulina da Hollywood» di Danilo Onorio Disette, «Tasi Nino che no xe el momento» di Editte de Pase Garau e «Semo tuti parenti stretti» di Pippo Rota.

L'iniziativa dell'Associazione Armonia di allargare a gruppi non triestini la rassegna Teatro in dialetto, si prefigge lo scopo non solo di far conoscere e apprezzare al pubblico compagnie dialettali che con i gruppi amatoriali di Trieste hanno in comune parlate molto simili, ma anche di aumentare il prestigio di una rassegna che va sempre più acquisendo dimensioni interprovinciali e, se vogliamo, internazionali.

Oltre alla parlata, i lavori in cartellone hanno in comune lo scopo di far passare al pubblico alcune ore di serenità, non senza una vena di sorridente nostalgia, che, nel nostro mondo disincantato e arruffone, certamente non guasta.

«Na cartulina da Hollywood» del gradese Disette è imperniata su una schedina del Totocalcio che non rende ricco chi la possiede... La regia è di Rino e Giorgio Facchinetti. Fra gli interpreti, lo showman triestino Uccio Augustini.

«Tasi Nino che no xe el momento» della Garau parla delle vicende ora amare ora allegre di una comunità istriana costretta a trapiantare le proprie radici dalla terra natia all'ospitale Grado: la vita riprenderà, i giovani accetteranno l'esodo come un evento naturale, ma quanta nostalgia in chi, non più giovane, aguzzando lo sguardo da un pontile, potrà immaginare all'orizzonte il profilo della sua terra.

E in questa terra istriana, lontana eppure tanto vicina, si svolge la vicenda di «Semo tuti parenti stretti» di Pippo Rota. Si sa che nella stagione estiva la costa istriana è invasa da legioni di turisti. Non tutti però conoscono le disposizioni di legge che regolano l'ospitalità d'oltre confine. Ecco allora che l'autore ci spiega come, per aggirare, con garbo e un pizzico di sorridente malizia, queste disposizioni, nelle famiglie che intendono ospitare dei turisti succedono cose stranissime, come scoprire improvvisamente che biondi nordici e bruni meridionali sono, appunto, «parenti stretti». Le esilaranti situazioni che ne derivano sono facilmente immaginabili.



Leo de Berardinis, 49 anni, uomo di teatro a tutto campo, caratterizzato da una forte originalità espressiva, in questa stagione propone «Quintetto».

MONFALCONE — Attesissimo debutto, domani a Teatro Comunale di Monfalcone. Va in scena «Quintetto» interpretato da Leo de Berardinis, che ne è anche autore e regista, insieme con Elena Bucchi, Francesca Mazza, Gino Paccagnella e Marco Sgrasso. La Libera come sempre da ogni rigida trama, la nuova fatica di questo attento protagonista dell'avanguardia teatrale italiana si avvia ancora una volta agli schemi compositivi musicali cari a de Berardinis (non nuovo agli spettacoli-concerto), strutturando lo spettacolo proprio come un vero e proprio quintetto (da cui, assieme al numero degli attori, cinque appunto, il titolo «Quintetto»). Tutto nasce dal mito di Orfeo (tratto dal libretto di Ranieri de' Calzabigi per l'opera di Gluck), che scende agli Inferi in cerca di Euridice e vi incontra alcuni personaggi della tragedia classica. Ciascun attore percorre da solo il tragitto di una tragedia e le vicende si intrecciano seguendo la logica di una composizione scenica dove i grandi miti greci sono mescolati a battute quotidiane, a situazioni contemporanee degradate, che pure nella loro apparente incongruenza sono riflessi, conseguenze

di quei miti.

Nella sua discesa agli Inferi, Orfeo diventa Rimbaud, emblema moderno della poesia come veggenza, come sperimentazione dell'inconscio nella coscienza, intendimento che il lavoro teatrale di Leo de Berardinis prosegue già da tempo, rimanendo al tempo stesso fedele alla convinzione che l'avanguardia teatrale debba essere consapevole di appartenere a una minoranza che deve rimanere tale, e che deve diventare più forte, non come anticamera del teatro ufficiale, ma per rivendicare il diritto all'opposizione permanente. In un palcoscenico nudo, squarciato solo a tratti da lampi lanciastrati, Orfeo-Rimbaud incontra i grandi eroi mitologici: Prometeo (Marco Sgrasso), Oreste (Gino Paccagnella), Antigone (Francesca Mazza) e Clitemnestra (Elena Bucchi). Ognuno di questi appare a turno proiettato sul fondo nero delle «volute infernali» per ripetere con parole e gesti la propria storia, il proprio dramma interiore. «Quintetto» di Leo de Berardinis si può vedere a Monfalcone solo domani e venerdì. Prevediamo biglietti alla cassa del teatro (ore 10-12 e 17-19).

TV: REGIONE

Vecchie, popolari province

La cultura come spettacolo a «Nordest», che inizia oggi su Raitre

Servizio di

A. Mezzena Lona

TRIESTE — La cultura travestita da show. Ovvero: chiamati nazionali popolari, please. E' questa la ricetta (neanche tanto segreta) di «Nordest», trasmissione televisiva in scaletta da oggi su Raitre alle 14.30, con diffusione regionale. Un progetto a lunga gittata: di mercoledì in mercoledì, di venerdì fino al cinque luglio. E, dopo il break estivo, riprenderà a novembre. «Non vogliamo rubare il mestiere a Pippo Baudo, per carità — tranquillizza Marcello Lenghi, responsabile delle strutture di programmazione della sede Rai regionale —. Però, sinceramente, ci piacerebbe che questo programma fosse nazionale popolare. Efficace, divertente, spettacolare. Non sofisticato, insomma».

Semplice nella sostanza, curatissimo nella forma. «Nordest» avrà a disposizione uno studio da sogno: un palcoscenico da teatro vero, aree «mobili», un chromakey che consente di realizzare effetti speciali niente male. Come dire: il futuro è già qui. Basta saperlo usare. «Bruno Salerno ci ha dotato di uno spazio-lavoro fantastico — spiega Mario Licalsi, regista della trasmissione —. Non a caso lui, triestino di origine, si è fatto un nome a Roma. Tra l'altro, l'hanno chiamato a curare la scenografia di «Uno mattina», il programma condotto su Raiuno da Piero Badaloni e Livia Azzariti». La torta di «Nordest» è stata divisa in sei parti. Euro Metelli, Guido Pipolo, Mario Mirasola, con la consulenza del giornalista Fabio Pagan, cureranno i servizi dedicati al-

la scienza. Rino Romano e Michele Del Ben seguiranno da vicino il teatro. Fabio Malusà, Lilla Cepak e Alessandra Ziganina aiuteranno i lettori a orientarsi nell'«elefantico mondo dell'editoria e dei libri. Sebastiano Giuffrida spazierà sul pentagramma, con un occhio di riguardo per la musica classica. Giancarlo Deganutti e Renzo Cigoi terranno i collegamenti con gli organi d'informazione delle regioni. Alpe Adria. Infine il regista, Mario Licalsi, si occuperà pure di uno spazio dedicato alle arti figurative. A Gioia Meloni il compito di presentare, e di coordinare le varie rubriche, del frullato di cultura e spettacolo caratterizza la prima puntata, in onda oggi. Inizia Furio Bordon, direttore dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia, parlando di teatro e dintorni. Dopo un breve inserto, tratto dalle «Baruffe

chiocciolate», arriva Gino Landi con la compagnia del balletto «La magia di Nino Rota». Paolo Fusaroli, rettore dell'Università di Trieste, spiega a che livello sono arrivati i collegamenti internazionali dell'ateneo. Il «Trieste Harp Ensemble», quartetto di ariste nostrane famose in tutto il mondo, concede una divagazione musicale prima che le telecamere inquadrino Fulvio Tomizza. Lo scrittore parla, naturalmente, del suo ultimo lavoro: «L'eredità veneziana». Prima di chiudere, Giorgio Strehler racconta i suoi rapporti con Trieste nell'angolino intitolato «Una città, un rovello». La sigla di chiusura porta la firma di Gino D'Eliso. L'ex mitteleuropeo ha composto proprio per la trasmissione tv. Il titolo? «Nordest», naturalmente.

ROCK
Madonna
alla Pepsi

ROMA — La Pepsi Cola sponsorizzerà anche Madonna. Dopo Michael Jackson, l'industria produttrice di bibite s'è assicurata un'altra «stella» del mondo della musica leggera. Oltre a coinvolgere Madonna in una serie di spot, che verranno girati il mese prossimo, la Pepsi sarà al fianco della rockstar pure nel nuovo tour internazionale di concerti. L'inizio è previsto entro la fine dell'anno.

CARNEVALE AL Mandracchio
Per mamme e bambiniSABATO 4
e
DOMENICA 5
FEBBRAIO
Ore 15Musica, giochi e regali
per tutti i bambini
e premiazione
delle migliori mascherineIl Carnevale per i meno piccoli
comincia venerdì 3 febbraio e finisce
col Veglione di Martedì GrassoI biglietti sono in vendita presso:
IL CAFFE' DEI SPECCHI
Lido Barriera Vecchia 12



7.15 Uno Mattina. Condotto da Livia Azzariti e Piero Badaloni.
7.30 Collegando Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Mia sorella Sam. Telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. Sceneggiato (18).
11.30 Ci vediamo alle dieci.
11.55 Che tempo fa.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1. Tre minuti di...
14.30 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela.
15.00 Scuola aperta. Conduce Anna Benassi.
15.30 Block notes. Ruspe come bisturi.
16.00 Cartoon clip. Cartoni animati.
16.15 Big! Il pomeriggio ragazzi, con giochi e cartoni e novità big.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Domani sposi. Con G. Magalli.
19.30 Il libro, un amico.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Rally. Il grande duello. 2.o episodio. Con G. Gemma, E. Brigliadori.
22.30 Telegiornale.
22.45 Mercoledì sport. Genova, atletica leggera, meeting internazionale.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
 Giornali radio: 6, 8, 9, 10, 12, 13, 19, 23.
 6: Gr1 Buongiorno; 6.08: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.30: «Il rosso e il nero»; di Stendhal (21), adattamento radiofonico di Giovanni Fattori; 11.30: Dedicato alla donna, di Bianca Maria Piccinini; 12.03: Via Asiago tende; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 14.30, 15.18: Gr1 Business; 16.00: Il pagnone; 17.30: Radiouno jazz '88; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Ascolta sì la sera; 19.25: Audiodisco; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata; Lucia Catullo in «Caroline delle lacrime»; di S. Crescenzi, regia di L. Romeo (13); 21.03: 2+2 con Braccardi e Marengo; 21.30: Questo libro è da bruciare; 22.14: Lunga notte, radiodramma di Daniela Sbarini; 22.30: Occasioni in musica; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 16.30 — 21.30: Gr1 in breve; 17.30: Gr1 Sport; 18.55 — 22.55: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21 — 23.59: Stereodrome; 23: Gr1



7.00 Prima edizione.
9.00 Matinée al cinema. «CUORI SUL MARE» (1949). Regia di Giorgio Bianchi. Con Gaetano Tumiati, Marina Bertì.
10.25 Lo squadrone tutofare. Cartoni.
10.55 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
11.05 Dante Alighieri. «La Divina Commedia».
11.35 Bob Newhart in «Uno psicologo per tutti». Telefilm.
11.55 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 Ore Tredici.
13.15 Tg2 Diogene. Meteo 2.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
14.45 Tg2 Economia.
15.00 Argento e oro. Con Luciano Rispoli.
16.55 Dal Parlamento.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Spaziolibero. Coldiretti.
17.25 Rai Regione. Bell'Italia.
17.45 L'ago della bilancia.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Hunter. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «INTERNATIONAL HOTEL». Film.
22.30 Tg2 Stasera.
22.40 Il sicario. Di Jocelyn.
23.00 Chiappala chiappala. Folle in studio.
23.25 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.50 International «Doc» Club.
0.40 Cinema di notte. «THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW» (1975). Musicale.

Radiodie

Ondaverdedue, Radiodie, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
 6: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodie presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Under novanta» di I. Bassignani (8); «Televisione» con G. Agus; 9.10: Taglio di testa; 9.34: Beethoven è in vacanza; 10.30: Radiodie 3131; 12.30: Gr2 regione; 12.45: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: «Fertile a morte»; di Raffaele La Capria, lettura integrale a più voci diretta da Umberto Marino; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute. Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 16.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione, incontro del Gr2 cultura a cura di Vanni Ronissilva; 19.57: Il convegno del cinque; 20.45: Fari accessi; 21.30: Radiodie 3131 Notte; 22.19: Panoramia parlamentare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long Playing Hit; 19.26 — 22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 radioserà; 19.50: Stereodie classic; 20.45 —



11.00 Destini. Con Douglas Watson (21).
12.00 Meridiana.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Passaggi. Filosofia.
15.30 L'opera in tre pomeriggi «Il pipistrello».
16.40 L'Aquila. Rugby. Scavolini-Benetton.
17.00 Destini. Con Douglas Watson (22).
18.00 Geo. Di G. Grillo.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Io confesso.
20.30 «IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE III» (1985). Regia di Michael Winner. Con Charles Bronson.
22.00 Tg3 Sera.
22.10 Bluff. Processo alla Tv.
24.00 Tg3 Notte.
0.15 20 anni prima.



Giuliano Gemma (Raiuno, 20.30)

Radiotre

Ondaverdetrè, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
 Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
 6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 7.30-11: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna, itinerari quotidiani al microfono; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14, 15, 17.50, 19.45: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Educazione società: la famiglia dagli anni '30 ad oggi (5); 19: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 21: Concerto dal Sender Freies Berlin, direttore Daniel Barenboim; 22.50: Il calore del tempo (1); L'ascesa di Paolo; 23.00: Gli sloveni in Italia oggi (repl.); 9: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal reparto dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario — Gr — Nel nostro spazio; 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Qui Gorizia; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Contrappunto a parole; 15: Romanzo a puntate: «Le avventure di Vidocq»; 15.16: Nella nostra prigione; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Immagini letterarie; 18.25: Pagine multicolori; 19: Segnale orario — Gr; 19.20: Programmi domani.

STEREONOTTE

23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia e Europa, a cura di Baracchini e L. Bazzari; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdetrè; 0.36: Intorno al Giradischi; 1.06: Lirica e sinfonia; 1.36: Italiani Graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo;

RAIDUE

Burrasche di coppia

La programmazione cinematografica di Raidue per la serata odierna si rivolge a due diverse generazioni di spettatori: quelli che ricordano ancora le turbolenti vicende sentimentali della coppia Liz Taylor-Richard Burton rivedranno, alle 20.30, «International Hotel» diretto nel 1963 da Anthony Asquith. Giovani e giovanissimi attenderanno invece, alle 0.40 l'appuntamento con il «Rocky Horror Picture Show» più volte annunciato nei palinsesti durante gli ultimi mesi. «International Hotel» è un aggiornamento del «Gran Hotel» che faceva esclamare alla Garbo «Gente che va, gente che viene». Si immagina che la nebbia blocchi all'aeroporto tre coppie e una anziana nobildonna. Taylor e Burton ricamano sulle burrasche reali della propria passione e sfogiano un saggio estemporaneo di «vita nel cinema»,aggiudicandosi molti consensi per una recitazione vivace e profondamente diversa (tutta passione quella di lei, ricca di sottolineature drammatiche e di mestiere teatrale quella di lui), mentre in disparte Orson Welles si ricalca un'inconfondibile «cammeo» come era consueto fare negli anni della maturità, sempre più lontano dal suo sogno di grande regista. «Rocky Horror Picture Show» è invece film che ha segnato un'epoca e rinnovato profondamente gli schemi del musical in chiave horror. Si segnala infine che su Raitre ritorna Charles Bronson con la terza avventura del «Giustiziere della notte» (alle 20.30).

Raitre, ore 22.10

«Fluff» parlerà del sesso in tv.

Cosa spinge un medico a spogliarsi in una trasmissione televisiva? Lo spiega il diretto interessato a «Fluff», il programma di Andrea Barbato che oggi alle 22.10 su Raitre, parlerà del sesso in tv. Interverranno: Serena Grandi, Andrea Occhipinti, Umberto Smaila, Marco Bellocchio, Guglielmo Zucconi e l'onorevole Carlo Casini. Il programma sotto processo è «Stasera Lino». Lino Banfi, Heather Parisi e Stefano Jurgens dovranno rispondere alle accuse di Sabino Acquaviva.

Canale 5, ore 20.30

«Scuola di polizia 2: prima missione»

A due giorni dal ritorno in tv di «Scuola di polizia» (si è visto lunedì sera su Canale 5), la stessa rete Fininvest propone, questa sera alle 20.30, per la prima volta in tv l'atteso «seguito», ovvero «Prima missione» in cui molti degli interpreti del primo episodio vengono coinvolti nel duro passaggio dai banchi di scuola alla «linea del fuoco». Alle prese con la vera malavita, i cadetti prima fanno rischiare al loro comandante l'infarto e la carriera ma poi si riscattano contro una banda di teppisti guidata da un grassone paranoico.

Canale 5, ore 23

Inge Feltrinelli al «Costanzo Show»

La puntata odierna del «Maurizio Costanzo Show», in onda su Canale 5 ospiterà: Inge Feltrinelli; l'attore e poeta Roberto Alinghieri; lo sceneggiatore Nino Marino; Andrea Leanza, presidente dell'associazione protestati e falliti; e, infine, il mago Raptus.

Raiuno, ore 20.30

Secondo episodio di «Rally»

«Rally»; secondo episodio. «Il grande duello». Con Giuliano Gemma, Lorraine De Selle, Eleonora Brigliadori, Luca Lionello. Regia di Sergio Martino. Ryan ruba i piani segreti della scuderia e incendia i locali. I ragazzi, per partecipare al Rally d'Inghilterra lavorano giorno e notte e Alain (Giuliano Gemma) investe tutti i suoi risparmi. Però Bruno (Luca Lionello) ha un terribile incidente...

Retequattro, ore 20.30

L'ultimo avventuriero con Bekim Fehmiu

Alle 20.30, Retequattro propone invece «L'ultimo avventuriero» di Lewis Gilbert con Ernest Borgnine, Charles Aznavour e Bekim Fehmiu. Con ritmo e senso dell'avventura si narrano le vicende di un giovane che assiste impotente all'omicidio, da parte di un dittatore sudamericano, di entrambi i suoi genitori e medita vendetta.

APPUNTAMENTI

Riprende «Varietà» con le marionette

TRIESTE — Oggi, domani e venerdì, alle 9 e alle 10.30, al Politeama Rossetti i «Piccoli di Podrecca» presenteranno il loro «Varietà» in una serie di repliche riservate alle scuole elementari. Prenotazioni telefonando allo 040/567201.

Alla radio regionale

Molighe 'il fil

TRIESTE — Oggi alle 15.15 alla radio regionale va in onda la quinta puntata di «Molighe 'il fil che 'i svoli», antologia di vecchie canzoni triestine a cura di Liliana Bamboschek dedicata stavolta al tema «I poveri diavoli».

Voce di Alpe Adria

Casa di riposo

TRIESTE — Oggi alle 14.30 su Radiouno la rubrica «La voce di Alpe Adria», a cura di Euro Metelli e Renzo Cigoi, ospiterà il prof. Gian Maria Tonini, primario urologo all'ospedale di Cattinara. L'inserito speciale si occupa della casa di riposo «Gentilmo».

Cinema Lumiere

Film di Pasolini

TRIESTE — Altri due film per la retrospettiva dedicata all'opera completa di Pier Paolo Pasolini: oggi, sempre al cinema Lumiere, la Cappella Underground presenta «Uccellacci e uccellini» con Totò. Domani invece si proietta «Teorema» con Terence Stamp, Silvana Mangano e Massimo Girotti.

Teatro Verdi

Settima Butterfly

TRIESTE — Va in scena oggi alle 20 al Teatro Verdi la settima rappresentazione di «Madama Butterfly» di Puccini. Dirige Maurizio Arena.

Alla radio regionale

Esuli a... tavola

TRIESTE — Domani alle 14.30 il programma radiofonico regionale «Da una terra chiamata Giulia», di Roberto Damiani, Mario Licalsi e Bruno Sindici ospiterà una tavola rotonda sul futuro delle associazioni degli esuli. Partecipano: il presidente del Comitato di coordinamento Aldo Clemente, Arturo Vignini per l'Associazione delle Comunità istriane, Silvio Delbello per l'Unione degli istriani, Edo Apollonio per l'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Renzo de' Vidovich per il Libero Comune di Zara in esilio e Carlo Catalini per il Libero Comune di Fiume in esilio.

Cinema Ariston

Tucker per le scuole

TRIESTE — Al cinema Ariston si effettuano proiezioni mattutine per le Scuole medie superiori del film di Francis Ford Coppola «Tucker, un uomo e il suo sogno».

Il prezzo d'ingresso è ridotto a lire 4 mila. Le prenotazioni, per gruppi di almeno 80 studenti, si effettuano telefonando al 304222 dalle 16.30 alle 21.

Gorizia

Pucciniana

GORIZIA — Venerdì alle 20.30 all'Auditorium di Gorizia per i «Concerti della sera», organizzati dall'Associazione Lipizer, è in programma una selezione dell'opera «La Bohème» di Giacomo Puccini con Silvana Modesto soprano, Daniela Benori soprano, Roberto Maurutto tenore, Roberto Bruna baritono, Antonio Jurra baritono.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Oggi alle ore 20 settima (turni H) di «Madama Butterfly» di G. Puccini. Direttore Maurizio Arena, regia di Stefano Vizioli. Biglietteria del teatro. Venerdì alle ore 20 ot-tava (turni L).

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Domani alle ore 20 terza (turni G) di «La magia di Nino Rota». Direttore Guer-rino Gruber, coreografie di Gi-nio Landi. Sabato alle ore 17 quarta (turni S).

TEATRO STABILE - POLITEA-MA ROSSETTI. Sabato 4 feb-brario ore 21 recital di Lucio Fossati. Con il patrocinio della Provincia di Trieste. Sconti agli abbonati. Prevendita Bi-glietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30 La Pro.Sa Compagnia Giordana Zanetti presenta «Duello» di A. Shaffer, regia di Gian-franco De Bosio, con Renato De Carmine e Giancarlo Zannetti.

TEATRO STABILE SLOVENO - via Petronio 4. Oggi alle ore 20.30 per il turno di abbonamento D «La bella Videa» di van Cankar. Regia di Meta Hocevar. Repliche: domani 2 febbraio alle ore 20.30 per il turno di abbonamento E; sabato 4 febbraio alle ore 20.30 per il turno di abbonamento F.

LA CAPPILLA UNDERGROUND AL LUMIERE. Per la retrospettiva «Pier Paolo» - tutto Pasolini da Accatone a Salò: oggi ore 18, 20, 22: «Uccellacci e uccellini» (1966) con Totò. Domani, ore 18, 20, 22: «Teorema» (1968) con Terence Stamp, Silvana Mangano.

ARISTON. 16, 18.05, 20.10, 22.15: «Tucker - Un uomo e il suo sogno» di Francis F. Coppola, con Jeff Bridges, Joan Allen, Martin Landau (condi-dato all'Oscar '89). L'entusias-mante avventura automobilistica dell'inventore Preston Tucker, una storia vera ed emblematica, a ritmo di jazz. Technicolor Dolby Stereo. Uil-tri 35mm.

EDEN. 15.30, ult. 22: «Inten-zioni bestiali». V. 18.

AZZURRA. 16.30, 18.15, 20, 21.45. Soltanto per pochi gior-ni «L'orso», il capolavoro di Jean-Jacques Annaud, una grandiosa ed emozionante avventura nel film amato dal pubblico di tutte le età.

EXCELSIOR. Ore 17, 18.45, 20.30, 22.15: «Moonwalkers». Michael Jackson in un delirio di trasformazioni, effetti spec-iali, musiche e danze.

GRATTACIELO. 17.45, 20, 22.15: Incantesimi, 400 effetti specia-li in una fiaba di nani, fate, gi-ganti, come in un catalogo di sogni ad occhi aperti. Ai confini della meraviglia, questo è «Willow». Firmato da G. Lucas e Ron Howard.

MIGNON. 16.30, ult. 22.15: «Chi ha incrociato Roger Rabbit». Il film fenomeno dell'anno.

LA CAPPILLA UNDERGROUND Cinema Lumiere

«PIER PAOLO»

Tutto Pasolini

da Accatone a Salò

Oggi, ore 18-20-22:

Uccellacci e uccellini (1966)

Domani, ore 18-20-22:

Teorema (1968)

NAZIONALE 1. 16, 18, 20.15, 22.15: «Homeboy». Una storia dura, violenta, spettacolare. L'ultima straordinaria interpretazione di Mickey Rourke con Christopher Walken e Debra Feuer. Con la stupenda colonna sonora di Eric Clap-ton in Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Caruso Pascoski di padre polacco» con F. Nu-ti. 2.o mese.

NAZIONALE 3. 16.15 ult. 22.15: «Riprendila fino in fondo». Un film da vedere per la sua per- versione e le sue incredibili aberrazioni. V.m. 18.

NAZIONALE 4. 16, 18, 20, 22: «Il matrimonio di Lady Brenda».

3.a settimana, ultimo giorno.

CAPITOL. 17, 18.40, 20.15, 22. Soltanto per pochi giorni an-cora: «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». Venerdì: «Red e Toby nemici amici» (adulti 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500).

VITTORIO. VENEZIA. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: Serena Grandi e Luca Barbareschi in «Teresa». Regia di D. Risi. Di-vententissimo!

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore 18, 20, 22. La Cappella Un-derground presenta: «Uccel-lacci e uccellini» di P. P. Pasoli- lini. Domani: «Teorema».

ALCIONE. (Via Madonna, tel. 304832). Ore 16, 18, 20, 22.10: «Attrazione fatale» un film di altro gradimento e drammati- cità che divide il pubblico in due schieramenti: da una parte quello solidale con la donna ninfomane e disperatamente innamorata, l'altra a favore dell'amante di lei (Michael Douglas) che la abbandona per ritrovare la pace in seno alla famiglia. Film altamente inter-essante e coinvolgente. V.m. 14.

RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Moana bella di giorno». Con Moana Pozzi. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '88/89. Giovedì 2 e venerdì 3 febbraio, ore 20.30 Leo de Berardinis in «Quin-tetto» con Elena Bucchi, France-sca Mazza, Gino Paccagnella, Marco Sgroso, regia di Leo de Berardinis. Biglietteria del Teatro ore 10-12, 17-19.

PORDENONE

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Rattle and Hum». Ore 18.30 primo spettacolo; sabato e do-menica dalle 15.

CINEMA RITZ. Piazza della Vi-ttoria, tel. 930385: «L'orso». Ore 18.30 primo spettacolo; sabato dalle 16.45, domenica dalle 15.

CONEGLIANO

CINEMA ACCADEMIA. «Chi ha incrociato Roger Rabbit». Ore 19.30 nei feriali; nei festivi dal-le 15.

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vi-ttoria, tel. 930385: «L'orso». Ore 18.30 primo spettacolo; sabato dalle 16.45, domenica dalle 15.

ALCIONE

Tel. 304832

«Attrazione fatale»

un film da non perdere

DISCOTECA

PRINCEPS VIP

GRIGNANO - TRIESTE

QUESTA SERA

in Discoteca da Londra

le BALLERINE

«BROADWAY STILL»

con inizio dalle 22

TUTTI I POMERIGGI CONTINUA

DALLE 15.30 ALLE 19 IL

CARNEVALE

Ballo dei Bambini

la pubblicità è notizia

per la pubblicità rivolgersi alla



Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rossetti 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDE-NONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G - tel. (0434) 522028/520137

BORSA DI TRIESTE

Mesto ufficiale	30/1	31/1	Bastogi Irbis	320	333
Gerali	43150	43200	Comau	2650	2670
Lio Ad	16100	16300	Comau Warrant	—	—
Lio Ad risp.	9200	9350	Fidis	7150	7050
Rai	42500	42600	Sme	3820	3860
Rai risp.	18100	18000	Stet	3560	3540
Sa	20500	20500	Stet Warrant 10	—	—
SaP	8450	8500	Stet Warrant 9	—	—
SaP risp.	2092	2095	Stet risp.	2920	2920
Medson	1203	1218,5	D. Tripovich	7000	7000
Medson risp.	3140	3150	Trippovich risp.	3050	3050
Pirli	3130	3130	Attività immobili.	4150	4100
Pirli risp.	1790	1800	Flat	9600	9600
Pirli risp n.c.	2820	2835	Flat priv.	6090	6095
Sn3PD	2840	2835	Flat risp.	6100	6120
Sn3PD risp n.c.	1445	1410	Giardini	13000	12600
Rucente	5050	5070	Giardini risp.	9950	10000
Rucente priv.	3170	3180	Dalmine	330	334
Rucente risp.	3100	3100	Lane Marzotto	6560	6570
Gelminich & C	95	95	Lane Marzotto r.	6450	6550
Gelminich risp.	89	89	Lane Marzotto r.c.	5200	5130
G. Fremuda	1750	1750	*Chiusure unificate mercato nazionale	—	—
G. Fremuda risp.	1350	1350			
Si	2750	2760	Terzo mercato	—	—
Si risp.	2390	2410	locu	655	655
Wrant Sip	—	—	So.pro.200	900	900
	—	—	Carica Ass	10800	10700

PIAZZA AFFARI
Bonaccia sulla Borsa
In salita Mediobanca e Ferruzzi

MILANO — In Borsa c'è bonaccia, con scambi limitati e marginali oscillazioni di prezzo (+0,10%, indice Mib a 1.011). Fuor di metafora, la riunione non ha presentato alcuna novità di rilievo, se non il nuovo rafforzamento della Mediobanca, il discreto recupero di alcuni valori del gruppo Ferruzzi, l'interesse sul "solito" terzetto formato da Selm, Sondel e Kernel, l'altrettanto persistente disinteresse sulle Fiat. In particolare, il titolo di Carlo Marconi è stato in grado di mettere a segno un recupero dello 0,5%, ma più per la rarefazione dell'offerta che per un effettivo mutamento degli indirizzi degli investitori. Hanno poi contribuito a vivacizzare le contrattazioni gli ampi punti della Alitalia (+5,7%, l'ordinaria, +4,4% la privilegiata), il rinvio per eccesso di rialzo delle Industrie Secco (+8,6% al fixing) e le buone prove di Calcestruzzi, Westinghouse, Cantoni e Olcese. La crescente disaffezione alla parte "nobilita" del listino ha per una volta risparmiato (in termini di quotazione) le Generali (+0,5%), mentre nel caso di Ferruzzi Agricola e Ferruzzi Finanziaria al discreto progresso di entrambe ha fatto riscontro una certa vivacità degli scambi. Il mercato è apparso intorpidito dall'assenza degli investitori esteri, del cui malfesore verso le ultime mosse del governo l'altro giorno si è fatto interprete lo stesso "Financial Times". Le isolate iniziative rialziste sono state quindi attribuite per lo più alla speculazione dei borsini periferici. «Una prova» — ha sostenuto un procuratore alle grida — «la si può ricavare dall'andamento delle Sorin, un titolo del gruppo Agnelli che, dopo essere stato trascurato per giorni e giorni, si è improvvisamente risvegliato in chiusura e nel dopolunio ha continuato a rafforzarsi per gli acquisti della provincia». Nei bancari, sulla scia delle Mediobanca (+0,4%) si sono mosse le Credito Italiano e le Manasardi. Queste, tuttavia, erano reduci da un pronunciato ribasso. Non meno contrastati gli assicurativi, dove le Firs (anch'esse in recupero dopo il tonfo del giorno prima) e le Toro sono state gli unici titoli saliti in misura superiore all'1 per cento. All'interno dei finanziari, insieme con la Kernel (le ri-sparmi hanno però ridotto una parte del loro anomalo vantaggio sulle ordinarie) e i titoli delle due holding del gruppo ravennate, si sono messe in mostra le Sopaf, le Acqua Marcia e le rnc di Pat e Bonifacio Sella. Poco mosse Gim e Sni, i titoli del gruppo Orlando, di recente, tornati a far parlare di sé per le potenzialità di sviluppo tuttora, inespresse dalla Borsa.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
31/1	18.00	BREST	Jlicevsk	rada
1/2 matt.		SOCARQUATTRO	Monfalcone	53
1/2 matt.		KHARTOUM	Chioggia	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
31/1	15.00	PLEIADES	53	Venezia
31/1	18.00	TAPUZ	50 (11)	Haifa
31/1	sera	OREMBEA	Slot 2	ordini
31/1	sera	CHADI	33	ordini
31/1	20.00	DOLICH	Italcem	Chioggia
1/2	3.00	BAYARD	51	Pireo
1/2	8.00	SOCARINCQUE	44	Monfalcone
1/2	sera	MICHAEL	Slot 4	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
31/1	12.00	SOCARSEI	53	45
31/1	12.00	ALEX	Safa	24
31/1	16.00	COAL STAR	rada	53 (34)
31/1	17.00	MICHAEL	rada	Slot 4
31/1	sera	TETIEN	rada	49 (9)
1/2	3.00	BREST	45	51 (15)
1/2	8.30	SOCARSEI	14	36
1/2	13.00	VERONICA	44	53
1/2	13.00	KHARTOUM	rada	14

navi in porto

Punto franco vecchio: LAMU, ANNA, RIG, RABUNION VI. P. Servizio: O.S. MARINER, VASTO. Porto doganale: MAK 3. Punto franco nuovo: CHADI, GAFSA, KOPER EXPRESS, TAPUZ, BAYARD, PLEIADES, SOCARSEI, SOCARINCQUE, M. B. M. 11, ADRIACO 301. Slot 2: OREMBEA. Slot 4: PETAR LEKOVIC. S.A.P.A.: ALEX, STORM 3. Frigomari: KLIPPER 3. Arsenal S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.S. SWANSON, ZAPOROZ-HIE, MERZARIO ITALIA, VALCADORE, SIBA FOGGIA, PALLADIO. Radar: COAL STAR, JASMIN, DOLICH, VERONICA.

NONFALCONE

navi in arrivo

LELLA (Italia), ex Costanzi, da Trieste: FRANCA D'ALESSIO (Italia), ex Catturazza, olio combustibile da Venezia, OURANIA L. (Cipro), ex Costanzi, tayloriane da Trieste, SOCARINCQUE (Italia), ex Catturazza, carbone da Trieste, SOCARSEI (Italia), ex Catturazza, carbone da Trieste.

navi in porto

SOCARQUATTRO (Italia), ex Catturazza, banchina Enel, sbarco carbone; LEO (Italia), ex Costanzi, Portorosega, sbarco carbone.

navi in partenza

ADAMASTOS (Cipro), per Vasto.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

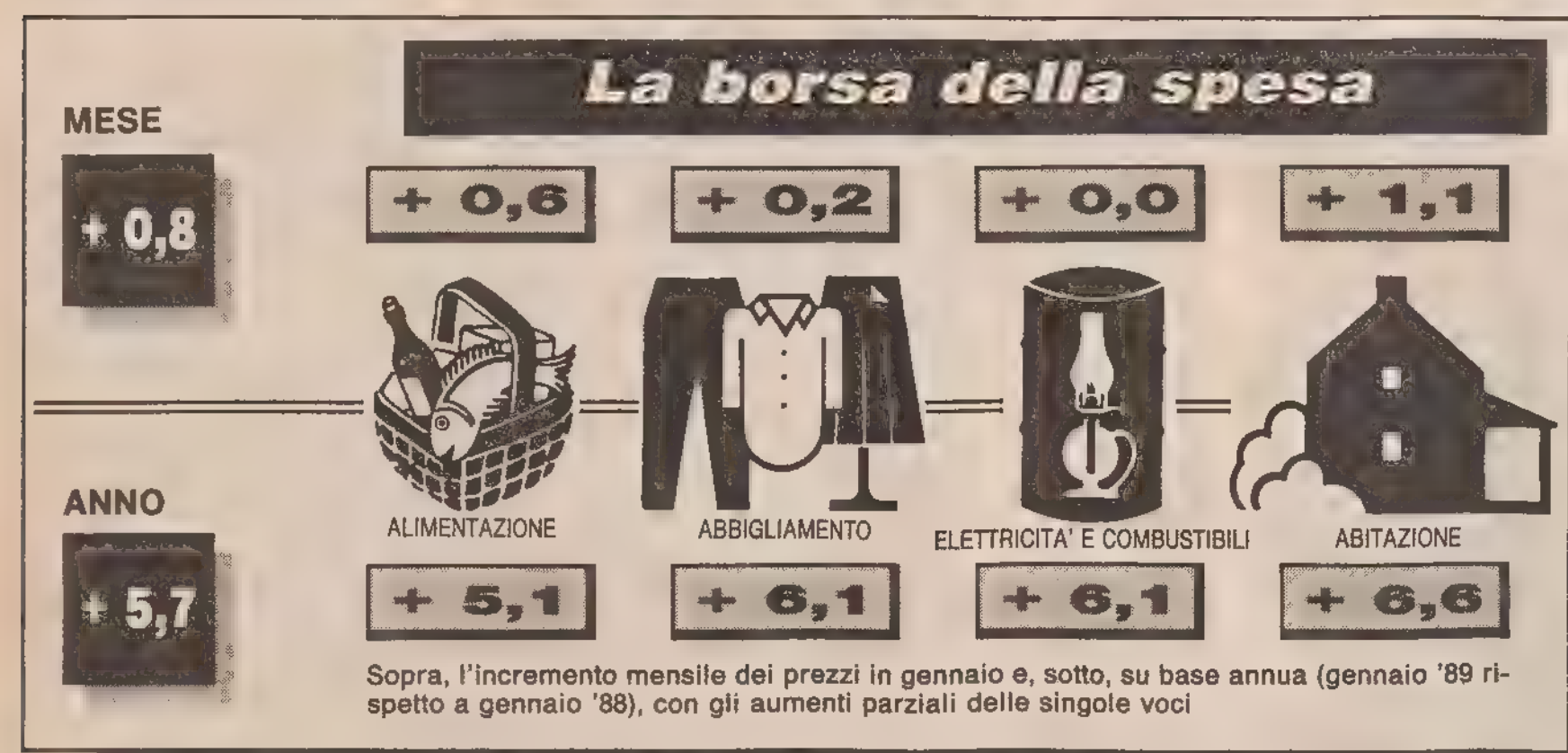
1011 (+0,10%) Seduta intesa in particolare per la Fiat, praticamente trascurata dagli operatori. L'attività si è allargata ad un ventaglio di titoli più ampio del consueto, con in evidenza la Ferruzzi Finanziaria.

BORSA DI MILANO (31.1.89)

AZIONI	Chiusura 1989	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % div. vs. Chius. 1988-89	Chius. 1988-89		
Abb Tecnomas	2099	-11	-0,5	1590	2190	-3,7	3,8	22,0
Abell	104500	-500	0,5	39500	123600	-2,7	1,5	18,2
Acq. De Ferrari	5998	0	0	5998	6020	0,0	1,7	36,9
Acq. De Ferrari mc	2335	5	0,2	2178	2590	1,7	4,7	14,4
Acq. Marica	567	8	1,4	405	570	0,5	0,0	—
Acq. Marica mc	315	-12	-3,7	248	340	-4,5	0,0	—
Acq. Marica mc 4-87	305	2	0,7	210	317	0,7	0,0	0,1
Aedes	13620	-30	-0,2	12800	13720	-0,7	0,8	68,8
Aedes mc	8120	-30	-0,5	5560	6395	-1,3	2,0	30,9
Aentalia	3030	-10	-1,0	3030	3191	-1,9	6,8	20,1
Aentalia Warrant	49000	1000	0,2	42950	51500	0,8	0,0	—
Antea	2319	124	5,6	2010	2319	4,4	3,6	54,1
Alitalia	1440	60	4,3	1269	1440	5,9	5,8	33,6
Alitalia mc	1298	4	0,3	1190	1298	2,6	0,0	30,3
Alivar	39050	230	0,3	37400	41830	0,6	1,0	64,6
Alliance	37605	105	0,3	37300	39500	-0,4	1,2	62,2
Arne Fin.	9350	-50	-0,5	8450	9810	-1,1	0,0	16,9
Arne Fin. mc	4260	-30	-0,7	3740	4260	-0,9	0,0	—
Ansaldo Trasporti	16450	149	0,9	16301	17200	0,3	1,0	47,3
Asitalia	4100	-20	-0,5	4070	4240	-1,8	3,6	16,1
Auschem	1991	-9	-0,5	1840	2230	-0,5	7,0	16,1
Auschem rnc	1801	11	0,6	1590	1950	0,6	8,6	14,8
Auschem mc	11800	80	0,7	11320	12275	0,7	1,1	53,0
Ausonia	2272	-3	-0,1	2235	2348	-0,1	0,0	—
Autosolida To-Mi	12870	0	0,0	12760	13580	-0,8	5,3	29,8
Autosolida priv.	7300	0	0,0	7239	7900	0,5	6,4	13,5
Avr. Finanziaria	1291	1	0,0	6460	7300	0,0	1,5	10,4
Banca Agr. Mil.	14000	0	0,0	11550	14000	3,7	3,6	16,6
Banca Catt. V.	5780	-50	-0,7	4605	5850	-1,2	3,6	12,0
Banca Catt. V. mc	3260	-10	-0,3	2805	3390	-0,8	6,7	5,8
Banca Comm. It.	3609	-11	-0,3	3601	3670	-0,9	5,0	12,8
Banca Comm. It. mc	3470	0	0,0	2756	3565	-1,7	6,1	12,3
Banca Maniardi	1237	27	2,2	1170	1290	0,7	2,4	21,4
Banca Naz. Agr.	11000	0	0,0	8780	11505	-0,9	1,1	48,2
Banca Naz. Agr. mc	9940	40	0,4	8740	9940	1,8	1,8	40,0
Banca Naz. Agr. risp.	3988	37	0,9	3451	3988	1,4	5,5	15,7
Banca Naz. Agr. mc	2590	80	3,1	1894	2590	2,0	7,1	10,4
Banca Naz. Agr. risp.	4749	-31	-0,6	4295	4795	-1,0	7,4	10,4
Banca Chiavari	4520	0	0,0	4520	4520	0,0	5,0	9,2
Banco Lariano	3950	48	1,2	3690	4140	-1,1	5,0	9,2
Banco Napoli rnc	14840	-10	-0,1	14700	15250	-0,1	9,4	9,6
Banco Napoli mc	8380	-10	-0,1	7700	8500	0,5	0,0	—
Banco Sarda rnc	10550	-99	-0,9	9640	10600	0,1	8,6	3,6
Banco Sarda mc	11250	-25	-0,2	10500	11490	-1,7	5,3	12,7
Bastogi	333	3	0,9	299	349	0,6	0,0	—
Benetton	11250	-25	-0,2	10500	11490	-1,7	5,3	12,7
Bentini	11820	0	0,0	11270	12400	-0,7	6,9	5,3
Bosco Bartolomeo	7990	90	1,1	6750	8850	-0,1	2,1	19,8
Bonifiche Ferraresi	24200	230	1,0	23570	24850	1,3	1,9	27,8
Bonifiche Scile	33500	190	0,6	28500	34500	0,9	0,6	33,0
Bonifiche Scile rnc	13200	390	3,0	9450	13200	5,6	3,8	13,0
Breda	4740	10	0,2	4320	5177	0,6	5,3	12,5
Brioschi	10330	19	1,7	775	10560	1,6	0,0	—
Bilton	2555	0	0,0	2580	2700	0,6	6,4	13,2
Caffaro	1126	-2	-0,2	1082	1170	-0,4	3,6	24,9
Callario risp.	1129	-29	-2,5	1091	1180	-1,8	3,9	24,9
Calcestruzzi	12698	424	3,5	10000	12698	0,0	1,4	14,6
Cello	3055	-35	-1,1	3025	3120	-1,5	5,9	13,6
Cam. Finanziaria	2620	0	0,0	2617	2685	-0,4	4,6	13,8
Cantoni	5800	279	5,1	5320	5800	6,1	3,8	4,3
Cantoni risp.	4858	118	2,5	4490	4900	3,1	7,0	3,3
Cart. Ascoli	5380	60	1,1	3950	5380	4,3	2,8	11,7
Cart. Binda-DeMedici	1747	0	0,0	1543	1770	-1,3	0,0	19,4
Cart. Burgo	13520	25	0,2	13460	14400	0,4	3,3	20,7
Cart. Burgo risp.	10800	60	0,6	9700	11260	-0,1	2,1	19,8
Cart. Burgo risp.	13450	-60	-0,6	13400	14320	0,4	4,1	20,6
Cement. Barletta	8100	-30	-0,4	7965	8175	-0,2	4,4	—
Cement. di Augusta	4610	-45	-1,0	4610	4950	-0,9	6,5	7,4
Cement. di Sargadda	6150	0	0,0	6150	6400	-0,8	6,5	7,4
Cement. di Terni	65	1,3	0,2	4700	5000	-1,2	13,8	—
Cement. Merone	3139	0	0,0	2680	3160	-0,7	5,4	8,6
Cement. Merone rnc	8270	24	0,3	8246	8804	-1,0	6,7	9,7
Cement. Scilione	3790	-10	-0,3	3690	3860	-0,7	12,8	—
Ciga Hotels	4251	-47	-11	4251	4251	0,0	7,1	—
Ciga Hotels mc	1763	11	0,8	1535	1850	0,4	7,1	—
Cir	5980	-20	-0,3	5535	6100	-1,2	2,2	33,8
Cir risp.	5925	0	0,0	5950	5910	-0,8	2,5	3,0
Cir mc	3195	0	0,0	2450	3195	0,0	7,4	—
Cir. Orla	5880	-20	-0,4	4500	4665	0,5	1,4	13,0
Conif	4460	-20	-0,3	5390	6070	1,4	10,6	18,0
Cofide rnc	1950	2	0,1	1599	2049	-0,2	4,6	22,9
Cofide mc	2849	-7	-0,1	2849	2849	0,0	7,5	—
Cogefar mc	2680	-55	-1,9	2500	2847	-2,7	6,7	12,5
Comau	2601	-49	-1,8	2580	2762	-2,9	4,8	19,2
Condotte Acq. Torino	7390	-10	-0,1	6880	7400	-2,1	1,9	47,4
Credito Commerciale	2890	5	0,2	2599	2990	-1,0	7,4	—
Credito Fondario	5350	0	0,0	3892	5350	0,9	3,4	6,4
Credito Italiano	1780	10	0,6	1615	1930	-0,2	4,0	20,6
Credito Lombardo	1781	-16	-0,9	1516	1850	-1,6	5,1	20,6
Credito Lombardo	3350	-90	-2,6	2560	3350	-0,5	3,6	19,8
Credito Varesino	4190	-10	-0,2	3660	4405	-0,5	3,3	19,7
Credito Varesino mc	2455	8	0,3	2040	2505	-0,2	6,5	11,5
Guarini	1980	10	0,5	1820	2020	1,0	0,0	91,4

DOPO LE ANALISI NELLE CITTA'-CAMPIONE

Inflazione, l'Istat conferma la fiammata di gennaio



ROMA — L'Istat ha confermato ieri il balzo in avanti compiuto in gennaio dall'inflazione. L'indice dei prezzi al consumo si è attestato a quota 120,6, con un aumento dello 0,8% rispetto al mese di dicembre, mentre il tasso annuo di incremento è risultato pari a +5,7% (le indicazioni provenienti dalle grandi città indicavano un +5,7% / +5,8%). Il tasso tendenziale di gennaio

'89 è il più alto almeno degli ultimi due anni; a dicembre era stato del 5,5%, 5,3% in novembre, 5,0% a gennaio '88. La variazione mensile, precisa il comunicato Istat è dovuta in parte anche alle recenti modificazioni delle aliquote Iva. Secondo l'ufficio studi della Bnl comunque il tasso d'inflazione appare destinato a rimanere elevato ancora per qual-

che mese ma «questo nuovo gradino, se renderà pressoché impossibile il raggiungimento dell'obiettivo programmatico di un tasso d'inflazione al 4% in media '89, non appare tuttavia in grado di innescare aspettative inflazionistiche. Si apprende intanto che lo scorso anno il costo della vita nella Cee è aumentato del 4,4 per cento, contro il 2,7% solamente nel 1987. Nel 1988, se-

condo i servizi statistici comunitari, il tasso d'inflazione Cee è stato pari a quello degli Usa, ma superiore a quello del Giappone (0,9 per cento), dell'Austria (1,9), della Svizzera (2 per cento) e del Canada (4 per cento), mentre nei paesi scandinavi i progressi sono stati più forti: 5,6 per cento in Norvegia, 6 in Svizzera e 6,8 per cento in Finlandia.

LE ASSICURAZIONI GENERALI IN FRANCIA

Randone: «Possiamo arrivare al 30 per cento nella Midi»

PARIGI — Le Assicurazioni Generali detengono attualmente il 16 per cento del gruppo francese Axa-Midi, potrebbero arrivare teoricamente al 20 per cento entro luglio, iniziativa che permetterebbe loro di salire fino al 30 per cento senza ulteriori autorizzazioni: lo afferma in una intervista al quotidiano economico francese «La Tribune de l'Expansion» il presidente del gruppo italiano, Enrico Randone.

Le Generali, aggiunge Randone, mantengono inalterato il proprio interesse a trovare un accordo con il gruppo francese. «Siamo ritornati alla situazione dell'estate scorsa», precisa il presidente del gruppo italiano, secondo il quale «a seguito della diluizione del capitale eravamo scesi dal 12,4 per cento a un po' più del nove. Oggi abbiamo praticamente il 16 per cento, ristabilendo dunque l'equilibrio».

«La Tribune» precisa a questo proposito che un portavoce delle Generali ha spiegato come il 16 per cento in questione comprenda il 2,5 per cento di Mediobanca che non ha più titoli Midi in portafoglio, ma non l'1,16 per cento in possesso di Lazard. Dopo aver negato di avere qualsiasi contatto con Clau-



de Bebear, presidente di Axa (che secondo la stampa francese divergerebbe da Bernard Pagezy, presidente di Midi, sulla strategia del gruppo), Randone analizza le prospettive che gli sono offerte dalla detenzione del pacchetto del 16 per cento di Axa-Midi. Randone si mostra soddisfatto della situazione: «Vorrei sottolineare che noi abbiamo teoricamente la possibilità di arrivare entro luglio al 20 per cento. Questo ci è stato concesso dalle autorità francesi. E se noi arriviamo al 20 per cento in luglio, non avremo bisogno di altre autorizzazioni per superare questo limite e arrivare al 30 per cento. Questo è un ragionamento teorico, perché una simile operazione costa evidentemente molto cara».

In una intervista a un quotidiano francese il presidente della compagnia (nella foto) ha confermato di detenere il 16 per cento nel gruppo Axa-Midi. Gli ulteriori incrementi sono considerati «teorici» poiché «una simile operazione costa molto cara». Si preannuncia intanto positivo il bilancio 1988 della società.

Proponendo nuovamente un'offerta di collaborazione a Midi, Randone sottolinea che tale cooperazione rappresenta per il gruppo francese una buona opportunità di sviluppo: «Dal punto di vista della distribuzione geografica, le Generali sono i primi del mondo. Siamo presenti su tutti i continenti, compresi il Sud Africa, l'Australia e l'America Latina. Stiamo guardando con interesse ai mercati dell'Est. Nessun altro assicuratore dispone di simile copertura. E' una rete che vogliamo mettere a disposizione di Midi, che, se si eccettua "Equity and Law" in Gran Bretagna e qualche cosa in Spagna, non ha sbocchi internazionali». Per quanto riguarda le disponibilità finanziarie delle Generali, Randone precisa che dei 1.100 miliardi di liqui-

dità raccolti con il recente aumento di capitale, parte sono stati investiti per l'acquisto dell'Union Suisse d'Assurance, ma che il resto resta disponibile. Illustrando i risultati delle Generali nel 1988, Randone precisa che essi sono «buoni nell'insieme», con un aumento dei premi del 13,9 per cento che raggiungono i 5.040 miliardi di lire. «Il ramo vita — aggiunge — progredisce del 30 per cento, il ramo sinistri del 20,8 per cento in Italia e del 13,6 per cento all'estero». Gli utili netti del gruppo «saranno certamente superiori ai 245 miliardi di lire del 1987». Per quanto riguarda infine il patto sindacale che leghebbe i due principali azionisti delle Generali, Mediobanca (5,5 per cento) ed Euralux (4,8), holding lussemburghese di Lazard, e la possibilità che Mediobanca acquisisse le parti di Euralux, Randone osserva: «Non ne sono io l'idea né è nuova. Con Mediobanca Euralux sarebbe difficile avere rapporti ancor migliori degli attuali. Ammesso che vi sia una concentrazione, questo non cambierebbe nulla per noi. Ma francamente non vedo il senso di un investimento di Lazard, la sua partecipazione nelle Generali risale al 1974. E' una oggi — conclude — essa ha dato ampiamente soddisfazione, e sarà senza dubbio lo stesso nel 1989».

Il bilancio 1988 sarà positivo per le Generali anche secondo le stime redatte dal Credito Svizzero. Si parla di un utile netto per azione di 1.13 lire e di un dividendo di 36 lire che tiene conto dell'aumento di capitale varato dal gruppo nel settembre scorso. Se il dato per il dividendo viene considerato attendibile anche da analisti bancari italiani, che puntano dal canto loro a una cifra compresa tra le 350 e le 365 lire, quello sull'utile netto per azione viene giudicato ampiamente in eccesso, visto che stime prudenziali italiane citano un massimo di mille lire.

ENTE FERROVIE DELLO STATO COMPARTIMENTO DI TRIESTE - UFFICIO AFFARI LEGALI ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questo Ente indirà una gara a procedura ristretta, da esperirsi ai sensi del Regolamento per l'attività negoziale, approvato dal Ministro dei Trasporti con Decreto n. 69.T in data 14 aprile 1987, con i modi di cui agli articoli 7 e 8 e il criterio di cui all'articolo 5 punto 1 lettera B - a, per l'appalto del seguente lavoro:

Ristrutturazione degli impianti di armamento delle stazioni di Bivio Aurisina, Buttrio, Cormons, San Giovanni al Natisone e Ronchi dei Legionari Sud, per la realizzazione del B.A.

Importo a base di gara: L. 1.009.800.000 (lire unmiliardonovecentomilioniottocentomila).

Termine utile: giorni 280 (duecentottanta).

Per poter partecipare alla gara è necessaria l'iscrizione all'A.N.C., alla categoria 9/a, per importo adeguato. Le richieste per gli eventuali inviti, redatte in carta libera e secondo le modalità indicate nel relativo avviso di gara affisso all'Albo dell'Ufficio appaltante e all'Albo Pretorio del Comune di Trieste, dovranno pervenire, entro il giorno 20 febbraio 1989, al seguente indirizzo:

SIG. CAPO UFFICIO AFFARI LEGALI
DELLE FERROVIE DELLO STATO
Piazza Vittorio Veneto, n. 3 - 34132 TRIESTE

Le richieste non vincolano l'Ente.

IL CAPO DELL'UFFICIO AFFARI LEGALI
COMPARTIMENTALE
(dott. Giuseppe LAURIA)

OPERATIVA DA OGGI

Banca in Germania costituita dall'Imi

ROMA — Da oggi, 1.º febbraio, diventa operativa a tutti gli effetti l'Imi Bank Ag, costituita a Francoforte dall'Istituto mobiliare italiano con un capitale iniziale di 22 miliardi di lire. Lo rende noto un comunicato dell'Imi stesso, che sottolinea come questa sia la prima banca di diritto tedesco costituita da un'azienda di credito italiana: il nuovo istituto potrà quindi svolgere tutte le attività precluse alle filiali e rappresentanze di banche nazionali in Germania. L'Imi Bank Ag è controllata interamente dall'Istituto mobiliare italiano tramite l'Imi International e si orienterà prevalentemente verso l'«investment banking». In particolare — sottolinea la nota — la nuova banca fornirà supporto alle aziende italiane operanti nella Repubblica federale tedesca, consulenza nelle operazioni di acquisizioni e/o cessioni che coinvolgono società dei due paesi, la promozione di titoli italiani sul mercato finanziario tedesco e quella di titoli tedeschi sulle piazze europee. Fra le tappe maggiormente significative che hanno contrassegnato il rafforzamento dell'Imi all'estero si possono citare, relativamente agli ultimi mesi, l'ammissione dell'Istituto come unico «broker dealer» italiano alla Borsa di New York, la «membership» dell'Imi Securities all'International Stock Exchange di Londra (prima società italiana ammessa a questa Borsa e, come tale, unico «market maker» in titoli italiani), l'adesione come membro effettivo all'Aibd (Association of International Bond Dealers). Va ricordato infine, che all'estero l'Imi e le sue controllate godono già di riconoscimenti elevati sotto il profilo della solidità e della sicurezza delle operazioni proposte.

CCT Semestrali i migliori

ROMA — Calano i rendimenti annuali, mentre salgono quelli semestrali del Cct. Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato, ha determinato con due decreti firmati il 26 gennaio e pubblicati ieri sulla Gazzetta Ufficiale, i tassi d'interesse annuali di cinque certificati di credito in relazione alle scadenze in scadenza nel febbraio 1989 e quelli semestrali di sette certificati di credito con cedole che scadono nell'agosto prossimo. L'adeguamento è avvenuto con un ribasso dello 0,30-0,35% dei tassi annuali e con un rialzo dello 0,20-0,25% di quelli semestrali, con l'eccezione del Cct più giovane, 1.º agosto 1988, quinquennale, che registra un aumento del rendimento semestrale contenuto nella misura dello 0,10%.

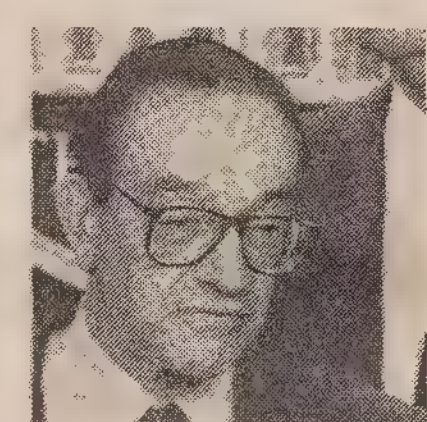
La spesa complessiva a carico del Tesoro per i primi cinque titoli ammonta a 2.767 miliardi di lire, mentre quella relativa agli altri sette Cct è di 1.090 miliardi.

POLITICA MONETARIA USA

La Fed preme sul freno

E il dollaro riprende a salire, dopo una mattinata fiacca

NEW YORK — Le affermazioni rese davanti alla commissione economica congiunta del Congresso statunitense dal presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, hanno spinto ieri in rialzo il dollaro. Il governatore della Fed ha ribadito infatti la necessità di mantenere una politica monetaria restrittiva per non incorrere nel rischio di una ripresa dell'inflazione. Il dollaro è subito salito anche perché Greenspan ha aggiunto che l'industria statunitense è competitiva agli attuali livelli del biglietto verde. Poco prima di mezzogiorno, ora di New York, la valuta statunitense quotava intorno agli 1,8775 marchi e alle 1369 lire contro gli 1,8646 marchi del fixing di Francoforte e le 1363 lire del fixing di Milano.



Il governatore della Fed ha ribadito la priorità di frenare l'inflazione. A New York il dollaro riparte a 1369 lire (calo Milano: 1363).

netaria del Paese. Nel corso dell'audizione il governatore della Fed ha ripetuto, come già fece la settimana scorsa davanti alla commissione bancaria della Camera, che l'attuale tasso d'inflazione è chiaramente troppo alto per creare le aspettative di una stabilità dei prezzi e che i costi di un ritorno a livelli di inflazione ancora maggiori sono talmente elevati che «la politica della Federal Reserve, in questa congiuntura, preferisce eccedere in restrizione che in sti-

gnare una revisione dei limiti segreti stabiliti per le oscillazioni del dollaro anche se da parte di Paesi come il Giappone, non ci sarebbero grandi spinte in questa direzione. Al fixing di Milano la divisa statunitense è passata a 1363 lire dalle precedenti 1366,5 lire, mentre al fixing di Francoforte, al quale la Bundesbank non ha effettuato interventi, è passata a 1,8646 marchi dai precedenti 1,8677. Al fixing di Milano è passato a 730,6 lire dalle precedenti 731,45.

Al fixing di Milano la Banca d'Italia ha acquistato tutti e 104 i milioni di marchi scambiati mentre non ha effettuato alcun intervento al fixing del dollaro al quale sono state scambiate 41,7 milioni di unità. Al fixing di Milano il franco francese è passato a 214,72 lire da 215,1, il fiorino olandese a 646,73 da 647,89. Fuori dello Sme, la sterlina è passata a 2398,45 da 2399,7.

PER USCIRE DALL'AMMINISTRAZIONE CONTROLLATA

L'Eurogest vede la fine del tunnel

Fornite garanzie bancarie pari a 175,75 miliardi per il piano di risanamento

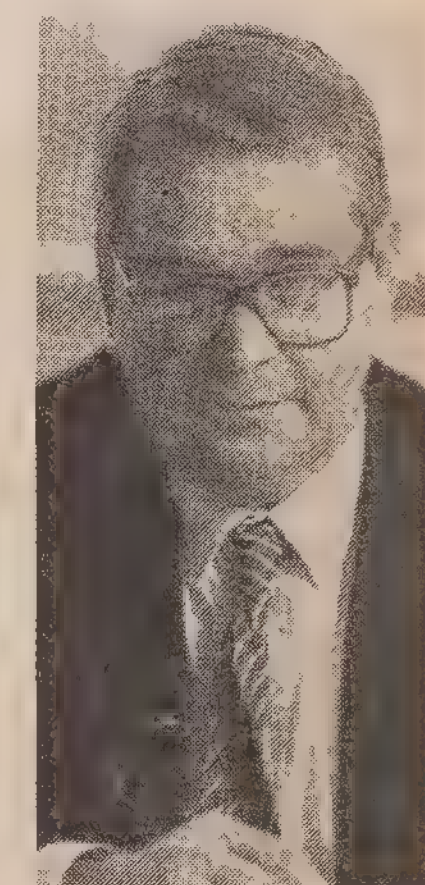
Servizio di Maurizio Fedi

MILANO — L'Eurogest ha compiuto un importante passo avanti nel tortuoso iter che le dovrebbe consentire di uscire dall'amministrazione controllata, anche se il ritorno in bonis della società sospesa dal listino di Borsa e di recente entrata nell'orbita della Sasea di Florio Fiorini non potrà avvenire prima della fine del mese. Lo sostiene lo stesso Tiziano Mantovani, amministratore delegato della Sasea Italia. La sicurezza sul felice esito dell'operazione di salvataggio gli viene dal contenuto dell'incontro che ha avuto ieri con il giudice delegato Federico Buono, al fine di sollecitare l'approvazione del piano di risanamento messo

a punto dal suo gruppo. «Abbiamo fornito tutte le garanzie bancarie che sono state giudicate idonee dal commissario giudiziale dell'Eurogest, Pietro Manzoni — e adesso restano da risolvere alcune questioni burocratiche in merito alla Fundus, ma finanziariamente l'operazione si è chiusa». Le garanzie bancarie sono costituite da tre distinte lettere di credito di altrettante banche estere (Credit Lyonnais, Credit Suisse e Paribas), confermate dalla Banca commerciale italiana, per un ammontare complessivo di 175,75 miliardi. Quanto ai problemi relativi alla fiduciaria dell'Eurogest, necessariamente coinvolta nel piano di Fiorini, c'è da ag-

giungere che questa somma di denaro, integrata con altri 15 miliardi, dovrebbe venire conferita alla Fundus (se il tribunale si esprimerà favorevolmente sulla Eurogest) in modo che essa possa far fronte ai circa 185 miliardi di riporti accesi nei portafogli della clientela. Al riguardo c'è da ricordare che il proposito della Sasea è quello di arrivare a proporre agli attuali azionisti di minoranza della Eurogest un cambio di titoli Sasea Holding misto a contanti. Con quest'ultima mossa di ingegneria finanziaria Fiorini potrebbe così procedere allo scorporo delle consistenti attività patrimoniali dell'ex impero di Paolo Federici, stimabili ben più dei 200 miliardi (al netto di una

manciata di altri miliardi di debiti rilevati dalla Sasea Italia per proprio conto), che alla fine dei conti il gruppo italo svizzero verrà a pagare per il 100% della Scotti e della Singest. Una situazione, nel suo complesso, che — a causa dei numerosi atti burocratici previsti dalla procedura di amministrazione controllata della Eurogest (controllante sia di Scotti che di Singest) e dei tempi tecnici necessari al magistrato milanese per valutare la richiesta della Sasea — non potrà certo risolversi in un battibaleno. In ragione di ciò, l'assemblea dei creditori Eurogest fissata per il 15 di questo mese potrebbe venire rinviata subito dopo la definitiva decisione del tribunale.



Florino Fiorini

LE PROSPETTIVE DI UN IMPEGNATIVO '89

Gorizia, nuove fiere. Ma non solo fiere

GORIZIA — L'apertura del nuovo anno fieristico, le caratteristiche della futura attività dell'Azienda fiere, i risultati dell'88, questi i temi dell'incontro con autorità, stampa e operatori economici che si svolgerà venerdì, alle 18.30, nella sala convegni del quartiere fieristico di via della Barca. Sarà il presidente dell'Azienda, Enzo Bevilacqua, ad illustrare le novità e le prospettive di un 1989 che si annuncia particolarmente impegnativo. Elemento saliente è la nuova concezione del ruolo della stessa Azienda, che dal primo

gennaio si chiama «Azienda fiere, convegni e organizzazioni»: non si tratta soltanto di un cambiamento della ragione sociale dell'ente ma di una radicale presa di posizione riassumibile nello slogan «Fiere e non solo fiere». L'Azienda intende così sviluppare concretamente l'esperienza nel campo organizzativo accumulata negli ultimi anni per utilizzare al massimo le caratteristiche di «polifunzionalità» del comprensorio fieristico (oggi qualificato punto di riferimento per svariate iniziative di tipo extra-fieristico). In sostanza, l'ente ha formulato

un vero e proprio «pacchetto» di offerte per lo svolgimento di convegni, meeting, azioni pubblicitarie, manifestazioni sportive e così via; oppure «esportabili» in altra sede, sia utilizzando le strutture e i servizi esistenti, sia progettando e realizzando supporti specifici. Di fronte a tutto ciò va definita l'ipotesi di prevedere un coordinamento tra enti pubblici e aziende private per esaltare la vocazione della città in ambito congressuale, visto il patrimonio di strutture e di servizi esistenti nel Goriziano, senza dimenticare l'avvio dell'esperienza universitaria e di quel

che ferve in campo economico. Un simile progetto è tutt'altro che fine a se stesso. L'Azienda fiere intende sostenersi assumendo precise iniziative di stimolo, affiancandosi — ma non sovrapponendosi — alla costellata Azienda speciale per la promozione della Camera di commercio. E' a quest'ultima, infatti, che spetta il compito di proporre le linee e i contenuti della promozione, in particolare verso i mercati esteri, mentre all'Azienda fiere, convegni e organizzazioni, preme curare l'aspetto organizzativo e strutturale di

supporto a una politica di «incomig», in ambito fieristico e congressuale. Inoltre, con riferimento al suo tradizionale settore di attività, l'Azienda fiere accentuerà la sua politica di specializzazione e regionalizzazione delle fiere, considerata l'unica strada praticabile per la valorizzazione del comparto. I primi risultati in questo senso sono rappresentati dalla prima edizione della sezione staccata del Nauticum di Trieste a Monfalcone, dal 4 al 12 marzo, e dall'accorpamento delle edizioni di «Flash Moda» in un solo appuntamento autunnale.

In sottoscrizione dal 1.º febbraio 1989

OBBLIGAZIONI

MEDIOCREDITO DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

● Le OBBLIGAZIONI del Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia possono essere sottoscritte presso tutti gli sportelli delle aziende di credito della Regione Friuli-Venezia Giulia, oltre che presso l'ente emittente.

● Il tasso di interesse annuo lordo è del 12%; le cedole vengono pagate semestralmente:

scadenza prima cedola 1 luglio 1989

Il rimborso del capitale investito avviene in 4 quote annue costanti:

scadenza prima quota capitale 1 luglio 1991
scadenza ultima quota capitale 1 luglio 1994

Durata complessiva dell'operazione anni 5 e mesi 5

● Titoli o in tagli a partire da Lit. 5 milioni.

● Le OBBLIGAZIONI Mediocredito Friuli Venezia Giulia hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Rendimento annuo effettivo
lordo netto

12,36%

10,81%

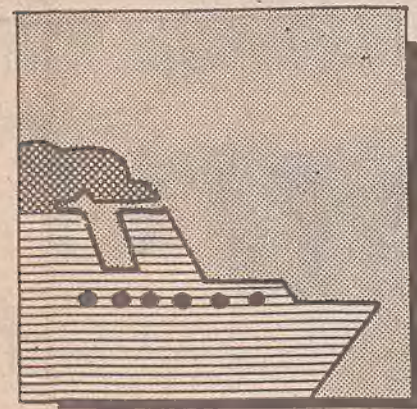
Durata media

3 anni 11 mesi



MEDIOCREDITO DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

33100 UDINE - VIA AQUILEIA, 1 - TEL. 0432/295651



PORTI / MANIFESTAZIONE A LIVORNO

Oggi parla la piazza

E' saltato l'incontro sindacati-presidenza del consiglio

L'annunciato sciopero di 24 ore si tiene oggi in un clima di chiusura, mentre il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, annuncia nuovi decreti per la concessione di altre autonomie funzionali. Domani a Roma è stato convocato un coordinamento delle compagnie. A Livorno la situazione più tesa: nell'assemblea dei portuali volano schiaffi e spintoni, e accuse rivolte allo stesso console, Piccini. Gli utenti del porto comprano una pagina a pagamento sui quotidiani.

Servizio di
Antonio Fulvi

LIVORNO — Il ministro non molla. Il ministro anzi va avanti. E sui porti italiani siamo all'ultima spiaggia della difesa dei portuali. Ieri l'auspicato incontro tra sindacati e sottosegretario alla presidenza del Consiglio non c'è stato. Forse ci sarà domani, dopo la grande giornata di sciopero nazionale odierna e la manifestazione «oceánica» preannunciata a Livorno. Ma forse non ci sarà nemmeno domani: e Prandini ha fatto sapere di aver pronta una nuova raffica di decreti, con nuove autonomie funzionali. «Ho il pieno appoggio del governo — continua a ribattere Prandini — e ho ricevuto la solidarietà di 60 deputati democristiani».

La risposta dei sindacati nazionali continua a essere unitaria solo formalmente. Ieri circolava voce che le centrali sindacali volessero tentare la strada dello sciopero a oltranza. Sarebbe la conferma che sono state sparate tutte le cartucce della mediazione. Ma si parla anche di una convocazione a Roma dei consoli delle due compagnie irriducibili, quella di Genova e quella di Livorno, per un «ammorbidente» da parte della stessa Cgil. Voci o illazioni? Ne circolano talmente tante, sui porti arroventati da un mese di scontri, che ormai è difficile distinguere.

Per domani a Roma una riunione è stata convocata ufficialmente: è quella del coordinamento delle compagnie

portuali, che si incontrerà con i sindacati nazionali. I portuali vi porteranno il risultato della grande manifestazione di oggi a Livorno: sono attesi treni speciali di lavoratori da Genova, pullman dagli altri scali, e una mobilitazione delle scuole superiori cittadine, dove da due giorni gruppi di portuali sono andati a illustrare le loro tesi chiedendo solidarietà.

I portuali porteranno alla riunione di Roma anche il risultato dal consiglio del lavoro portuale di Livorno, che ieri ha fatto notte nel tentativo di trovare un modo onorevole per imporre alla Cdp la chiamata a tempo determinato e un accantonamento del 25 o 30 per cento della tariffa 89 a garanzia di restituzioni di costi che il Tar toscano ha giudicato illegittimi. La situazione della Cdp di Livorno è difficile: e se n'è avuta la netta sensazione ieri mattina quando all'assemblea dei portuali per la prima volta sono uscite anche accuse dirette al console Piccini e sono volati schiaffi e spintoni.

Alcune fonti parlano anche di una esposizione record della Cdp livornese: oltre trenta miliardi con le banche, un quarto del fatturato annuo. Ma la Cdp replica sprezzante che ogni esposizione è abbondantemente garantita dal suo patrimonio immobiliare, valutato intorno agli 80 miliardi. Anche qui voci, cifre più o meno in libertà: ma sostanzialmente la conferma che lo scontro è al calor bianco e non ci sono più remore nell'usare tutte le armi disponibili.

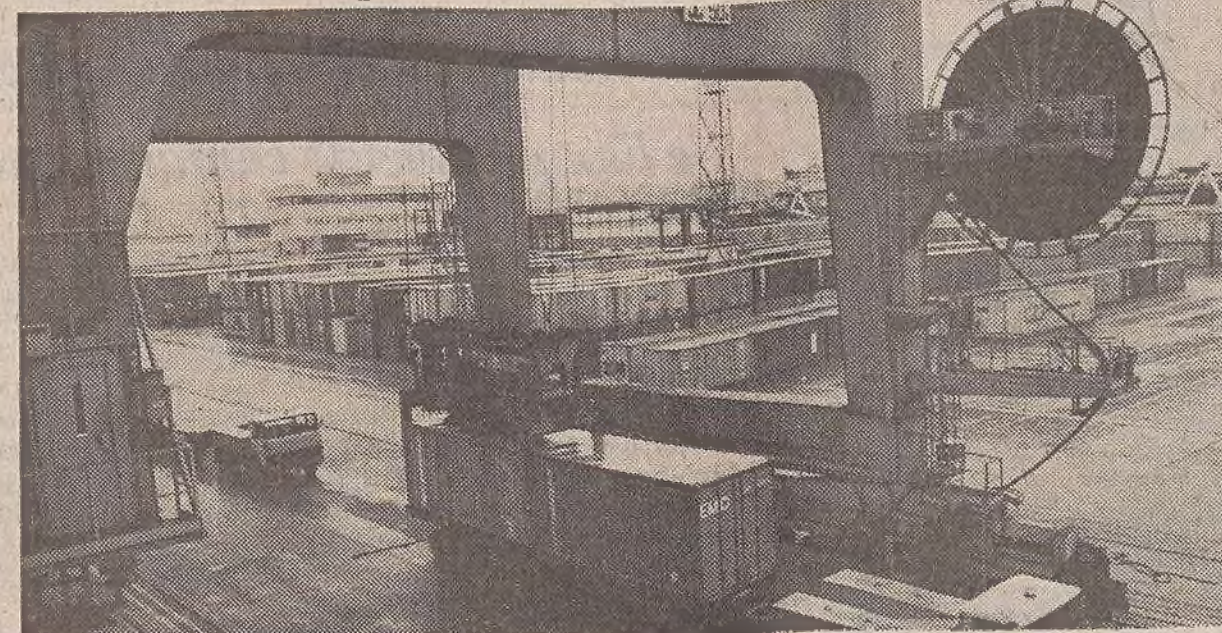
Tra le cifre, significative quelle diramate ieri dall'associazione degli agenti marittimi Asamar: nella sola ultima settimana, gli scioperi hanno fatto dirottare otto navi da Livorno e una decina da Genova, con la perdita di 3.219 contenitori e 1600 tonnellate di merci solo nel porto toscano. I danni del lungo sciopero dei portuali sono valutati ormai in decine di miliardi.

Ciascuna delle due parti in causa usa le proprie armi senza remore. In una pagina a pagamento sui quotidiani livornesi, gli utenti hanno sostenuto che nell'88 i portuali hanno lavorato una media di 6 ore e mezzo al giorno per 14 giorni al mese, percependo dallo Stato un salario garantito come se avessero lavorato 26 giorni. Hanno riscosso una paga lorda media di 37 milioni annui e coloro che sono andati in pensione con l'esodo agevolato hanno ottenuto una pensione media di 1 milione e 800 mila mensili e una buonuscita di 70/90 milioni. Una denuncia pesante, che non ha certo aiutato i portuali a trovare solidarietà presso gli operai.

Anche sulla solidarietà espressa dai sindacati alla manifestazione dei portuali d'oggi, si è già innescata una polemica. Le tre confederazioni hanno scritto che sono solidali anche i dipendenti dell'indotto portuale; ma sono immediatamente piovute smentite sia dal comitato dipendenti delle case di spedizione, sia da quello delle agenzie marittime e dei terminali. Insomma, è bagarre.

PORTI / UN CASO DIVERSO Trieste apre la pista del dialogo

Solo 3 ore di sciopero - «Via» al tavolo di negoziato



TRIESTE — Non durerà 24 ore l'agitazione dei portuali triestini. Ieri mattina c'è stata una riunione di sindacalisti per vagliare la situazione del porto giuliano alla luce della «dichiarazione d'intenti» del 19 gennaio, quando Ente porto-utenza-compagnie sindacati avevano sottoscritto un documento che impegnava le parti alla trattativa e vincolava il sindacato a organizzare gli scioperi in modo da non compromettere l'operatività dello scalo. Dilemma amletico, dunque: come partecipare alla giornata nazionale di protesta e come allo stesso tempo rispettare lo spirito dell'«entente cordiale» firmata due settimane fa? Dopo la riunione sindacale, c'è stato un interessante incontro presso la sede dell'Ente porto, incontro che in un certo senso ha risolto dubbi e perplessità sindacali. Infatti la dirigenza del porto ha convocato le parti per domani pomeriggio alle 15 (si slitterà probabilmente a venerdì), una prima seduta ufficiale di quel «tavolo di negoziazione permanente» richiesto dal sindacato. Insomma, iniziano le trattative per la riorganizzazione e la ristrutturazione del porto triestino: costi, tariffe, organici, composizione delle squadre. Si potrebbe concretare così quella che alcuni hanno definito la «scommessa triestina», uno sforzo di collaborazione nettamente distinto dal clima infuocato che regna sul versante tirrenico. Si aggiornano dunque le regole del gioco, senza creare spaccature, salvaguardando la «pace sociale» che sulle banchine triestine vige da quasi sette anni.

I sindacati — soprattutto la Cgil, largamente maggioritaria in porto — sono prudenti e aspettano di vedere cosa effettivamente scaturirà dal colloquio di domani. La faccenda non si risolverà evidentemente nello spazio di un pomeriggio: la data ultima per definire gli aspetti gestionali del porto è stata fissata al 31 marzo. Intanto sindacati e compagnia hanno preso atto della disponibilità dell'Ente porto e dell'utenza locale, hanno quindi deciso di continuare a diversificare le forme di lotta rispetto al contesto nazionale: oggi, infatti, si fermeranno per tre ore alla fine di ogni turno i lavoratori della Compagnia, mentre i dipendenti dell'Ente porto incroceranno le braccia per due ore ogni turno. Stamane dalle 7 alle 8 si terrà un'assemblea. Ieri notte è partito un pullman di portuali della Cgil alla volta di Livorno, una rappresentanza triestina alla manifestazione nazionale della categoria.

I vertici nazionali della Filt-Cgil avrebbero dato il «nulla osta» alla manovra triestina, nonostante che i sindacalisti genovesi e livornesi avessero sollevato diverse obiezioni. Oggi a Roma riunione dei dirigenti periferici Filt-Cgil: la linea elaborata prevederebbe, oltre alla richiesta di sospensione dei decreti Prandini, il riconoscimento di una certa autonomia alle diverse realtà portuali nell'avviare trattative in sede locale. Una strategia duttile, dunque, nella quale Trieste potrebbe essere all'avanguardia.

[Massimo Greco]

CRISI SIDERURGICA

I prepensionamenti anche per i privati

ROMA — Prosegue speditamente l'iter parlamentare del disegno di legge per le misure di sostegno e di riindustrializzazione per il piano di risanamento della siderurgia. Il comitato ristretto delle commissioni lavoro e attività produttive della Camera ha infatti ieri ascoltato i rappresentanti dei sindacati e dei dirigenti d'azienda. I sindacati hanno espresso un giudizio sostanzialmente positivo sull'impostazione del provvedimento, chiedendo però ai parlamentari di introdurre alcune modifiche.

In particolare, come ha spiegato il segretario nazionale della Fim-Cisl Geris Musetti, è stata chiesta l'estensione, soggetta a controllo positivo del Cipi, dei prepensionamenti previsti per le industrie pubbliche a quelle private. I sindacati hanno poi chiesto che venga chiarito il ruolo della Spi e si sono detti d'accordo sulla proposta avanzata da alcuni parlamentari di dotare gli enti locali di strumenti di incentivazione per la riindustrializzazione.

Il relatore del provvedimento, Vito Napoli (Dc), ha affermato che le richieste avanzate dai sindacati sono già in discussione in commissione e ha confermato che la commissione ha intenzioni di licenziare il provvedimento in tempi stretti.

Nel corso dell'audizione dei sindacati si è parlato anche della questione dei finanziamenti necessari per il piano di rilancio della Ferriera di Servola. Rispondendo a una esplicita domanda dei deputati triestini Willer Bordon e Sergio Coloni, i rappresentanti dei sindacati nazionali hanno confermato che anche Trieste doveva essere inserita nelle aree che potranno attingere al fondo per la riindustrializzazione delle aree siderurgiche. E' una dichiarazione, questa, — si fa notare — che conferma la tesi sostenuta dalle forze politiche e sindacali triestine.

CREDITO Via libera per Mosca

ROMA — Via libera del ministro del Tesoro Amato alla linea di credito di 680 milioni di Ecu (circa 1.040 miliardi di lire) concessa dall'Italia all'Unione Sovietica. A sbloccare la situazione — impantanata a novembre — è stato un accordo raggiunto dallo stesso Amato con Rodolfo Banti e Giampaolo Elia, rispettivamente presidente e direttore generale del Mediocredito centrale, l'istituto capofila del «pool» di banche garante del finanziamento. Il ministro del Tesoro aveva di fatto imposto una «pausa di riflessione sulla concessione del finanziamento» — siglato a ottobre, in occasione della manifestazione di «Italia 2000» — manifestando a Banti una serie di osservazioni relative alle modalità tecniche dell'operazione.

L'accordo raggiunto fissa nella 0,40% la commissione per il recupero delle spese generali del Mediocredito centrale, contro lo 0,50% di norma previsto per le linee di credito intergovernative. Si è inoltre deciso — almeno per questa prima volta — di concedere il prestito al cosiddetto «tasso comestico» utilizzato finora in tutti i finanziamenti a favore dell'Urss. In altri termini, si tratta di fissare dei tassi più bassi (fra il 7 e il 7,50%) rispetto a quelli di mercato (8-9%).

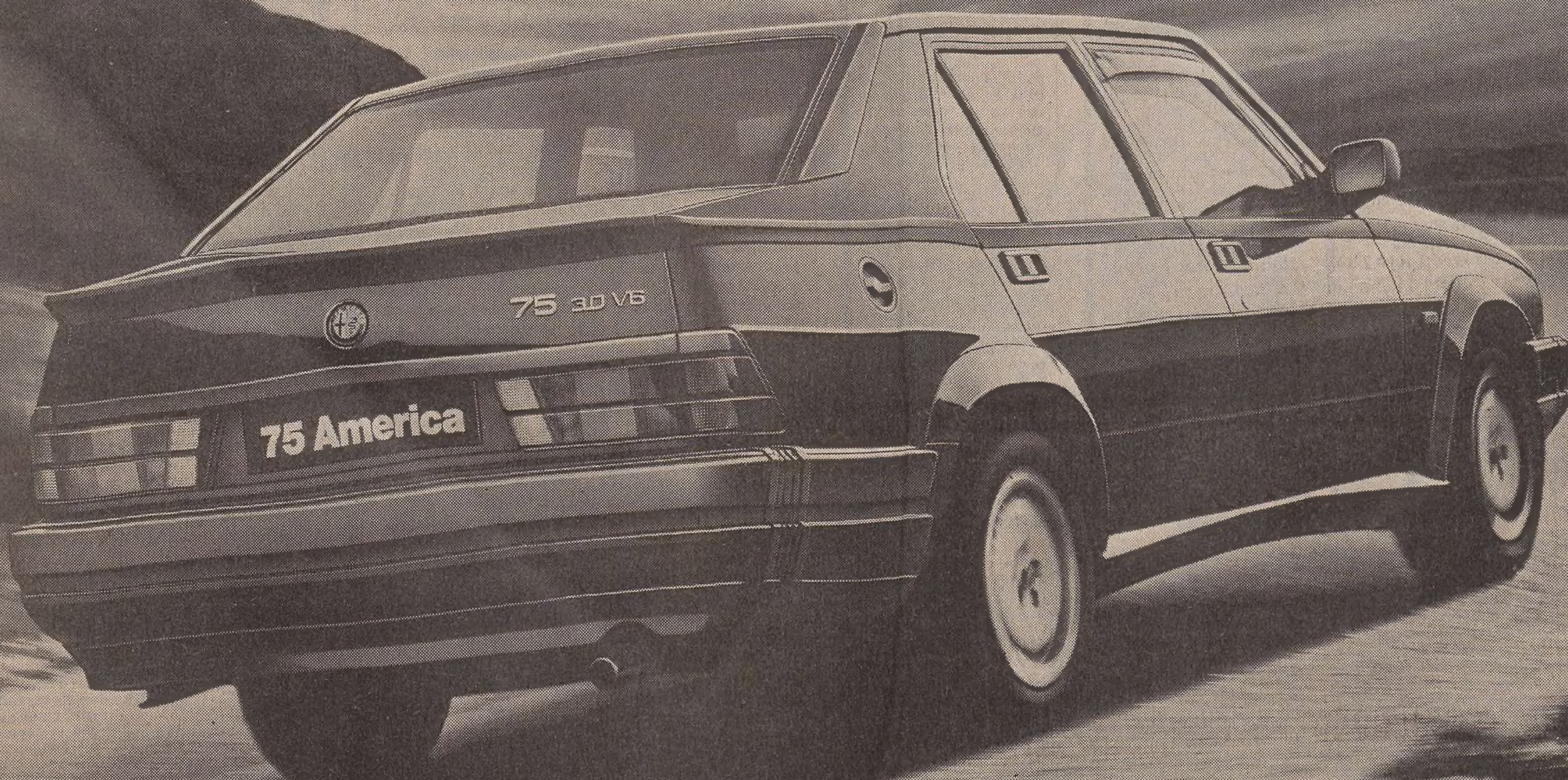
L'intesa sulle modalità di applicazione dovrebbe rendere disponibile il finanziamento già entro febbraio. Mercoledì 8 il consiglio di amministrazione del Mediocredito centrale recepirà i termini dell'accordo e subito dopo sarà siglata la convenzione fra tutte le banche aderenti al consorzio di collocamento. La palla passerà quindi al ministero per il Commercio con l'estero, che dovrà dare la sua autorizzazione.

A TRIESTE Cerimonia Micoperi 45

TRIESTE — Avrà luogo domani a Trieste la cerimonia per la posa del blocco centrale del settore prodiero della «Micoperi 45», la nuova unità navale con caratteristiche di progettazione e operative di notevole interesse per il settore petrolifero offshore nel quale la Micoperi opera a livello mondiale. Capace di caricare e trasportare strutture di grandi dimensioni con peso fino a 20.000 tonnellate, la nuova «oceangoing launching barge» (battolona da lancio d'alto mare) va così a integrare la flotta Micoperi, che comprende venti unità da lavoro specializzate, fra cui l'ammiraglia «Micoperi 7000», la nave-gru più potente del mondo per capacità di sollevamento (14.000 tonnellate), realizzata a Monfalcone ed entrata in servizio all'inizio del 1988.

La posa del primo blocco della «Micoperi 45» avverrà nel cantiere Fincantieri Atsm. Vi presenzieranno il presidente della società, Giovanni Makaus, e la direzione tecnica del Gruppo Micoperi. Saranno inoltre presenti i rappresentanti della direzione di stabilimento e della divisione riparazioni navali della Fincantieri, nei cui stabilimenti di Trieste e di Palermo sono in costruzione le parti dell'unità, nonché le autorità del porto di Trieste e le rappresentanze sindacali locali.

NUOVA 75. SOLO PER INTENDITORI.



IL CAMPIONE ITALIANO TURISMO OGGI SU STRADA.

La 75 America: 2 modelli esclusivi per prestazioni e guida sportiva al massimo livello.

75 3.0 V6. L'entusiasmo dei fatti concreti. Il motore di 2959 cc a 6 cilindri a V di 60°, silenzioso e senza vibrazioni, ha una potenza di 188 CV DIN, che consente brillanti accelerazioni: da 0 a 100 km/h in 7,3 secondi. La sua coppia straordinaria permette una guida entusiasmante, da vera Gran Turismo.

75 Turbo. Lo scatto in più.

La 75 Turbo, in ogni istante esprime il suo temperamento sportivo. Motore in lega leggera, Turbo con Intercooler raffreddato ad acqua, 155 CV DIN di potenza. L'iniezione elettronica Multipoint e il controllo elettronico digitale dell'accensione rendono la risposta del turbo sempre pronta ed immediata. La serie America vista dall'interno. Sedili avvolgenti ad elevato contenimento e finiture impeccabili. Volante regolabile assialmente e verticalmente.

Uno stile preciso, sportivo e raffinato. Tanta potenza vuole un'eccezionale sicurezza. Sulla serie America, la famosa sicurezza attiva Alfa Romeo si esprime ai massimi livelli. Transaxle, ponte De Dion, differenziale autobloccante, quinta di potenza e ABS (disponibile).

La 75 America, nelle versioni 3.0 V6 e Turbo: l'espressione su strada di tutte le qualità che hanno portato la 75 alla vittoria nel Campionato Italiano Velocità Turismo.

Nuova 75	3.0 AMERICA	TURBO AMERICA
Potenza max (CV/giri) DIN	188/5600	155/5800
Coppia max (kgm/giri/1)	25/4000	23/2600
Velocità max (km/h)	220	210
Accelerazione da 0 a 100 km/h (s)	7,3	7,6

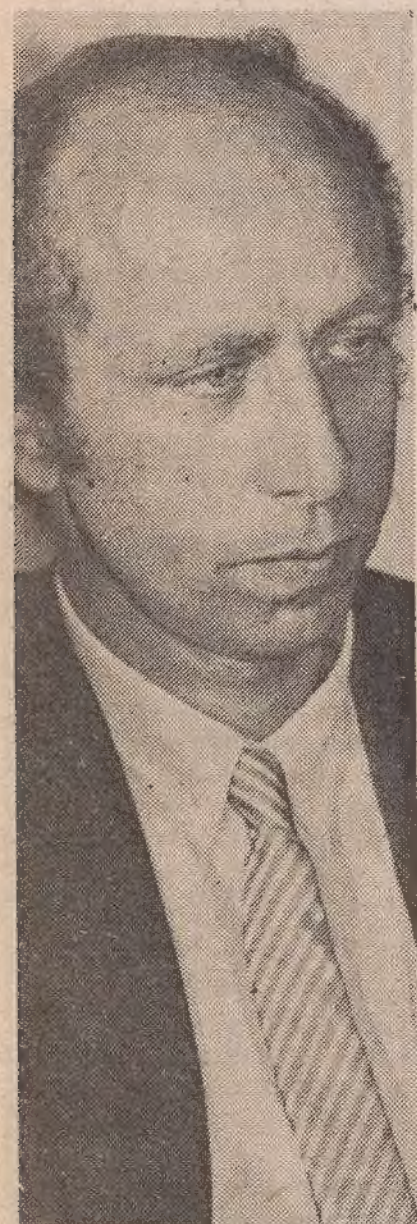


NUOVA 75. SCELTA DI POTENZA.

COPPA ITALIA / PISA-NAPOLI

Dieguito predice

Maradona ottimista, vede già i partenopei in finale



Ottavio Bianchi

PISA — Sembra che campionato e coppa Italia si divertano quest'anno ad impegnare il Napoli in confronti ravvicinati con le stesse squadre. E' successo nei quarti di finale della coppa con l'Ascoli, incontrato in terra marchigiana e poi ospitato, quattro giorni dopo, al San Paolo in campionato. Succederà in semifinale di coppa con il Pisa. La squadra di Bianchi, infatti, scenderà all'Arena Garibaldi domani sera e domenica.

Due visite allo stadio pisano ad oltre un anno di distanza dall'ultima apparizione dei napoletani in casa nerazzurra, quando una monetina colpì Renica al rientro negli spogliatoi (era la terza giornata dello scorso campionato) e la vittoria per uno a zero ottenuta dai toscani sul campo venne ribaltata dal giudice sportivo in un due a zero a tavolino per gli ospiti.

Il clima che preannuncia questo Pisa-Napoli di coppa è, però, tutt'altro che teso. Entrambe le squadre, per motivi diversi, hanno più motivi di soddisfazione che di rammarico. Il Napoli del ritrovato rapporto Maradona-Bianchi sembra aver riscoperto la propria forza e punta decisamente a conquistare

questa coppa. Il «silenzio stampa» attuato dai giocatori domenica scorsa dopo il vittorioso incontro con l'Ascoli, sembra avere più il sapore di una decisione di gruppo per evitare qualsiasi polemica che non il sintomo presunto di un malessere.

Una conferma indiretta l'ha data lo stesso Maradona intervenendo l'altra sera in una trasmissione di una televisione privata napoletana, interrompendo così di fatto il suo silenzio. Lo ha fatto per promettere un buon risultato a Pisa in modo da conquistare la finale senza troppi problemi nell'incontro di ritorno al San Paolo.

Sulle sue condizioni fisiche ancora qualche piccola preoccupazione per i dolori alla schiena, ma le reti segnate all'Ascoli sono sembrate una cura più che adeguata. Per il resto l'infermeria napoletana registra un piccolo nuovo incidente a Renica che non si è allenato e il risentimento del dolore alla caviglia sinistra per Crippa.

A Pisa l'ambiente ha stemperato la giusta euforia per i sei risultati utili consecutivi in campionato (otto punti conquistati) a vantaggio di una pacata soddisfazione.

Pisa	
Napoli	
Grudina	1 Giuliani
Cavallo	2 Ferrara
Lucarelli	3 Francini
Faccenda	4 Fusi
Tonini	5 Corradini
Boccafresca	6 Renica
Cuoghi	7 Carannante
Gazzaneo	8 De Napoli
Innocenzi	9 Careca
Been	10 Maradona
Severeyns	11 Carnevale
Arbitro: Lo Bello di Siracusa	

Atalanta	
Sampdoria	
Ferron	1 Pagliuca
Contratto	2 Mannini
Pasciullo	3 Carboni
Fortunato	4 Pari
Barcella	5 Vierchowood
Prognà	6 Pellegrini
Stromberg	7 Victor
Prytz	8 Cerezo
Evald	9 Vialli
Esposito	10 Dossena
Bonacina	11 Mancini
Arbitro: Pairetto di Torino	

COPPA ITALIA / ATALANTA-SAMPDORIA

Mondonico non si illude e fa riposare i suoi

E Boskov, che punta al bis nel trofeo, mette in campo i migliori

BERGAMO — Atalanta e Sampdoria tornano ad affrontarsi oggi, a poche settimane dal confronto di campionato, per le semifinali di coppa Italia. In campionato le due squadre hanno dato vita ad un confronto certamente interessante, estremamente combattuto che ha lasciato qualche strascico polemico. L'Atalanta, infatti, venne raggiunta a un minuto dal termine grazie ad un gol di dubbia regolarità messo a segno da Vialli.

Al termine di quella gara Boskov disse che la sua squadra era stata tutto sommato sfortunata e Mondonico rispose in tono ironico sostenendo che l'altro che Vialli avrebbe potuto rendere molto di più in un'altra posizione. La cosa non fece piacere a Boskov il quale replicò dicendo al tecnico atalantino di «farsi gli affari suoi». Questa piccola polemica non ha avuto

comunque strascichi. Mondonico ha detto ancora oggi: «Forse è servita a qualcuno per far dimenticare qualche cosa di importante che era accaduta sul campo».

L'Atalanta, squadra rivelazione del campionato, non sembra comunque preoccuparsi più di tanto di questa gara di coppa Italia. La squadra nerazzurra, dovendo far l'altro affrontare la prima partita in casa, non si illude di poter superare il turno. Il campionato d'altra parte le impone una serie di incontri difficili: domenica prossima andrà a Lecce e quindi, dopo aver ospitato la Roma, riceverà il Napoli nel primo turno del girone di ritorno.

Proprio per questo il tecnico atalantino intende dare un turno di riposo a qualche suo giocatore: Nicolini (per far rientrare Prognà, avanzando Fortunato), forse Esposito e Pasciullo.

La Sampdoria, detentrica del trofeo, punta a bissare il successo dello scorso anno. Boskov potrà recuperare Victor, costretto a saltare la partita di domenica scorsa per squalifica. Il tecnico dei genovesi ha detto che metterà in campo la miglior formazione possibile rendendosi conto di dover affrontare un'Atalanta estremamente valida, che ha già battuto nella prima fase di coppa Italia.

«Siamo stati una delle poche formazioni — ha detto Boskov — che ha saputo sconfiggere l'Atalanta in questa stagione. Naturalmente ci rendiamo conto della difficoltà di poter bisare quel successo, ma le gare di coppa Italia durano 180 minuti, per cui ci interessa il risultato finale».

L'attesa a Bergamo non è certamente spasmodica, la previsione dei biglietti è proceduta a ritmo ridotto.



Vujadin Boskov

TORNEO GIOVANILE

Viareggio amaro per gigli e diavoli

VIAREGGIO — Al torneo giovanile di Viareggio è già tempo di bilanci. Negativo quello del Milan di Mannari e Cappelletti, amaro per la Fiorentina campione uscente, eliminata per una rete dopo sette successi. Le scuole calcistiche straniere riescono a piazzare due squadre nella fase successiva della competizione, Deportivo e Stoccarda.

Le prestazioni più deludenti sono venute dagli scozzesi dell'Aberdeen, sommersi da otto gol in tre partite e senza reti all'attivo. Identica situazione per i giapponesi del Tokyo e leggermente meglio i messicani del Pumas e i bulgari del Osk Sofia che sono riusciti a totalizzare un punto ciascuno.

Da considerarsi positiva la passerella di Porto e Dukla. I portoghesi sono riusciti a bloccare il Torino, mentre il Dukla Praga ha messo a segno sei reti, subendone quattro.

Frizzanti le prestazioni di Stoccarda e Deportivo con le due squadre che hanno le possibilità di ben figurare anche

nella fase finale. Sono buone infatti le loro potenzialità atletiche e tecniche.

Accedono alla fase dei quarti con facilità Inter, Torino e Napoli, mentre passo dopo passo avanzano anche il Parma, la Lazio e l'Inter-Lazio. La Lazio è incappata nella prova d'orgoglio della Fiorentina, ma i romani sono riusciti a difendersi con ordine così che la rete capitolina non ha subito danni eccessivi.

Le difese più forti sono apparse quelle dell'Inter e del Deportivo, mentre l'attacco più prolifico è stato quello dello Stoccarda, sospinto da Arnald, autore ieri di una tripletta.

Oggi si giocheranno le prime partite di qualificazione alle semifinali. A Viareggio, Torino-Deportivo sarà arbitrata dal livornese Ceccarini, mentre a Vinci, Napoli-Parma sarà diretta da Cafaro di Grosseto. Gli altri accoppiamenti sono Inter-Lazio a Viareggio, arbitrerà Trentalanga di Torino; Stoccarda-Roma a Firenze, diretta da Sanguinetti di Genova, si giocheranno domani.

ROMA
Tancredi:
«Non gioco»

ROMA — I due gol di Borgonovo e la situazione di generale tensione hanno fatto arrendere Franco Tancredi. Il portiere della Roma ha chiesto a Liedholm di non giocare domenica contro il Verona all'Olimpico: «Ve ne parlo molto serenamente. Mi toglie un peso. Voglio mettere fine a questo scontento se il vero male della Roma in questo momento sono io».

Il suo posto sarà preso dal giovane Angelo Peruzzi, che Liedholm aveva già provato — fra mille polemiche, la prima delle quali suscitata proprio da Tancredi — a settembre in Coppa Italia. «Tancredi — ha affermato Liedholm — ha sempre reagito alle difficoltà, si è sempre battuto bene. Ma ora deve sentirsi tranquillo».

CALCIO
Diego parla
alla sua Tv

NAPOLI — «C'era bisogno di tranquillità intorno alla squadra. Per questo abbiamo deciso di fare il silenzio stampa. A ogni dichiarazione seguiva una polemica. Con il silenzio saremo tutti più tranquilli». Così Diego Armando Maradona ha spiegato la decisione dei calciatori del Napoli di non fare più dichiarazioni.

L'argentino ha parlato durante la trasmissione alla quale prende parte tutti i lunedì sull'emittente televisiva napoletana «Canale 10». Nonostante il «silenzio stampa», Maradona ha deciso, infatti, di partecipare egualmente alla trasmissione e a quanto si è appreso, ha concordato con i compagni di squadra questa decisione, ritenendone una sorta di «deroga».

Altri due calciatori per un'altra trasmissione sportiva su un'altra emittente lo hanno per il momento disdetto.

Basket: le squalifiche del giudice sportivo

ROMA — Il giudice sportivo della federazione italiana pallacanestro ha squalificato per una giornata, in merito alle partite di domenica scorsa, i giocatori Ray Richardson (Knorr) e Kannard Johnson (Riunite) «per essersi spintonati reciprocamente». Ha inoltre comminato multe, in A1, e Ipifim (700.000), Arimo (600.000), Hitachi (500.000), Enichem (400.000), Cantine Riunite (300.000), Divarese, Alno e Knorr (200.000).

In serie A2 ha squalificato per una giornata il campo

della Jollycolombani in seguito agli incidenti di domenica scorsa e ha multato la stessa società di 1.500.000 altre multe a Neutroberts (600.000), Irge (250.000), Teorema (200.000) e San Benedetto (100.000).

Intanto a Torino Bobby Lee Hurt, l'americano ingaggiato dall'Ipifim per sostituire Joe Kopicki, è stato colpito da un attacco influenzale. Difficilmente esordirà domenica prossima contro la Phonola. La Ipifim sarà costretta a portare a Roma Kopicki.

TENNIS / COPPA DAVIS

Svedesi comunque forti

MALMOE — «L'assenza di Mats Wilander e Stefan Edberg costituisce un certo vantaggio per noi e cercheremo di approfittarne». Così ha detto ieri pomeriggio all'Ansa Paolo Bertolucci, allenatore della squadra italiana di Davis che da venerdì affronterà gli svedesi a Malmö. Per ora il concetto espresso da Bertolucci, come quelli del capo delegazione Chiarino Cimurri e del general manager, Franco Bartoni, non lasciano tuttavia trasparire — nel caso ce ne fossero — molte speranze sull'esito dell'incontro.

La Svezia, nonostante la defezione di due tra i migliori giocatori del mondo, ha solo il problema della scelta: Jar-ryd Svensson, Pernfors, Gunnarsson e Gustavsson sono giocatori che già occupano posizioni di riguardo sul piano internazionale. Sembra chiaro che per gli svedesi, se bisogna giudicare dall'indifferenza con cui i giornali trattano l'avvenimento (nessun articolo in proposito è apparso fino a ieri, oggi tutti al più la lista di quelli che scenderanno in campo), il risultato è già acquisito.

Tuttavia, a parte Diego Nargiso («si trova molto bene sui campi in materiale sintetico» dice Bertolucci) e Omar Camporese, il nome di Paolo Canè è ben noto in Svezia, non solo per la apparizione in Coppa Davis.

I quattro italiani (oltre ai tre già nominati c'è Massimiliano Narducci come riserva) si allenano ogni giorno per quattro ore, due la mattina e due la sera. Ogni singolarista, cioè Canè e Nargiso, disputa a turno un incontro d'allenamento sul campo della Davis, alla «Baltiska Hallen».

«E' vero. Sbagliando, abbiamo contestato tali questioni in data posteriore al 31 gennaio 1987, ma siamo caduti in errore in buona fede: avremmo dovuto rivendicarle prima. Ma questo non cambia comunque la sostanza delle cose».

«L'arbitro ha però dichiarato anche la propria incompetenza a pronunciarsi sulla domanda riguardante le sopravvenienze fiscali relative alle obbligazioni 1984/94 dell'Udinese spa. «L'arbitro ha respinto la domanda allo stato»: il che significa al momento. Proprio su tale questione è pendente davanti al tribunale di Udine la causa promossa dall'Udinese calcio, con un sequestro di circa due miliardi di titoli. Così come è stata avviata l'azione nei confronti dei passati amministratori, con un sequestro di beni per quattro miliardi ai danni di Lamberto Mazza».

In fine l'ultimo punto: è stato dichiarato che la Cfi ha l'obbligo di far liberare i fidejussori e di ottenere manleva per i precedenti amministratori della società. «A questo proposito — spiega l'avvocato Ciani — prima di ogni commento preferiamo attendere le motivazioni che accompagnano la sentenza. E' prassi consueta in questo tipo di contratti che, nel momento di un cambio di gestione, si liberano i precedenti amministratori da ogni responsabilità. Davanti però a garanzie ben precise: sono state rispettate queste garanzie? Lo vedremo nelle sedi più adatte. In ogni caso, e l'impressione è questa in attesa di conoscere le motivazioni, l'arbitro non è entrato nel merito della questione, ha espresso un semplice giudizio formale».

Insomma, alla Spa bianconera sono tranquilli. E attendono ora fiduciosi che anche i giudizi civili avviati al tribunale di Udine seguano il loro corso. Intanto, la parola passa a Lamberto Mazza, che per oggi ha annunciato la sua conferenza stampa.

[Guido Barella]

Pozzo

Mazza

UDINESE / LODO

La sentenza a rate

Mazza e Pozzo davvero soddisfatti?

Continua la guerra delle carte bollate, scrive Barella qua accanto, ma le carte non sono solo bollate. Dalla sede dell'Udinese abbiamo ricevuto, via telex, la prima parte del lodo del prof. Natalino Irti. Questa parte finiva al punto n. 5: è la parte che obbliga la Soficon di Mazza a cedere alla Cfi di Pozzo il credito di 2.035 milioni. A questa somma si aggiungono altri 500 circa per effetto della condanna (rivalutazione compresa). In questa parte, l'arbitro accetta che il «prezzo delle azioni Udinese calcio Spa è stato integralmente pagato e per l'effetto dichiara l'estinzione del debito di Cfi e del pegno costituito sulle medesime azioni in favore di Soficon».

Un paio d'ore dopo siamo entrati in possesso della seconda parte del medesimo lodo. Seconda parte che lascia a Lamberto Mazza tutte le possibilità di ottenere il pagamento per le obbligazioni, che libera la vecchia gestione dell'Udinese da fidejussioni e fa ottenere manleva a Mazza.

Eccessiva, o forse intempestiva, ci pare la soddisfazione espressa da Pozzo che stigmatizza, alla luce del lodo, «l'artificiosa montatura di un debitore di 2.500 milioni. A questo punto attendo serenamente che la giustizia faccia il proprio corso».

Come eccessiva, o forse intempestiva, l'uscita di Lamberto Mazza, laddove reclama per sé la verità. Aspettiamo che la giustizia ordinaria si pronunci sul restante delle questioni, ancora aperte. E, frattanto, continuiamo a non capire il perché l'Udinese ci abbia spedito solo la prima parte del lodo. Forse che, in anni di elettronica, non si riesce a sapere ben presto tutto ciò che serve sapere? Perché fermarsi alle verità dei punti 1, 2, 3, 4 e 5 di un lodo, quando ce ne sono 13 (anche se un paio del tutto ininfluenti)?

UDINESE / LODO

La sentenza a rate

Mazza e Pozzo davvero soddisfatti?

Continua la guerra delle carte bollate, scrive Barella qua accanto, ma le carte non sono solo bollate. Dalla sede dell'Udinese abbiamo ricevuto, via telex, la prima parte del lodo del prof. Natalino Irti. Questa parte finiva al punto n. 5: è la parte che obbliga la Soficon di Mazza a cedere alla Cfi di Pozzo il credito di 2.035 milioni. A questa somma si aggiungono altri 500 circa per effetto della condanna (rivalutazione compresa). In questa parte, l'arbitro accetta che il «prezzo delle azioni Udinese calcio Spa è stato integralmente pagato e per l'effetto dichiara l'estinzione del debito di Cfi e del pegno costituito sulle medesime azioni in favore di Soficon».

Un paio d'ore dopo siamo entrati in possesso della seconda parte del medesimo lodo. Seconda parte che lascia a Lamberto Mazza tutte le possibilità di ottenere il pagamento per le obbligazioni, che libera la vecchia gestione dell'Udinese da fidejussioni e fa ottenere manleva a Mazza.

Eccessiva, o forse intempestiva, ci pare la soddisfazione espressa da Pozzo che stigmatizza, alla luce del lodo, «l'artificiosa montatura di un debitore di 2.500 milioni. A questo punto attendo serenamente che la giustizia faccia il proprio corso».

Come eccessiva, o forse intempestiva, l'uscita di Lamberto Mazza, laddove reclama per sé la verità. Aspettiamo che la giustizia ordinaria si pronunci sul restante delle questioni, ancora aperte. E, frattanto, continuiamo a non capire il perché l'Udinese ci abbia spedito solo la prima parte del lodo. Forse che, in anni di elettronica, non si riesce a sapere ben presto tutto ciò che serve sapere? Perché fermarsi alle verità dei punti 1, 2, 3, 4 e 5 di un lodo, quando ce ne sono 13 (anche se un paio del tutto ininfluenti)?

UDINESE / LODO

La sentenza a rate

Mazza e Pozzo davvero soddisfatti?

Continua la guerra delle carte bollate, scrive Barella qua accanto, ma le carte non sono solo bollate. Dalla sede dell'Udinese abbiamo ricevuto, via telex, la prima parte del lodo del prof. Natalino Irti. Questa parte finiva al punto n. 5: è la parte che obbliga la Soficon di Mazza a cedere alla Cfi di Pozzo il credito di 2.035 milioni. A questa somma si aggiungono altri 500 circa per effetto della condanna (rivalutazione compresa). In questa parte, l'arbitro accetta che il «prezzo delle azioni Udinese calcio Spa è stato integralmente pagato e per l'effetto dichiara l'estinzione del debito di Cfi e del pegno costituito sulle medesime azioni in favore di Soficon».

Un paio d'ore dopo siamo entrati in possesso della seconda parte del medesimo lodo. Seconda parte che lascia a Lamberto Mazza tutte le possibilità di ottenere il pagamento per le obbligazioni, che libera la vecchia gestione dell'Udinese da fidejussioni e fa ottenere manleva a Mazza.

Eccessiva, o forse intempestiva, ci pare la soddisfazione espressa da Pozzo che stigmatizza, alla luce del lodo, «l'artificiosa montatura di un debitore di 2.500 milioni. A questo punto attendo serenamente che la giustizia faccia il proprio corso».

Come eccessiva, o forse intempestiva, l'uscita di Lamberto Mazza, laddove reclama per sé la verità. Aspettiamo che la giustizia ordinaria si pronunci sul restante delle questioni, ancora aperte. E, frattanto, continuiamo a non capire il perché l'Udinese ci abbia spedito solo la prima parte del lodo. Forse che, in anni di elettronica, non si riesce a sapere ben presto tutto ciò che serve sapere? Perché fermarsi alle verità dei punti 1, 2, 3, 4 e 5 di un lodo, quando ce ne sono 13 (anche se un paio del tutto ininfluenti)?

UDINESE / LODO

La sentenza a rate

Mazza e Pozzo davvero soddisfatti?

Continua la guerra delle carte bollate, scrive Barella qua accanto, ma le carte non sono solo bollate. Dalla sede dell'Udinese abbiamo ricevuto, via telex, la prima parte del lodo del prof. Natalino Irti. Questa parte finiva al punto n. 5: è la parte che obbliga la Soficon di Mazza a cedere alla Cfi di Pozzo il credito di 2.035 milioni. A questa somma si aggiungono altri 500 circa per effetto della condanna (rivalutazione compresa). In questa parte, l'arbitro accetta che il «prezzo delle azioni Udinese calcio Spa è stato integralmente pagato e per l'effetto dichiara l'estinzione del debito di Cfi e del pegno costituito sulle medesime azioni in favore di Soficon».

Un paio d'ore dopo siamo entrati in possesso della seconda parte del medesimo lodo. Seconda parte che lascia a Lamberto Mazza tutte le possibilità di ottenere il pagamento per le obbligazioni, che libera la vecchia gestione dell'Udinese da fidejussioni e fa ottenere manleva a Mazza.

Eccessiva, o forse intempestiva, ci pare la soddisfazione espressa da Pozzo che stigmatizza, alla luce del lodo, «l'artificiosa montatura di un debitore di 2.500 milioni. A questo punto attendo serenamente che la giustizia faccia il proprio corso».

Come eccessiva, o forse intempestiva, l'uscita di Lamberto Mazza, laddove reclama per sé la verità. Aspettiamo che la giustizia ordinaria si pronunci sul restante delle questioni, ancora aperte. E, frattanto, continuiamo a non capire il perché l'Udinese ci abbia spedito solo la prima parte del lodo. Forse che, in anni di elettronica, non si riesce a sapere ben presto tutto ciò che serve sapere? Perché fermarsi alle verità dei punti 1, 2, 3, 4 e 5 di un lodo, quando ce ne sono 13 (anche se un paio del tutto ininfluenti)?

UDINESE / LODO

La sentenza a rate

Mazza e Pozzo davvero soddisfatti?

Continua la guerra delle carte bollate, scrive Barella qua accanto, ma le carte non sono solo bollate. Dalla sede dell'Udinese abbiamo ricevuto, via telex, la prima parte del lodo del prof. Natalino Irti. Questa parte finiva al punto n. 5: è la parte che obbliga la Soficon di Mazza a cedere alla Cfi di Pozzo il credito di 2.035 milioni. A questa somma si aggiungono altri 500 circa per effetto della condanna (rivalutazione compresa). In questa parte, l'arbitro accetta che il «prezzo delle azioni Udinese calcio Spa è stato integralmente pagato e per l'effetto dichiara l'estinzione del debito di Cfi e del pegno costituito sulle medesime azioni in favore di Soficon».

Un paio d'ore dopo siamo entrati in possesso della seconda parte del medesimo lodo. Seconda parte che lascia a Lamberto Mazza tutte le possibilità di ottenere il pagamento per le obbligazioni, che libera la vecchia gestione dell'Udinese da fidejussioni e fa ottenere manleva a Mazza.

Eccessiva, o forse intempestiva, ci pare la soddisfazione espressa da Pozzo che stigmatizza, alla luce del lodo, «l'artificiosa montatura di un debitore di 2.500 milioni. A questo punto attendo serenamente che la giustizia faccia il proprio corso».

Come eccessiva, o forse intempestiva, l'uscita di Lamberto Mazza, laddove reclama per sé la verità. Aspettiamo che la giustizia ordinaria si pronunci sul restante delle questioni, ancora aperte. E, frattanto, continuiamo a non capire il perché l'Udinese ci abbia spedito solo la prima parte del lodo. Forse che, in anni di elettronica, non si riesce a sapere ben presto tutto ciò che serve sapere? Perché fermarsi alle verità dei punti 1, 2, 3, 4 e 5 di un lodo, quando ce ne sono 13 (anche se un paio del tutto ininfluenti)?

UDINESE / LODO

La sentenza a rate

Mazza e Pozzo davvero soddisfatti?

Continua la guerra delle carte bollate, scrive Barella qua accanto, ma le carte non sono solo bollate. Dalla sede dell'Udinese abbiamo ricevuto, via telex, la prima parte del lodo del prof. Natalino Irti. Questa parte finiva al punto n. 5: è la parte che obbliga la Soficon di Mazza a cedere alla Cfi di Pozzo il credito di 2.035 milioni. A questa somma si aggiungono altri 500 circa per effetto della condanna (rivalutazione compresa). In questa parte, l'arbitro accetta che il «prezzo delle azioni Udinese calcio Spa è stato integralmente pagato e per l'effetto dichiara l'estinzione del debito di Cfi e del pegno costituito sulle medesime azioni in favore di Soficon».

Un paio d'ore dopo siamo entrati in possesso della seconda parte del medesimo lodo. Seconda parte che lascia a Lamberto Mazza tutte le possibilità di ottenere il pagamento per le obbligazioni, che libera la vecchia gestione dell'Udinese da fidejussioni e fa ottenere manleva a Mazza.

Eccessiva, o forse intempestiva, ci pare la soddisfazione espressa da Pozzo che stigmatizza, alla luce del lodo, «l'artificiosa montatura di un debitore di 2.500 milioni. A questo punto attendo serenamente che la giustizia faccia il proprio corso».

Come eccessiva, o forse intempestiva, l'uscita di Lamberto Mazza, laddove reclama per sé la verità. Aspettiamo che la giustizia ordinaria si pronunci sul restante delle questioni, ancora aperte. E, frattanto, continuiamo a non capire il perché l'Udinese ci abbia spedito solo la prima parte del lodo. Forse che, in anni di elettronica, non si riesce a sapere ben presto tutto ciò che serve sapere? Perché fermarsi alle verità dei punti 1, 2, 3, 4 e 5 di un lodo, quando ce ne sono 13 (anche se un paio del tutto ininfluenti)?

UDINESE / LODO

La sentenza a rate

Mazza e Pozzo davvero soddisfatti?

Continua la guerra delle carte bollate, scrive Barella qua accanto, ma le carte non sono solo bollate. Dalla sede dell'Udinese abbiamo ricevuto, via telex, la prima parte del lodo del prof. Natalino Irti. Questa parte finiva al punto n. 5: è la parte che obbliga la Soficon di Mazza a cedere alla Cfi di Pozzo il credito di 2.035 milioni. A questa somma si aggiungono altri 500 circa per effetto della condanna (rivalutazione compresa). In questa parte, l'arbitro accetta che il «prezzo delle azioni Udinese calcio Spa è stato integralmente pagato e per l'effetto dichiara l'estinzione del debito di Cfi e del pegno costituito sulle medesime azioni in favore di Soficon».

Un paio d'ore dopo siamo entrati in possesso della seconda parte del medesimo lodo. Seconda parte che lascia a Lamberto Mazza tutte le possibilità di ottenere il pagamento per le obbligazioni, che libera la vecchia gestione dell'Udinese da fidejussioni e fa ottenere manleva a Mazza.

Eccessiva, o forse intempestiva, ci pare la soddisfazione espressa da Pozzo che stigmatizza, alla luce del lodo, «l'artificiosa montatura di un debitore di 2.500 milioni. A questo punto attendo serenamente che la giustizia faccia il proprio corso».

Come eccessiva, o forse intempestiva, l'uscita di Lamberto Mazza, laddove reclama per sé la verità. Aspettiamo che la giustizia ordinaria si pronunci sul restante delle questioni, ancora aperte. E, frattanto, continuiamo a non capire il perché l'Udinese ci abbia spedito solo la prima parte del lodo. Forse che, in anni di elettronica, non si riesce a sapere ben presto tutto ciò che serve sapere? Perché fermarsi alle verità dei punti 1, 2, 3, 4 e 5 di un lodo, quando ce ne sono 13 (anche se un paio del tutto ininfluenti)?

UDINESE / LODO

La sentenza a rate

Mazza e Pozzo davvero soddisfatti?

Continua la guerra delle carte bollate, scrive Barella qua accanto, ma le carte non sono solo bollate. Dalla sede dell'Udinese abbiamo ricevuto, via telex, la prima parte del lodo del prof. Natalino Irti. Questa parte finiva al punto n. 5: è la parte che obbliga la Soficon di Mazza a cedere alla Cfi di Pozzo il credito di 2.035 milioni. A questa somma si aggiungono altri 500 circa per effetto della condanna (rivalutazione compresa). In questa parte, l'arbitro accetta che il «prezzo delle azioni Udinese calcio Spa è stato integralmente pagato e per l'effetto dichiara l'estinzione del debito di Cfi e del pegno costituito sulle medesime azioni in favore di Soficon».

Un paio d'ore dopo siamo entrati in possesso della seconda parte del medesimo lodo. Seconda parte che lascia a Lamberto Mazza tutte le possibilità di ottenere il pagamento per le obbligazioni, che libera la vecchia gestione dell'Udinese da fidejussioni e fa ottenere manleva a Mazza.

Eccessiva, o forse intempestiva, ci pare la soddisfazione espressa da Pozzo che stigmatizza, alla luce del lodo, «l'artificiosa montatura di un debitore di 2.500 milioni. A questo punto attendo serenamente che la giustizia faccia il proprio corso».

Come eccessiva, o forse intempestiva, l'uscita di Lamberto Mazza, laddove reclama per sé la verità. Aspettiamo che la giustizia ordinaria si pronunci sul restante delle questioni, ancora aperte. E, frattanto, continuiamo a non capire il perché l'Udinese ci abbia spedito solo la prima parte del lodo. Forse che, in anni di elettronica, non si riesce a sapere ben presto tutto ciò che serve sapere? Perché fermarsi alle verità dei punti 1, 2, 3, 4 e 5 di un lodo, quando ce ne sono 13 (anche se un paio del tutto ininfluenti)?

UDINESE / LODO

La sentenza a rate

Mazza e Pozzo davvero soddisfatti?

Continua la guerra delle carte bollate, scrive Barella qua accanto, ma le carte non sono solo bollate. Dalla sede dell'Udinese abbiamo ricevuto, via telex, la prima parte del lodo del prof. Natalino Irti. Questa parte finiva al punto n. 5: è la parte che obbliga la Soficon di Mazza a cedere alla Cfi di Pozzo il credito di 2.035 milioni. A questa somma si aggiungono altri 500 circa per effetto della condanna (rivalutazione compresa). In questa parte, l'arbitro accetta che il «prezzo delle azioni Udinese calcio Spa è stato integralmente pagato e per l'effetto dichiara l'estinzione del debito di Cfi e del pegno costituito sulle medesime azioni in favore di Soficon».

Un paio d'ore dopo siamo entrati in possesso della seconda parte del medesimo lodo. Seconda parte che lascia a Lamberto Mazza tutte le possibilità di ottenere il pagamento per le obbligazioni, che libera la vecchia gestione dell'Udinese da fidejussioni e fa ottenere manleva a Mazza.

Eccessiva, o forse intempestiva, ci pare la soddisfazione espressa da Pozzo che stigmatizza, alla luce del lodo, «l'artificiosa montatura di un debitore di 2.500 milioni. A questo punto attendo serenamente che la giustizia faccia il proprio corso».

Come eccessiva, o forse intempestiva, l'uscita di Lamberto Mazza, laddove reclama per sé la verità. Aspettiamo che la giustizia ordinaria si pronunci sul restante delle questioni, ancora aperte. E, frattanto, continuiamo a non capire il perché l'Udinese ci abbia spedito solo la prima parte del lodo. Forse che, in anni di elettronica, non si riesce a sapere ben presto tutto ciò che serve sapere? Perché fermarsi alle verità dei punti 1, 2, 3, 4 e 5 di un lodo, quando ce ne sono 13 (anche se un paio del tutto ininfluenti)?

UDINESE / LODO

La sentenza a rate

Mazza e Pozzo davvero soddisfatti?

Continua la guerra delle carte bollate, scrive Barella qua accanto, ma le carte non sono solo bollate. Dalla sede dell'Udinese abbiamo ricevuto, via telex, la prima parte del lodo del prof. Natalino Irti. Questa parte finiva al punto n. 5: è la parte che obbliga la Soficon di Mazza a cedere alla Cfi di Pozzo il credito di 2.035 milioni. A questa somma si aggiungono altri 500 circa per effetto della condanna (rivalutazione compresa). In questa parte, l'arbitro accetta che il «prezzo delle azioni Udinese calcio Spa è stato integralmente pagato e per l'effetto dichiara l'estinzione del debito di Cfi e del pegno costituito sulle medesime azioni in favore di Soficon».

Un paio d'ore dopo siamo entrati in possesso della seconda parte del medesimo lodo. Seconda parte che lascia a Lamberto Mazza tutte le possibilità di ottenere il pagamento per le obbligazioni, che libera la vecchia gestione dell'Udinese da fidejussioni e fa ottenere manleva a Mazza.

Eccessiva, o forse intempestiva, ci pare la soddisfazione espressa da Pozzo che stigmatizza, alla luce del lodo, «l'artificiosa montatura di un debitore

SCI MONDIALI SCATENA LA POLEMICA

Tropo pericolo sulla pista di discesa

I salti «artifici» minacciano l'incolumità degli atleti - Già infortunata una sciatrice svizzera



La giustificata esultanza del norvegese Furuseth.

VAIL — Nonostante le due gare di slalom, valevoli per la combinata, già disputate, non si è ancora entrati nel clima dei campionati mondiali. Ne è una riprova la scarsa attenzione che la maggior parte dei giornali americani dedica all'avvenimento.

L'«Usa Today», a esempio, diffuso in tutti gli States, dà notizia dello slalom femminile, in un breve trafiletto, nonostante il confronto diretto tra la vincitrice la svizzera Vreni Schneider e la McKinney che, pur quasi alla conclusione della sua carriera, è ancora l'unica sciatrice sulla quale, salvo sorprese, gli americani possono contare per ottenere una qualche medaglia.

A smorzare ancor più l'attenzione, contribuiscono anche le due giornate di ieri e di oggi, dedicate alle prove delle due libere di combinata maschile e femminile. La prima gara infatti, quella femminile, è in programma solo giovedì, mentre i maschi affronteranno la libera di combinata il giorno dopo, però, è già polemica, per via del tracollo ritenuto dalla maggior parte dei responsabili delle squadre, oltremodo pericolosi.

Molto dure

le critiche

dei tecnici

e di Messner

L'accusa, rivolta agli organizzatori, è quella di voler privilegiare la spettacolarità, senza tenere in alcun conto la sicurezza dei concorrenti. L'incidente, toccato durante le prove, alla svizzera Beatrice Gafner, che si è fratturata una tibia, nell'atterrare in malo modo, dopo un gran salto, è stato un segnale premonitore e la conferma della giustezza delle proteste dei tecnici.

Come non bastasse, in tarda serata è arrivata la notizia della tragica morte del principe Alfonso di Borbone, proprio sul traguardo di questa contestata pista. Lo stesso responsabile tecnico degli azzurri, Sepp Messner, ha dato un giudizio molto severo, nei confronti della giuria internazionale, che sarebbe restia a raccogliere le

raccomandazioni dei tecnici, minacciando di ritirare gli atleti.

La pista della libera maschile, la «Centennial», come quella sulla quale corrono le donne, ha spiegato Messner, sono frequentemente intervallate da gobbe artificiali, che costringono i concorrenti a salti paurosi, facendoli poi atterrare sul piano. «Men che possa capitare, ha ribadito Messner, sono degli impatti durissimi, con l'insaccamento degli arti inferiori, e della schiena, con conseguenze che gli atleti si portano avanti per giorni, prima di assorbire i malanni, con grave pregiudizio anche per le gare che seguiranno».

Non tanto a Mair, che è ormai una vecchia volpe delle libere, ma soprattutto a Polig, che affronterà la sua prima discesa in un mondiale, dopo la bella prova di lunedì nello slalom, ha, comunque, raccomandato estrema prudenza.

Lo stesso Polig, dal canto suo, ha detto chiaro e tondo, che non vale la pena rischiare di rompersi l'osso del collo. A questo punto è auspicabile che la giuria internazionale tenga conto di questa situazione, rivedendo il tracciato della gara.

SCI MONDIALI / I PROTAGONISTI

«Non volete Tomba? Datelo a noi»

I giornali Usa pronti all'«adozione» - Forma in crescendo

Ad Alberto Tomba va la simpatia degli americani.

VAIL — Nonostante la tiepida attenzione per l'avvio di questi campionati mondiali di sci alpino, l'unico a far notizia è sempre lui, Alberto Tomba, il «Vail Daily» di domenica, ad esempio, ha dedicato l'intera prima pagina al campione italiano, con una sua foto mentre saluta, con il cappello levato in aria, e sullo sfondo la bandiera americana.

Il titolo recita: «Benvenuto al campionato mondiale» e nella didascalia scrive del «sensazionale sciatore italiano, due volte medaglia d'oro olimpica arrivato sabato per partecipare ai mondiali». Molti giornali americani, inoltre, hanno ripescato la vecchia polemica scoppiata in Italia, dopo le sfortunate prime gare di Coppa del mondo del bolognese, quasi scandalizzandosi del come qualche cronista italiano abbia potuto tacciare l'azzurro di «mediocrità», accusandolo di «a summer laziness», cioè di una «estate di pigrizia».

Ma come, si chiedono questi giornali, se Alberto Tomba in gara di Coppa del mondo è riuscito ad arrivare una volta primo, due volte secondo, tre volte terzo, una volta quarto in superG, ed è terzo in classifica del mondo, come è possibile trattarlo a questo modo? Che i giornalisti italiani siano irrispettosi nei confronti dell'Alberto nazionale, è una convinzione, naturalmente errata, che investe anche la gente comune di qui.

Mister Bill Clem, cameriere presso il posto di ristoro della sala stampa di Vail, è premuroso assistente dei giornalisti, in fatto di gastronomia, manifestava comevente preoccupazione: «se voi italiani non volete Tomba, noi saremo proprio contenti di poterlo adottare». E sui giornali si legge che «questo campione è la miglior cosa che sia capitata allo sci italiano», e che «se tutti i successi che ha conseguito non contano proprio nulla, ebbene noi americani, di questi Tomba, ne vorremmo una dozzina».

Alberto Tomba, dal canto suo, a tre giorni dal suo arrivo a Vail, ha completamente assorbito i disagi del fuso orario. Lo ha confermato lui stesso, ai giornalisti italiani, in un consueto allegro incontro, come tra vecchi amici, presso il suo albergo, il Manor Vail. A proposito dello speciale di combinata corso lunedì, si è detto dispiaciuto dell'esclusione di Pramotton.

Ha detto pure che gli sarebbe piaciuto correre anche lui in questo slalom, per confrontarsi con Girardelli, Zurbriggen e Bittner ma che, se l'avessimo fatto, avrebbe portato via il posto a qualcun altro che invece meritava di correre per la combinata. Ha ripetuto di essere fiducioso per le sue gare e di vedere molto bene anche tutti gli altri azzurri, pronosticando una medaglia per Much Mair, nella libera.

In attesa del suo primo appuntamento in questo mondiale, il superG di martedì 7 febbraio, ha detto che, con i suoi compagni, effettua tre ore di allenamento sulle piste al mattino, seguite da esercizi in palestra al pomeriggio.

«Che ne pensi dell'entusiasmo con cui sei accolto in America?» gli è stato chiesto. «A me va benissimo — ha risposto Tomba — ho proprio bisogno di gasarmi — ha spiegato — perché così mi carico, e allora vedrete che, come ho già promesso, spacco tutto». E giù con una gran risata.

FORMULA 1
Ferrari 640
con novità

Oggi a Maranello la «639» lascia il posto alla «640». Due sigle, due numeri che sembrano non dire nulla, ma che in realtà possono dire tanto. Quella presentata oggi è veramente la prima vettura di John Barnard. Essa è più bassa e filante della cosiddetta «papera» che ha lavorato nelle ultime due settimane per la guida di Mansell. Sarà ancora più leggera della precedente, grazie a interventi operati nel motore e nella carrozzeria, ed è sperabile che abbia una ventina di cavalli in più per poter competere coi dieci cilindri Honda montati sulle nuove McLaren di Senna e Prost. Resta invece il cambio automatico, questa inedita e discussa soluzione riproposta da un progetto dell'ingegnere Mauro Forghieri e collaudata da Gilles Villeneuve sulla 312 T5. John Barnard ha realizzato una trasmissione longitudinale a sette rapporti a comando servodraulico con controllo elettronico. Un marchingegno facilissimo da manovrare se sorretto da corretta abitudine. La progressione è salire se il pilota preme con il dito destro e scendere se agisce con il sinistro. La centralina, ricevuta l'ordine, mette in funzione degli attuatori idraulici che agiscono sulle tradizionali aste del cambio per innestare le varie marce. I piloti devono dimenticare la vecchia classica manovra per abituarsi alla nuova. E qui sta l'unico vero problema a prescindere dai vantaggi che detto cambio può veramente offrire.

(Elio Pirazzini)

SCI
La certez
Furuseth

VAIL — Il norvegese Ole Christian Furuseth, una delle più autorevoli leggende dell'antico slalom di Kranj e di St. Anton, stato secondo, nel gite di Adelboden, qui nello slalom di Vail è sesto nel gite di Kirchberg. Il norvegese, o la prima manche pisto l'ormai, di una serie di porte mollegate ed aspri cari di pendenza, che anno prodotto una sra selezione, ha pato tutto sulla seconda discesa, molto filante. Proprio su questo percorso, Furuseth, che ha 22 anni, e che fin qui dimostrò l'aperci fare sia in slalom sia in gigante, si è dato al meglio, operando una clamorosa mon certo inaspettata montata.

SCI MONDIALI / GLI ITALIANI

Proprio da Pramotton la delusione maggiore

Mair: «Mi sono divertito» - L'ottimo Polig e i positivi segnali di Runggaldier

VAIL — Segnali positivi e delusioni dalla partecipazione azzurra allo slalom speciale di combinata, vinto lunedì dal norvegese Furuseth. Una buona prova ha fornito Josef Polig, di Vipiteno, ieri in una delle sue giornate migliori, conquistando un meritato 13.º piazzamento. Mair, che è 34.º, ha avuto una seconda manche non fortunata; ha dovuto rimontare una porta, dopo che già era uscito di pista e si temeva per la sua esclusione.

Della pattuglia degli azzurri, già dopo la prima manche si era salvato soltanto Polig che si era classificato 17.º, appena due posti in più di Pirmin Zurbriggen e Michael Mair che, pur partito con il pettorale n. 74, con una pista ormai ridotta ad un percorso da bob, si era classificato 41.º.

Mair ha detto che la sua prestazione serviva solo a fare ulteriore pratica della pista della discesa libera:

La delusione di Richard Pramotton.

«La pista nella discesa libera è un po' più corta, ma il percorso è lo stesso», ha spiegato Mair; «è sempre molto utile poter studiare meglio il percorso, per migliorare le proprie possibilità».

Lo sciatore italiano, con i suoi cento chili abbondanti, si è districato con una certa goffaggine tra i paletti dello slalom, e ha concluso la prova con un sospiro di sollievo: «in fondo mi sono divertito», ha commentato; «non direi nemmeno che sia stato più difficile della discesa libera, ma a me è costato parecchio».

La delusione maggiore è giunta da Pramotton che, sceso tra i primi, dopo meno di una decina di porte, è finito inascatto in una buca, uscendo dalla quale ha trovato l'appoggio sul ginocchio malato che ha ceduto. Almeno questa è stata l'impressione. Nei giorni scorsi l'austriaco aveva detto di sentirsi bene, convinto di essersi finalmente rimesso dal malanno che lo perseguitava dallo scorso anno, quando si infortunò a Calgary. L'importante, aveva detto, era riuscire a trovare il tempo per riscaldare i legamenti prima della gara. Il che evidentemente non è avvenuto.

Anche Runggaldier ha fatto la stessa fine; ma il gardinese, che nella libera di Wengen era arrivato decimo alle spalle di Mair, e che quindi nutriva speranze di buon piazzamento nella combinata, in questo speciale è stato davvero sfortunato.

appassionati di calcio accorrete in edicola

È arrivata l'opera che tutta l'Italia sportiva attendeva da sempre

Storia del CALCIO ITALIANO

a cura di Paolo Carbone

Dalle origini a Italia '90. Serie A, Nazionale, Olimpiadi, Campionati del Mondo, Coppe europee.

La storia completa del campionato più bello del mondo narrata attraverso la cronaca giornaliera e le statistiche di tutte le partite e dei loro protagonisti

80 fascicoli settimanali di 24 pagine a colori, in tricomia e bicromia a lire 2800 ciascuno, e 2 fascicoli introduttivi uniti al primo

6 volumi nel formato di cm 22,5 x 28 rilegati in similpelle con impressioni in oro

1992 pagine complessive

Tutte le statistiche e i dati della giornata di campionato, le classifiche finali, i marcatori, le segnature multiple, i rigori e le espulsioni

Le classifiche e i dati statistici sono stati elaborati con personal computer UNISYS

NEWTON COMPTON EDITORI

I PRIMI 3 FASCICOLI A SOLE 1500 LIRE



I frutti dell'informatica cambiano nome.

I frutti dell'informatica Honeywell Bull cambiano nome.

Dal 1989 si chiamano Bull.

In Bull si concentra così il grande patrimonio d'esperienze maturato in tutto il mondo dalla partnership con Honeywell e Nec.

Anche in Italia il gruppo, con il nuovo nome Bull, continuerà ad essere protagonista dell'informatica nazionale.

Con oltre 4600 professionisti impe-

gnati ogni giorno nella progettazione, produzione, vendita e assistenza di hardware, software e soluzioni informatiche tra le più avanzate.

Con il Centro di Ricerca e Sviluppo di Pregnana Milanese e con gli stabilimenti di Caluso, fra i più moderni e competitivi in Europa.

Con una eccezionale rete commerciale e di assistenza che copre l'intero territorio nazionale, e con i più qua-

lificati Distributori e Software House.

Bull ha trasformato l'informatica nel fattore strategico per gestire la vostra impresa.

La forza straordinaria delle soluzioni informatiche oggi si chiama Bull.

**Worldwide
Information
Systems**

Bull



I frutti dell'informatica.